

«Mi rifiuto, anche in questo momento in cui a Haifa, la mia città, tornano a ululare le sirene che



Foto Ap

avvertono di un nuovo attacco missilistico, di piegarmi all'idea che la pace sia un bene introvabile

in questo tormentato angolo del pianeta».

Abraham Bet Yehoshua
 intervista a «l'Unità», 21 luglio

Che giorno è

Ministri contro

ANTONIO PADELLARO

Il cittadino Antonio di Pietro ha molte ragioni per opporsi all'indulto dei furbetti, gentile pacco dono allegato all'indulto dei poveri cristi. Le stesse ragioni che ritroviamo nelle tante lettere all'Unità, nella richiesta pressantemente rivolta ai parlamentari dell'Unione affinché, sia pure spinti da una buona causa (il sovraffollamento spesso disumano delle carceri italiane) evitino di farsi ricattare dagli amici di Previti. Ma, vedere il ministro Antonio Di Pietro, mentre davanti a Montecitorio, con un megafono arringa contro la decisione condivisa dal governo di cui fa parte, lascia francamente perplessi. Non tanto per la scena in sé: non saremo certo noi a formalizzarci se un uomo di governo decide di esprimere il proprio punto di vista sulla pubblica piazza, in maniche di camicia e a contatto con la gente. Ma se un ministro della Repubblica dichiara il proprio diverso parere, fuori dalla collegialità dell'esecutivo e in modi tanto clamorosi, allora c'è da preoccuparsi. È un segnale che Prodi non può sottovalutare perché va nella direzione esattamente opposta rispetto a quel clima di concordia costruttiva richiesto dal presidente del Consiglio ai suoi ministri non più di un mese fa nel seminario di San Martino. Per fortuna sembra che anche il premier non si sia rassegnato a digerire il pessimo compromesso all'esame della Camera; e che ci siano i margini per una mediazione che, per esempio, limiti l'indulto a un solo anno (invece dei tre previsti) per chi si è macchiato di reati di corruzione, per chi ha truffato migliaia di risparmiatori. Speriamo ardentemente che sia così e che si vada nella direzione indicata dal segretario dei Ds Fassino: sì all'indulto ma anche abrogazione delle leggi vergogna berlusconiane. Altrimenti si rischia di far passare l'idea che cambiano le stagioni, cambiano i governi ma tutto resta immutabile nella eterna palude italiana.

Bomba israeliana su base Onu: 4 morti

Nel sud del Libano colpita la sede Unifil. Annan accusa: colpo deliberato. La tragedia a poche ore dall'inizio della Conferenza internazionale di Roma. Obiettivo: cessate il fuoco. L'Italia si candida a guidare la forza di pace

■ Alla vigilia della Conferenza internazionale di Roma, ieri è stata una dura giornata di guerra in Libano. Quattro osservatori dell'Unifil, la Forza di interposizione dell'Onu in Libano, sono stati uccisi ieri sera da una bomba sganciata da un aereo militare israeliano che ha centrato in pieno la postazione in cui si trovavano, a Khiam, nel sud del Paese. Nessun italiano tra le vittime. Durante i raid nel sud del Libano è uccisa un'intera famiglia libanese. Nuovi lanci di razzi katyusha su Haifa e la Galilea: due vittime, tra cui una ragazza di 15 anni. Israele annuncia: crederemo una fascia di sicurezza in Libano. Ucciso durante gli scontri Abu Jafr, uno dei capi di Hezbollah.

De Giovannangeli, Fontana, Flesca alle pagine 2-5

Guerra

LETTERA A ISRAELE

FURIO COLOMBO

Da quando la guerra, con il suo volto più cupo e violento, è esplosa di nuovo in Medio Oriente, questo giornale è stato segnato da due diverse testimonianze. Semplificando potrei descriverle così: una è molto vicina a Israele. Una è molto lontana. Non è sdoppiamento del giornale, che nella parte notizie si impegna, come sempre (e col prestigio che si è meritato) a raccontare con esattezza e con dolore gli eventi sanguinosi di ogni giorno. E negli editoriali e nei commenti (specialmente quelli firmati da me) mostra una vicinanza e comprensione per le ragioni di Israele che da decenni non ho mai nascosto, e che cerco di spiegare e motivare senza mai presumere di avere ragione.

«L'altro giornale» - se mi permettete di esprimermi così - prende vita in molte lettere.

segue a pagina 27

INDULTO

Fassino: sì a clemenza, ma il governo abroghi leggi-vergogna. Di Pietro in piazza, è polemica



Foto di Giuseppe Cignini/Ansa

Fierro, Collini, Lombardo e Di Blasi alle pagine 6 e 7

Commenti

Come uscire dalla crisi

I TABU' DELLA GIUSTIZIA

GIANCARLO CASELLI

Indulto, «indultino», clemenza: sono argomenti che richiamano il tema più ampio della grave crisi che affligge la giustizia penale. Una crisi dalla quale è impossibile (io credo) uscire con piccoli aggiustamenti. Bisognerebbe pensare «in grande». Anche abbattendo qualche antico «tabù». Persino ponendo in discussione - quando utile - lo strumento giuridico come tale. Basti pensare che abbiamo tre o quattromila fattispecie penali (in gran parte nella legislazione complementare), ma in carcere - in esecuzione pena - si va solo se recidivi. Oppure, nell'80% dei casi, per meno di dieci reati: detenzione e spazio di stupefacenti, furti, rapine, ricattazioni; e poi - distanziati - associazioni per delinquere, omicidi e armi. Per questi reati (i primi soprattutto) i tassi di carcerazione aumentano a dismisura, e siamo ormai nella fascia alta dell'Europa.

segue a pagina 26

Manovra e decreto Bersani

SENATO

NELLA NOTTE PASSA LA FIDUCIA

Canetti a pagina 9

Staino



Calciopoli, quasi un colpo di spugna

Solo Juve in B, Milan in Champions

■ Juventus in B con una penalizzazione di 17 punti e la revoca degli ultimi due scudetti. Tutte le altre restano in serie A penalizzate (Milan -8, Lazio -11, Fiorentina -19). E per il Milan addirittura la possibilità di giocare i preliminari di Champions League. La sentenza d'appello su Calciopoli ribalta il duro verdetto della Caf. Solo una multa per Carraro, ridotte tutte le sanzioni. La Juve annuncia ricorsi «in tutte le sedi».

Solani, Franchi e Ferrucci alle pagine 10 e 11

La sentenza

MOGGI FOR PRESIDENT

OLIVIERO BEHA

Ma sì, era ovvio che si scherzava, al telefono con Moggi e ora con la sentenza della Corte Federale. Un altro grado di giudizio e si arrivava a salvare anche la Juve e laureare il Milan in etica sportiva.

segue a pagina 26

Ricerca sulle staminali

IL VOTO DELL'EUROPA

DURO ATTACCO VATICANO MUSSI: COMPROMESSO POSITIVO

Zegarelli a pagina 12

Pensioni

PADOA SCHIOPPA

«PIÙ LUNGA L'ETÀ PENSIONABILE MA A SCEGLIERE SARÀ IL LAVORATORE»

Masocco a pagina 16

GENOVA, SE NON CI FOSSE BLOB

Toni Jop

Diciamo la verità: Blob è ancora un mistero. Anche e soprattutto quando fa esplodere sulle retine di qualche milione di telespettatori i bagliori di un noir niente letterario che ha agghiacciato le nostre esistenze. «I fatti» del G8 di Genova, luglio 2001. Allora in tanti verificammo quanto «niente» dividesse la nostra civiltà dalla barbarie, quanto questa barbarie facesse parte, nostro malgrado, della nostra civiltà. A cinque anni di distanza da quello choc, Blob, la creatura di Enrico Ghezzi che ormai il pubblico televisivo giudica più necessario di un telegiornale, ha ripreso, rimontato, in una manciata di minuti quell'oceano di immagini.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Afghanistan

OMNIBUS (La7) continua a fare di primo mattino il suo utile lavoro di informazione, per così dire «radiofonico», ieri dedicato all'Afghanistan. Questione sulla quale si sono affrontati con vis polemica i cinque convenuti (tutti appartenenti al centrosinistra), tra i quali Paolo Cacciari, che, al contrario del fratello Massimo, non è solito frequentare i dibattiti televisivi. Particolarmente accorato l'intervento del senatore Villone, che ha messo in luce la contraddizione centrale. E cioè il fatto che l'opinione pubblica di sinistra è contro la guerra, ma non vuole far cadere il governo. E questi due obiettivi, che dovrebbero procedere uniti, appaiono invece in contraddizione ad alcuni che, pur legittimamente, considerano la politica il teatro sul quale dimostrare la propria coerenza. Mentre dovrebbe essere il terreno del bene comune, cioè delle decisioni prese per migliorare lo stato di cose presente. O almeno per non peggiorarlo, come succederebbe se il governo cadesse, senza migliorare in nulla la situazione dell'Afghanistan.

FESTAUNITÀ NAZIONALE

Martedì 5 settembre

ROBERTO BENIGNI

Tutto Dante e non solo

FESTAUNITÀ NAZIONALE

PESARO 2006

31 agosto/19 settembre

www.dsonline.it www.festaunita.it



Foto Ansa

ISRAELE-LIBANO

25 giugno: Hamas rapisce il soldato Shalit
Un mese di escalation, centinaia di vittime

DOMENICA 25 GIUGNO: al posto di valico di Kerem Shalom, fra Israele, Egitto e Gaza, da un tunnel scavato sotto terra sbucano miliziani palestinesi, affiliati alle Brigate Ezzedin al-Qassam (Hamas), alle Brigate Sallah-e-din

(Comitati resistenza popolare) e all'Esercito dell'Islam. Dopo aver dato l'assalto a due mezzi blindati (uccidendo due soldati israeliani), aprono un varco nel reticolato di confine e pochi minuti dopo sono in salvo nella striscia di Gaza, con

un ostaggio israeliano probabilmente ferito, il caporale Ghilad Shalit, 19 anni. Dal loro nascondiglio, i rapitori fanno sapere che le informazioni su Shalit costano: Israele dovrà liberare centinaia di donne e minorenni palestinesi per conoscere la sua sorte. Per la liberazione si dovrà negoziare un prezzo ancora maggiore. L'ultimatum viene respinto a Gerusalemme. La temperatura sale. La parola passa alle armi.

Il 2 luglio Israele bombarda l'ufficio del premier Haniyeh. Poi arresta in blocco otto ministri e venti deputati di Hamas. Una invasione militare di Gaza a un anno dallo sgombero ordinato da Ariel Sharon è nell'aria. Dopo giorni di bombardamenti devastanti, e mentre la città israeliana di Sderot e Ashqelon sono bersagliate in continuo da razzi palestinesi, entrano in scena anche le forze di terra. Il bilancio dei morti palestinesi sale

rapidamente: l'11 luglio si calcola che i palestinesi (miliziani e civili) uccisi dal 25 giugno in poi dal fuoco israeliano sia di 51. Le organizzazioni umanitarie riferiscono che a Gaza il cibo scarseggia, gli ospedali stanno per finire i medicinali, la situazione è drammatica.

Il 12 luglio il leader degli Hezbollah, Hassan Nasrallah, decide di aprire un secondo fronte contro Israele. Ordina un pesante bom-

bardamento su varie località civili della alta Galilea. Approfittando della confusione, un suo commando attacca con cariche esplosive due gipponi di pattuglia presso Zarit. Esattamente come a Kerem Shalom, anche in questo caso i miliziani islamici tornano indietro in pochi minuti con due ostaggi: El-dad Reghev, 26 anni e Ehud Goldwasser, 31, entrambi militari della riserva. È l'inizio della guerra in Libano.

Fuoco israeliano sull'Onu, Annan accusa

Colpita in un raid la base Unifil di Khiam, morti 4 caschi blu. Il segretario Onu: colpo deliberato

di Umberto De Giovannangeli

SANGUE SUI CASCHI BLU dell'Onu impegnati nell'inferno libanese. È notte quando un F-16 dell'aviazione militare israeliana entra in azione a Khiam, nel Sud Libano. Una bomba

sganciata dal caccia centra in pieno una postazione dell'Unifil, la Forza di interposi-

zione Onu nel Sud Libano. L'effetto è devastante: quattro osservatori Onu muoiono sul colpo. Nella postazione, secondo fonti della sicurezza libanese, vi sono di solito quattro osservatori: un austriaco, un canadese, un finlandese e un cinese. La postazione distrutta era un edificio a due piani con annesso un rifugio. Della postazione e del rifugio restano solo un cumulo di macerie. «Le operazioni di soccorso sono rese difficoltose dai bombardamenti che proseguono nella zona», riferisce il portavoce dell'Unifil, Milos Strugar. «Nel pomeriggio - aggiunge - c'erano stati altri quattordici episodi di fuoco da parte israeliana vicino alla stessa postazione, e le sparatorie sono proseguite anche durante l'operazione di soccorso». Il primo pensiero va ai militari italiani impegnati nell'Unifil. Sono minuti di angoscia. Fino a quando non si riesce a entrare in collegamento telefonico con il colonnello Salvatore Scalisi, comandante del contingente italiano che partecipa alla missione Unifil. «Non ci sono italiani coinvolti nel bombardamento di Khiam», rassicura il colonnello Scalisi. Gli osservatori italiani, spiega, non operano nell'area di Khiam. Dall'inizio dell'offensiva israeliana contro gli Hezbollah libanesi, le postazioni dell'Unifil sono

Non si ferma l'offensiva israeliana: bombe su Beirut ucciso un capo di Hezbollah



Un uomo tra le macerie dei palazzi bombardati a Beirut Foto di AliHaidar/Ansa

state colpite diverse volte dalle due forze belligeranti. Domenica è stato ferito gravemente dagli Hezbollah un osservatore italiano, il capitano Roberto Punzo, attualmente ricoverato nell'ospedale di Haifa in condizioni stabili. La scorsa settimana un militare italiano è stato ferito gravemente da un proiettile sparato da un carro armato israeliano. Da New York a confermare la morte dei quattro osservatori Onu è l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite John Bolton. Confermata anche la nazionalità delle quattro vittime del raid aereo israeliano: un osservatore austriaco, un canadese, un cinese, e uno della Finlandia, Paese che esercita la presidenza semestrale di turno dell'Unione Europea. Il dolore tra gli

osservatori Onu impegnati in Libano è pari alla rabbia per ciò che è accaduto: «Gli israeliani sapevano bene che in quell'edificio c'era una nostra postazione, eppure non hanno esitato ad attaccare», si lascia andare con la garanzia dell'anonimato un casco blu dell'Onu. La notizia dell'uccisione dei quattro osservatori dell'Unifil raggiunge Kofi Annan a Roma, a poche ore dall'apertura della Conferenza per il Libano. Il segretario generale delle Nazioni Unite si dice scioccato per l'attacco israeliano che «sembra aver colpito deliberatamente» la postazione dell'Onu. E proprio alla vigilia della Conferenza di Roma ieri è stata una dura giornata di guerra in Medio Oriente. Non si arresta l'offensiva militare israel-

iana in Libano. Bint Jbeil, roccaforte di Hezbollah in Sud Libano, è stretta d'assedio e i combattimenti proseguono incessantemente. Al suo interno oltre cento miliziani sciiti continuano ad opporre resistenza. Due soldati sono stati uccisi l'altro ieri, e almeno altri 14 feriti, nelle operazioni. Nei combattimenti per la conquista di Bint Jbeil, le truppe israeliane, riferisce un portavoce militare di Gerusalemme, hanno ucciso circa 20-30 guerriglieri Hezbollah. Una conferma viene anche da Beirut. Sono 25 i miliziani sciiti uccisi nei combattimenti con le forze israeliane, 17 dei quali negli ultimi due giorni, annuncia Mahmoud Komati, responsabile dell'ufficio politico del Partito di Dio. Un altro miliziano

viene colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani mentre cercava di infiltrarsi in Galilea. Ma il colpo grosso per Tzahal arriva in serata, con l'uccisione di un capo di Hezbollah, Abu Jafr. Con il supporto di carri armati e di elicotteri Apache, altre unità scelte della Brigata Golani sono penetrate in territorio libanese anche nella zona del villaggio di Yarun, a meno di due chilometri dal confine. A riferirlo sono fonti dell'Unifil, la forza Onu in Libano. Dopo la conquista dell'altura strategica di Marun el-Ras, circa tre chilometri più a nord-est, le truppe israeliane hanno così aperto una seconda testa di ponte in territorio libanese. Dopo due giorni di respiro, l'aviazione israelia-

na è tornata in azione su Beirut sud, ed in particolare il quartiere di Haret Hreik, e dintorni. Sono otto le persone uccise in un bombardamento a Nabatiye, nel Sud Libano, durante il quale un'abitazione è stata centrata in pieno da missili dei caccia bombardieri israeliani. Insieme ai cadaveri dei sette membri della famiglia Hamaza (padre, madre e cinque bambini), i soccorritori hanno trovato tra le macerie anche un ottavo corpo che non è stato identificato. Durante il trasporto dei cadaveri all'ospedale, l'ambulanza, riferisce l'agenzia ufficiale libanese Nsa, è stata anche bersaglio di un raid aereo israeliano, al quale però l'autista è «miracolosamente riuscito a sfuggire».

Forza di pace, l'Italia si candida alla guida

Il sottosegretario alla Difesa Forcieri: «Abbiamo titoli ed esperienza»

di Toni Fontana

L'Italia potrebbe guidare la forza internazionale di pace che sarà schierata in Libano se e quando i cannoni taceranno. Fin da quando si è affacciata la possibilità di ospitare a Roma la conferenza che si tiene oggi alla Farnesina, il governo ha avanzato la candidatura. «Abbiamo - osserva il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri - tutti i numeri ed i titoli per guidare la forza di pace durante la prima fase. Se, come ci auguriamo, sarà raggiunta una tregua sarà necessario intervenire rapidamente per avviare e consolidare un vero e proprio processo di pace inviando una consistente forza di interposizione. Noi siamo "attivamente" pacifisti, per fermare le guerre occorre impegnarsi sul campo e noi non ci tireremo indietro».

Oggi, al termine dei lavori della conferenza, si saprà di più sulle caratteristiche, il mandato e la composizione della missione. Per ora si fanno ipotesi e si

Anche Turchia e Francia in corsa per il comando ma ci sarebbero grossi ostacoli

avanzano richieste. Condoleezza Rice, a sentire la Cnn, parla di una doppia forza di interposizione: 10mila soldati turchi ed egiziani sotto comando Nato o Onu da schierare nella prima fase per giungere al cessate il fuoco, ed altri 30mila per favorire successivamente la ripresa del controllo del territorio da parte del governo libanese. Il ministro della Difesa israeliano Peretz ha citato la Nato, il premier Olmert una forza che veda assieme europei (e arabi secondo il NyTimes). Fin da quando la proposta si è affacciata al G8 per iniziativa di Romano Prodi ed è stata quindi fatta propria da Annan, è apparso chiaro che l'Europa dovrà essere tra gli attori protagonisti. Da allora la diplomazia, in primo luogo quella italiana, si è subito messa all'opera, ma altri attori si sono immediatamente affacciati.

Francia e Turchia hanno avanzato la candidatura, ma, come spiega una fonte diplomatica a Bruxelles, «molti ostacoli si frappongono. La Francia, secondo gli americani, è troppo vicina ai libanesi, la Turchia, hanno fatto notare alcune capitali arabe, è invece alleata di Israele». Così si è rafforzata la candidatura di Roma. «L'Italia - osserva Forcieri - ospita oggi la conferenza, grazie ad una politica di ami-

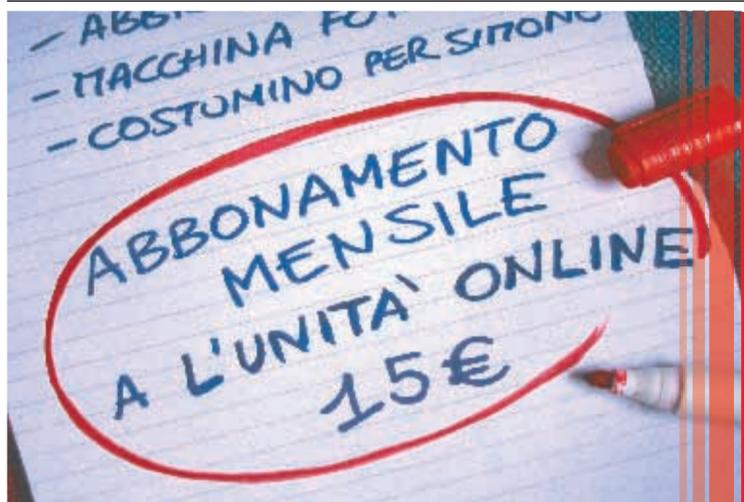
nia con i paesi arabi ed Israele si è affermata come un "elemento di equilibrio". I nostri militari, fin dalla prima missione in Libano (guidata nel 1982 dal generale Franco Angioni) conoscono il territorio e posseggono l'esperienza necessaria». Nei palazzi della Difesa, in via XX settembre a Roma, gli stati maggiori stanno studiando i diversi scenari. Quello che appare più probabile vede appunto l'impiego di una forza europea e, se l'Italia assumerà il comando nei primi sei mesi (si pensa ad una rotazione) di una forza composta da 6-8mila soldati, il nostro paese dovrà fornire almeno 2-3mila militari. Ma non sono poche le preoccupazioni che si affacciano. In una corrispondenza da Parigi, il New York Times, con sinistra ironia, ricorda che «vi è un piccolo problema da risolvere: chi manderà le truppe?». Il quotidiano americano, cita anche la Germania tra i possibili soci dell'impresa, ma ricorda «l'ossessione» che inquieta Washington e Parigi: nell'ot-

L'Italia potrebbe assumere la guida nei primi 6 mesi inviando almeno 2000 soldati

tobre del 1982, in un attentato compiuto da Hezbollah, morirono 241 militari statunitensi e 58 paracadutisti francesi.

Negli ambienti militari italiani si fa notare che «nessuno intende ripercorrere la strada di Unprofor». Fino al 1995, cioè fino agli accordi di Dayton, i caschi blu operarono in Bosnia con un mandato limitato, potevano reagire solo per autodifesa.

A Sebrenica vennero circondati, imprigionati e rinchiusi in una caserma, e le milizie serbe attuarono il massacro. Dopo il 1995 l'Onu delegò la Nato autorizzando l'uso della forza (articolo VII della Carta dell'Onu) per «obbligare le parti al rispetto degli accordi». È proprio dai Balcani che potrebbe venire un suggerimento per la spedizione in Libano. Fonti militari hanno notato che in Bosnia opera la missione Althea, interamente europea e dunque neppure alle dipendenze della Nato. «Le procedure sono veloci e collaudate e sono simili a quelle della Nato» - dicono i militari che temono di finire invece sotto un «comando Onu che, prima di agire, si deve consultare con New York». «Certamente - fa notare una qualificata fonte della Difesa - in Libano vi saranno gruppi che non si allineeranno ad eventuali accordi e dunque sarà necessario effettuare azioni di contrasto».



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



Foto Ansa

UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE

Il presidente Gattogna: il summit un successo del governo italiano

ROMA Il neopresidente degli ebrei italiani, l'avvocato Renzo Gattogna, giudica la conferenza internazionale che si svolge oggi a Roma un «successo dell'Italia e del governo italiano» e considera che l'Italia ha «un grosso credito»

sia con Israele che con i paesi arabi. «Il governo italiano ha il merito di essere tra i promotori di questa iniziativa», ha affermato ieri Gattogna a margine di un convegno sulla cultura ebraica che si è svolto a Villa Torlonia, a Roma.

«Ritengo sia un successo dell'Italia e del governo italiano che l'ha promosso», aggiunge. Secondo il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia (Ucei), «sicuramente l'Italia ha una possibilità di influire, come ha una possibilità di influire l'Europa nel suo complesso». Quanto alla conferenza di oggi, l'avvocato Gattogna si attende «un calo di tensione» nell'aggravarsi della situazione.

TV Rai News 24 dà la diretta del vertice Anche Internet e radio seguono l'evento

ROMA La conferenza di Roma è ampiamente seguita dai mezzi di informazione. La Rai copre l'evento con la diretta su Rai News 24, che a partire dalle 8,00 di stamattina racconta l'intera giornata del vertice. La diretta si avvale del contributo

di numerosi ospiti italiani e stranieri, oltre che di collegamenti con gli inviati a Beirut, Gerusalemme, Damasco, Hamman, Il Cairo e Teheran. Piero Pasquale conduce da studio. È possibile seguire l'evento anche dal sito www.rainews24.it. In

seconda serata, «Primo Piano» la trasmissione di approfondimento in onda su Rai Tre alle 23,20, dedica una puntata speciale al vertice. Conduce Bianca Berlinguer. Ampio spazio alla conferenza sulle radio. Tre inviati del Giornale Radio Rai seguono il vertice in diretta dalle 10,30. Anche il programma di RadioUno «Baobab», in onda alle 16,00, si occupa dell'evento e dei suoi risultati con dichiarazioni, interviste e approfondimenti.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il segretario generale Onu Kofi Annan, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, il presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz, l'Alto rappresentante Ue per la Sicurezza Javier Solana, la commissaria Ue agli Affari Esteri Benita Ferrero-Waldner, i ministri degli Esteri Erkki Tuomioja (Finlandia, presidente di turno dell'Unione Europea) e Margaret Beckett (GB), Dora Bakoianis (Grecia) Elias Murr (min.Difesa Libano); (in basso, da sin) i ministri degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Germania), Miguel Angel Moratinos (Spagna), Philippe Douste-Blazy (Francia), Sergei Lavrov (Russia), Abdullah Gul (Turchia), Peter Mackay (Canada), Faouzi Salloukh (Libano), Saud al Faisal (Arabia Saudita), Abdul Ilah Khatib (Giordania) e Ahmed About Gheit (Egitto) il premier libanese Siniora e Marwad Hamade (min.telecomunicazioni libanese) Foto Ansa

Tregua in Libano, ci prova Roma

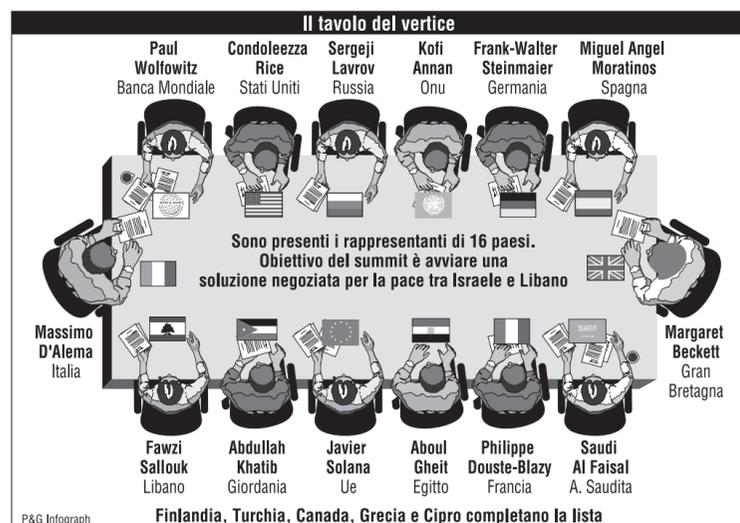
Oggi si apre la Conferenza. In agenda forza di pace e aiuti. Il Vaticano invitato come osservatore

di Umberto De Giovannangeli

GLI OCCHI del mondo puntati su Roma. Farnesina, 26 luglio, ore 10,00. Inizia la Conferenza per il Libano. La Conferenza per fermare una guerra che sta distruggendo il Paese dei Cedri, che costringe quattrocentomila civili israeliani a vivere con l'incubo dei razzi

sparati dagli Hezbollah. La tregua, prima di tutto. E poi la messa in campo di una forza internazionale di interposizione. Sono i due punti-chiave del summit copromosso da Italia e Stati Uniti. Il primo obiettivo della Conferenza è «il cessate il fuoco», ribadisce Romano Prodi. Al quale se ne aggiungono altri due non meno cruciali e impegnativi: far fronte alla «nuova ondata di problemi umanitari» e l'«organizzazione di una forza di interposizione di cui - ricorda il presidente del Consiglio italiano - si è già discusso al G8» di San Pietroburgo di metà luglio. Roma crocevia diplomatico. Città aperta. Città di una pace che sembra perdersi nel fragore delle bombe che stanno devastando il Libano e dei razzi che stanno annichinando Israele. Il «popolo degli sfollati», oltre 800mila civili libanesi

costretti a fuggire dalle proprie case per via dei raid aerei israeliani e dei combattimenti a terra tra Tzahal e le milizie Hezbollah, busa alle porte del summit romano. «La marea di profughi ha assunto una dimensione impressionante», rileva Prodi. Dei profughi «se ne parla pochissimo - insiste il premier italiano -. Si tratta di un esodo enorme che non ha quasi voce». Per una soluzione del conflitto sarebbe quindi utile una forza di interposizione «affinchè si cerchi di dare un minimo di sicurezza di lungo periodo sia alle frontiere israeliane sia alla struttura dello Stato libanese». «Questi - conclude il premier - saranno gli argomenti certamente affrontati» nel vertice di oggi. Un vertice al quale è stato invitato come osservatore il Vaticano, che non vedrà la presenza di Israele (come peraltro della Siria) ma che non nasce contro Gerusalemme. «I contatti con il governo e l'ambasciata di Israele - afferma Pasquale Ferrara, capo ufficio stampa della Farnesina - sono intensissimi a tutti i livelli e continueranno. Il nostro rapporto con Israele è florido».



Per quel che riguarda il processo che dovrebbe seguire al cessate il fuoco, «si proverà - spiega Ferrara - a investire per la pace attraverso un monitoraggio costante e attraverso le prospettive di ricostruzione, e a questo proposito la presenza domani (oggi, ndr.) della Banca Mondiale è determinante». Massimo D'Alema, uno dei protagonisti di quell'«incessante lavoro diplomatico che ha portato all'indizione del summit, predica prudenza e il portavoce della Farnesina sintetizza così: la Conferenza di Roma non può essere un punto di arrivo, ma un passaggio importante di un processo inevitabilmente più ampio per giungere alla stabilità e alla pace. Il Papa ha voluto far sapere che prega affinché il summit di Roma dia risultati. «Dalla Conferenza non possiamo

uscire con un nulla di fatto», ripete il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan al suo arrivo ieri a Roma. Fermare le armi, ridare spazio alla diplomazia. È lo spirito con cui i Paesi arabi presenti al vertice di Roma - Giordania, Libano, Arabia Saudita, Egitto - si apprestano a sostenere la richiesta di un cessate il fuoco immediato e totale. «La posizione comune che i Paesi arabi sosterranno con forza al tavolo della conferenza riguarda

un immediato cessate il fuoco», dichiara il ministro degli Esteri giordano Abdelrahman al-Khatib. Una richiesta rilanciata con forza dal premier libanese Fuad Siniora, che guiderà la folta delegazione governativa (sei ministri) alla Conferenza. «Un cessate il fuoco deve essere raggiunto e deve essere accompagnato da una soluzione complessiva che liberi tutte le terre libanesi», afferma Siniora prima di partire alla volta di Roma, riferendosi alla striscia di confine di Shebaa Fams che il Libano rivendica ma che l'Onu considera terra siriana occupata da Israele. Dal Vicino Oriente giungono notizie di morte e devastazione. Ma la diplomazia internazionale non si arrende e prova a giocare le sue carte con ambizione e coraggio. Con un obiettivo prioritario: il cessate il fuoco. Puntata in alto il summit di Roma.

I numeri

- 19** I DELEGATI che siederanno intorno al tavolo del vertice
- 16** GLI STATI partecipanti
- 3** LE ORGANIZZAZIONI internazionali: Onu, Banca mondiale, Unione europea
- 200** IL NUMERO approssimativo dei delegati
- 4** LE LINGUE di lavoro: italiano, inglese, francese e arabo
- 2** I CAPI di governo: Romano Prodi (Italia) e Fuad Siniora (Libano)
- 500** I GIORNALISTI accreditati, di cui 64 statunitensi e 7 cinesi
- 3.500** GLI UOMINI delle forze dell'ordine impegnati nella sicurezza

La scheda

Il mondo si mobilita per gli aiuti

ROMA Dopo i primi aiuti inviati dall'Italia domenica scorsa e portati a Beirut dalla nave San Giorgio sono molti i Paesi e le Organizzazioni internazionali che si sono mobilitati a favore della popolazione libanese. **ONU:** Tra i primi a farsi avanti, Jan Egeland, coordinatore per gli aiuti umanitari dell'Onu, che ha lanciato un appello per la raccolta di 150 milioni di dollari per coprire i bisogni di 800 mila persone per 3 mesi. **USA:** gli Stati Uniti contribuiranno con 30 milioni di dollari all'emergenza. **UE:** L'Unione europea ha deciso l'invio di 10 milioni di euro (12,6 milioni di dollari) per gli aiuti e a giorni approverà uno stanziamento di altri 10 milioni. (milioni di dollari). **ARABIA SAUDITA:** Il re Abdullah ha stanziato 1,5 miliardi di dollari in aiuti al Libano. **EMIRATI ARABI UNITI:** Ha annunciato la prossima donazione di 20 milioni di dollari per aiuti. **IRAQ:** Il governo di Baghdad ha stanziato 35 milioni di dollari per gli aiuti al Libano. **MAROCCO:** 5 milioni di dollari è la cifra annunciata dal Marocco per gli aiuti umanitari al Libano. **SIRIA:** Un convoglio di 17 camion con 120 tonnellate di aiuti alimentari e farmaceutici e 6000 materassi è partito l'altro ieri da Damasco.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Siniora, un businessman al potere

La prima ragione per detestare quanto sta accadendo alla frontiera nord, il premier libanese Fuad Siniora la trova probabilmente nel dolore delle sue radici, essendo nato nel 1943 a Sidone, una città-porto del sud che gli israeliani colpiscono oggi a tappeto. Una seconda ragione sta nella brevità della primavera libanese di cui egli è una delle principali espressioni, una primavera iniziata con la cacciata dei soldati siriani dal Libano dopo l'oscura cessione del premier Hariri, suo grande amico e partner in affari, cui fu chiamato a succedere il 30 giugno del 1985 dal presidente Emile Lahoud. Fu lui, sunnita e

iscritto al partito al Mustaqbal, a nominare i primi due ministri hezbollah nella storia dei governi libanesi, dichiarando in un'intervista di considerare la guerriglia «una onesta e naturale espressione della volontà del popolo libanese, un diritto a liberare le proprie terre e a difendere il proprio onore di fronte a minacce e aggressioni israeliane». Infine dietro e prima della sua carriera politica c'è una storia di businessman, un uomo d'affari che aveva molto contribuito a ricostruire il paese dopo la precedente

invasione dell'esercito con la stella di David. Cominciamo dunque da qui, dalla sua storia di uomo d'affari. Laureato all'Università Americana di Beirut, dove prese anche il master in gestione degli affari, prima lavorò per la Citibank, ma nel 1982 fu cooptato nel gruppo di Rafik Hariri, un gruppo in rapida espansione che a partire dal ritiro israeliano



da Beirut concentrò tutte le proprie forze nella ricostruzione della capitale. Fu un lavoro assai duro, ma Hariri e Siniora ottennero un cospicuo ritorno in termini di soldi, ma anche di potere politico. Siniora grazie alla stretta amicizia con Hariri e con suo figlio Saad, diventò ministro delle Finanze dal 1992 al 1998 e poi dal 2000 al 2004. Come ministro non fu un esempio in tema di conflitti d'interesse. È stato e in parte ancora è presidente del Banco Mediterraneo, una creatura

voluta da Hariri unificando quattro istituti di credito da lui controllati, consigliere di direzione della Banca araba, presidente della Commissione di controllo delle banche, che dipende dalla banca del Libano, alto dirigente delle assicurazioni «Arabo-universali». E qualche altro incarico. L'attuale premier applicò dal governo misure di grande liberismo economico, che lasciarono molti cittadini libanesi in condizioni di indigenza. In compenso, forte delle proprie amicizie nella finanza internazionale, riuscì nel 2002 ad ottenere un prestito di 6 miliardi di dollari per il suo paese. Nello stesso anno, abolì

la gran parte delle tasse doganali, introducendo una tassa sul valore aggiunto. L'obiettivo era sempre quello: riportare il Libano alla sua antica condizione di «Svizzera del Medio-Oriente», un paradiso fiscale buono tanto per gli occidentali quanto per emiri e potenti del mondo arabo. E prima di quest'ultima guerra scoppiatagli fra le mani, c'era quasi riuscito. Beirut era tornata ad essere la città di un tempo, grandi alberghi, casinò e bordelli a più non posso, nel quadro suggestivo della città vecchia ricostruita e affacciata sul Mediterraneo. Con un simile curriculum Siniora fu accolto a braccia

aperte a Washington dal presidente Bush e da altri ministri della attuale amministrazione. Era l'aprile di quest'anno ma nessuno gli fece troppe domande sugli hezbollah del sud libanese che pure la risoluzione ONU 1559 aveva invitato a disarmare. Tutti sapevano che la forza militare del governo libanese era inferiore a quella delle milizie hezbollah. Settantamila soldati demotivati e mal pagati con pochi carri armati ormai vetusti, senza aviazione e con due elicotteri non potevano riuscire nell'impresa che adesso sta tentando Israele con la consueta e tragica determinazione.



IRAQ

Bush ammette il caos e promette ad Al Maliki più truppe Usa a Baghdad

WASHINGTON Gli Stati Uniti concentreranno su Baghdad, nelle prossime settimane, più soldati, spostandoli dalle altre province irachene, per far fronte all'ondata letale di violenze settarie che sta scuotendo la capitale. L'annun-

cio, atteso, del presidente George W. Bush è arrivato ieri alla fine dell'incontro alla Casa Bianca col premier iracheno Nouri al Maliki, durante una conferenza stampa congiunta. Il presidente ha spiegato che il ridispiegamento delle

truppe in Iraq vuole meglio rispondere alle esigenze di sicurezza attuali dell'Iraq, dove il livello di violenza è aumentato, dopo l'eliminazione del capo di al Qaida in Iraq Abu Musad al Zarqawi e il completamento del governo d'unità nazionale di Maliki. Il quadro è nettamente peggiorato, rispetto a sei settimane or sono, quando Bush fece una visita a sorpresa a Baghdad. Ma il presidente rassicura il premier che gli Stati

Uniti sono e resteranno accanto al popolo iracheno, di cui elogia ancora una volta il coraggio. E Maliki dice con chiarezza di non volere che le truppe Usa lascino il suo Paese, almeno fin quando le forze di polizia e di sicurezza irachene non saranno in grado di garantire la stabilità. Il presidente riconosce che la situazione a Baghdad, come in tutto l'Iraq, «è dura» e annuncia la costituzione d'un comitato congiunto per dare

fiducia agli iracheni. La Casa Bianca però nega che in Iraq sia in atto una guerra civile, perché - dice il portavoce Tony Snow - fuori Baghdad «la vita procede con un sufficiente livello di normalità». L'intesa che fra i due uomini sembra esserci sull'Iraq s'incrina, invece, sul conflitto mediorientale, dove Maliki, sciita, chiede un cessate il fuoco immediato tra Israele e Libano, mentre Bush ritiene che la tregua debba rispettare determi-

nate condizioni per essere efficace e porre le basi per una pace duratura. Nello scambio di opinioni sul conflitto mediorientale, emergono divergenze, come lo stesso Bush ammette parlando di «discussione franca». Il presidente compara la situazione tra Libano e Israele, dove «terroristi», cioè gli hezbollah, cercano di dirottare una democrazia, a quella in Iraq: ovunque, i terroristi sono attori - dice - di «una visione totalitaria».

Rice: ora un nuovo Medio Oriente

La segretario di Stato Usa da Olmert. Israele: crederemo una fascia di sicurezza in Libano

di Umberto De Giovannangeli

«È TEMPO per un nuovo Medio Oriente».

Una speranza, un impegno, forse un'illusione. Finisce senza annunci spettacolari, d'altronde non previsti, né apparenti passi avanti

verso un cessate il fuoco, la prima breve missione di Condoleezza Rice nelle capi-

tali della guerra alla vigilia della Conferenza di Roma sul Libano. Ieri a Gerusalemme l'incontro più atteso per il segretario di Stato Usa: quello con il premier israeliano Ehud Olmert. Chi si attendeva pressioni da parte americana sull'alleato israeliano è rimasto deluso. Il colloquio con Olmert sembra avere soprattutto evidenziato la sintonia fra Gerusalemme e Washington sull'esigenza che la fine della guerra dia vita a un quadro politico e di sicurezza nuovo sul confine nord di Israele, e allontani dalla frontiera, e possibilmente disarmi, le milizie Hezbollah. «È tempo - dice Rice ai giornalisti - per un nuovo Medio Oriente», mentre Olmert si dichiara «determinato» a andare avanti nell'offensiva contro Hezbollah. Il segretario di Stato Usa conferma che Washington punta come Gerusalemme a una intesa regionale di lunga durata. «Non intenzione - ribadisce Rice - di tornare qui fra tre settimane, tre o sei mesi. Occorre trovare una soluzione di lunga durata». Per quanto riguarda Israele, la posizione è chiara: «Intendiamo continuare a combattere», avverte Olmert.

Reduce dalla visita a una Beirut devastata dalle bombe, con ancora negli occhi l'immagine di una umanità sofferente, Condoleezza Rice ha posto ai suoi interlocutori israeliani la necessità di aperture concrete per far fronte all'emergenza umanitaria. La risposta di Olmert è stata, almeno su questo punto, positiva: Israele ha dato il via libera a corridoi umanitari fino all'aeroporto di Beirut. Dai colloqui di Rice con il ministro della Difesa Amir Peretz è venuta la conferma che Israele sta preparando, con le operazioni militari in cor-

so sul confine, una «fascia di sicurezza» di alcuni chilometri in territorio libanese, per garantirsi in futuro da possibili nuovi attacchi di Hezbollah. «Non abbiamo altra scelta, dobbiamo creare una fascia di sicurezza controllata dal fuoco delle nostre forze fino a quando non verrà dislocata sul territorio una forza internazionale», spiega Peretz. La zona di sicurezza potrebbe avere una profondità di 3-4 chilometri, secondo alcune fonti israeliane, o anche di 5-10 chilometri stando ad alcune fonti diplomatiche occidentali.

Se l'obiettivo è chiaro lo è meno il come Israele intenda «controllare» quest'area. Dalle prime indicazioni sembra che le forze israeliane potrebbero non rimanervi fisicamente presenti, ma tenerla «sotto il fuoco» di artiglieria e aviazione, per impedire che possa essere rioccupata dai miliziani. Questo fine al dispiacimento di una «robusta» forza multinazionale, in grado di farsi rispettare, che secondo fonti governative israeliane dovrebbe essere formata da 10000-20000 uomini. Dopo l'iniziale opposizione di Olmert, il dispiegamento di una forza multinazionale «modello Nato» è diventato uno dei punti chiave - con la liberazione senza condizioni dei due soldati rapiti da Hezbollah, e l'allontanamento e poi il disarmo della milizia sciita - della «exit strategy» politica dalla guerra degli Usa ma anche di Israele. Al segretario di Stato americano, Olmert ha raccontato di un Paese che si sente sotto assedio, investito da una minaccia mortale alla sua stessa esistenza. Un Paese che vive sotto l'incubo dei razzi di Hezbollah. Razzi che anche ieri si sono abbattuti copiosi - oltre 70 - sulle città della Galilea, fra cui Haifa. Due i morti: una ragazza di 15 anni, colpita da un katyusha nel villaggio druso di Mghrar (Tiberiade) e un anziano di Haifa colto da un infarto mentre correva verso un rifugio durante un bombardamento. I feriti sono 75. Prima di lasciare il Medio



La città di Tiro sotto i bombardamenti israeliani Foto Ap

NUOVA MINACCIA DELL'IRAN

Ahmadinejad: chi semina vento raccoglierà uragano

TEHERAN Il presidente Ahmadinejad lancia nuovi minacciosi messaggi verso Israele. «Se i problemi si decidono con l'uso della forza, ogni cosa diventa complicata in misura doppia», ha esordito il leader di Teheran, in visita ufficiale nella Repubblica ex sovietica del Tagikistan. Il presidente iraniano non nomina Israele ma ci sono pochi dubbi sul destinatario del suo feroce proclama: «Chi semina vento raccoglierà un uragano, e sarà una tempesta violentissima in tutto il Medio Oriente, che colpirà in maniera dolorosa», ha ammonito il presidente. Ahmadinejad ha fatto anche dichiarazioni di apertura che probabilmente sono da leggere in riferimento al discusso programma nucleare dell'Iran: «Tutte le questioni sulla sicurezza internazionale debbono essere risolte attraverso il dialogo, giacché ricorrere alla forza non porterà da nessuna parte». Ultraconservatore e negazionista, Ahmadinejad non riconosce il diritto di esistere di Israele e sostiene gli Hezbollah libanesi e i gruppi islamici palestinesi nella loro lotta contro lo Stato ebraico. A più riprese il presidente iraniano negato l'Olocausto e ha dichiarato che i «sionisti» devono lasciare la regione e creare uno Stato ebraico in un altro luogo nel mondo, in Europa o nel Nord America.

Oriente per Roma, dove è giunta ieri sera, Rice ha visto a Ramallah anche il presidente palestinese Abu Mazen. Con il rais ha affrontato il problema del «fronte sud» del conflitto in atto, quello di Gaza, innescato proprio un mese fa dal rapimento di un soldato israeliano, il caporale Ghilad Shalit, da parte di un commando palestinese. «Dobbiamo ri-

manere concentrati su quanto accade qui, nei territori palestinesi», sottolinea Rice dopo il colloquio con Abu Mazen, confermando anche l'obiettivo «di due Stati che vivano uno accanto all'altro in pace». Il presidente palestinese sta lavorando a una intesa con tutte le fazioni palestinesi per un nuovo cessate il fuoco con Israele, e per la creazione di un



Il capitano Roberto Punzo ferito domenica in Libano Foto Ansa

HAIFA La moglie dell'osservatore Onu raggiunge l'ospedale della città israeliana

«Il capitano Punzo forse colpito da Hezbollah»

di Gianni Parrini

Sarebbe stata anche una raffica di proiettili sparata dai miliziani Hezbollah a colpire Roberto Punzo, il militare italiano rimasto ferito tre giorni fa, nella zona di Raf, nel Libano meridionale. Stando all'agenzia di stampa Ansa, Punzo avrebbe infatti riferito a chi ha avuto modo di parlare con lui di essere stato raggiunto dalle schegge di una granata e anche da «un colpo di arma portatile proveniente dalla parte in cui stavano gli Hezbollah». A chi lo avrebbe detto, l'Ansa non lo dice. Stando però a voci ufficioso dell'esercito, il soldato avrebbe confermato soltanto di aver visto provenire del fuoco dalla parte in cui erano schierati i miliziani sciiti. Il militare, che si trova in Libano come osservatore delle Nazioni Unite nell'ambito della missione Untso, era arrivato in ospedale domenica in condizioni piuttosto gravi. Dopo esser stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico all'addome e alla spina dorsale, le sue condizioni sono migliorate. Un portavoce dell'ospedale di Rambam, ad Haifa, dove Punzo è ricoverato, ha detto che il capitano rimarrà nel reparto di rianimazione ma «è sveglio, ha ricevuto le prime visite ed è stato in grado di scambiare alcune parole».

E proprio fra le prime parole di Punzo ci sarebbe stata la rivelazione sulla dinamica dei fatti, che domenica lo hanno visto coinvolto. Il militare, secondo fonti di agenzia, avrebbe raccontato di essere stato ferito all'addome, proprio nel punto dove termina il giubbotto antiproiettile, da un colpo di arma da fuoco proveniente dalla zona dove si trovavano i mi-

liziari del «partito di Dio». Ma, come detto, dall'esercito fanno sapere che non c'è nessuna certezza sull'accaduto. Il villaggio di Raf, che si trova 40 chilometri a sud-est di Naqoura, nel Libano meridionale, al momento del ferimento di Punzo era al centro di uno scontro tra Hezbollah e soldati israeliani. Il militare italiano ieri mattina è stato staccato dai tubi per la respirazione artificiale che lo hanno tenuto in vita in questi giorni. Le sue attuali condizioni sono definite «medie».

A confermare il buon decorso post-operatorio è il padre del militare ferito, Luigi Punzo, anch'egli nell'esercito con il grado di generale. «Siamo costantemente informati dallo Stato Maggiore sulla situazione - ha detto Luigi - e sembra che le cose vadano meglio, anche se non è ancora possibile stabilire la data del rientro in Italia di Roberto». Intanto, ieri è giunta ad Haifa la moglie del militare, Alessandra Canettieri, accompagnata da un neurochirurgo dell'ospedale militare del Celio e dal generale dell'esercito Nicola Gelato. Scortata dai carabinieri che hanno tenuto lontani i cronisti che volevano intervistarla, la donna si è imbarcata intorno alle 10.00 dall'aeroporto di Fiumicino, su un volo di linea dell'Alitalia diretto a Tel Aviv. Da lì ha raggiunto il marito all'ospedale israeliano di Rambam. Il capitano Punzo, 42 anni, non dovrebbe essere trasferito subito in Italia, ma l'Aeronautica ha già fatto sapere che metterà a disposizione un volo per riportarlo nel nostro Paese insieme alla moglie.

Inni alla pace e video shock, la guerra raccontata sul web

Su un sito americano nato per diffondere brevi filmati buffi, le immagini non censurate della carneficina in Libano

di Bruno Marolo / Washington

La situazione è disperata, ma non seria. Irrompono perfino sui siti comici le immagini violente della guerra in Libano. Centinaia di video girati da dilettanti e diffusi su Internet mostrano aspetti inquietanti del conflitto, trascurati da Cnn e Bbc. È la guerra senza alcuna censura, l'informazione senza regole, neppure quelle che sarebbero imposte da un minimo di obiettività e di decenza. È la guerra raccontata e commentata dai «cittadini - giornalisti», cioè dal popolo di internet, spesso ingenuo e sempre viscerale. Ma è una guerra vista senza filtri, nei suoi aspetti più macabri e irrazionali. È un tipo di informazione che non sempre aiuta a comprendere le ragioni del conflitto, ma riflette una situazione paradossale: più lontano e meno docu-

mentato è l'autore, più veemente è il tono. YouTube.com è un sito internet dove chiunque può mandare un video in rete, gratis e senza controlli. La redazione interviene soltanto in caso di proteste o denunce, e rimuove con qualche giorno di ritardo il materiale offensivo. Il sito vanta cento milioni di visitatori al giorno. Fino a poco tempo fa, il video più popolare era una sciochezza di tre minuti intitolata «My boobs - Le mie tette». Le bombe di Israele e degli Hezbollah sono il tema del momento. Le immagini si accumulano alla rinfusa ma il sito ha un motore di ricerca. Alla parola chiave «Israele» corrispondono 5079 video, a «hezbollah» appena 75, di cui quattro rilanciano con titoli e commenti diversi le parolacce di George Bush al G8 di San Pietroburgo.

Un video è intitolato: «Attenzione, contenuto macabro». La macchina da presa inquadra un uomo insanguinato, apparentemente morto, abbandonato in mezzo a una strada. Il testo di accompagnamento afferma che il video è stato girato in Libano dopo un bombardamento.

Andy Ratto, un turista americano di 22 anni in Israele, ha filmato nel rifugio del suo albergo un gruppo di ebrei di New York che cantano inni alla pace mentre cadono razzi esplosivi su Haifa, dove sono stati sorpresi dalla guerra.

Da Londra, un musulmano libanese di 27 anni, che si firma Muhammad, presenta le immagini girate la scorsa settimana mentre era in vacanza a Beirut: razzi illuminanti che squarciano la notte durante un bombardamento. Il commento: «Questo video mi richiama alla mente l'invasione

israeliana del Libano nel 1982. È un tentativo di farvi capire come possa essere spaventosa la guerra per i civili innocenti, e per un bambino come ero io 24 anni fa».

Un altro video da Beirut mostra una squadra di Hezbollah all'assalto di un bunker israeliano in cima a una collina. Ma in apparenza è materiale di propaganda: il bunker sembra vuoto.

Julie Supan, la direttrice commerciale di YouTube.com, sostiene: «In questi giorni il nostro sito è al servizio di chi vuole condividere con il pubblico le sue esperienze in Medio Oriente. Le immagini offrono la possibilità di giudicare gli eventi man mano che accadono. Nel mondo musulmano molti credono che nessuno voglia raccontare la storia vista dalla loro parte e usano la macchina da presa per documentare quello che accade intorno a loro».



Foto Ansa

USA TODAY

Sondaggio: «La metà degli americani considera eccessiva l'offensiva di Israele»

WASHINGTON Metà degli americani considera l'offensiva israeliana in Libano giustificata ma eccessiva: il 50% degli intervistati per un sondaggio del quotidiano USA Today ritiene infatti che l'azione militare di Israele sia giustificata, ma

che si sia spinta troppo oltre; un terzo pensa che essa sia adeguata; il 10% non ha un'opinione precisa; una ristretta minoranza, il 7%, crede che la linea di condotta israeliana non sia giustificata. Si tratta di un'evidente evoluzione, rispetto a

un sondaggio della Cnn della scorsa settimana, dove appena il 31% degli interpellati riteneva eccessiva la reazione di Israele e il 35% la trovava adeguata. Se all'inizio della crisi gli americani pro-Israele erano ulteriormente aumentati, come rileva in un commento The Christian Science Monitor, i continui bombardamenti su Beirut e le perdite civili libanesi stanno ora costando a Israele una parte dell'appoggio dell'opinione pubblica statunitense.



La parlamentare palestinese Hanan Ashrawi Foto Reuters

Washington (settembre 1993, ndr.) e l'avvio di un percorso negoziale fondato, da subito, sulla chiarezza del suo sbocco e sulla certezza dei tempi di attuazione...».

La chiarezza dello sbocco: quale?

«L'unico che possa supportare l'idea di una pace giusta, duratura, tra pari. Quello di un accordo globale fondato su due Stati, e dunque sulla nascita di uno Stato palestinese indipendente, pienamente sovrano su tutto il suo territorio nazionale. Uno Stato vero e non una sorta di riedizione in chiave mediorientale dei bantustan dell'epoca dell'apartheid».

E nell'immediato?

«Fermare la guerra. Proteggere le popolazioni civili. Nella Striscia di Gaza, in Libano. Sono pienamente d'accordo con quanto proposto dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema: la forza internazionale deve essere dislocata non solo nel Sud Libano ma anche nella Striscia di Gaza. Sarebbe un primo, concreto passo per ristabilire quel minimo di calma necessario per ridare la parola alla trattativa».

Una trattativa lasciata alla buona volontà delle parti?

«Se fosse così, la trattativa morirebbe sul nascere. La forza di interposizione ha senso solo se è il primo atto di una nuova politica di Stati Uniti ed Europa in Medio Oriente. Altrimenti quella forza si troverebbe a difendere l'indifendibile: il mantenimento di uno status quo che non regge più. Un secondo atto di pari importanza sarebbe l'indizione di una Conferenza internazionale di pace sotto l'egida del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr) che affronti tutti i nodi irrisolti che sono alla base dei conflitti che segnano il Medio Oriente».

«Bisogna arrivare a un vero accordo di pace fondato su due popoli due Stati»

«Noi palestinesi invisibili vittime come i libanesi»

La parlamentare Hanan Ashrawi: a Gaza si muore abbiamo bisogno di una forza internazionale

di Umberto De Giovannangeli

«**CI STANNO TRASFORMANDO** in un popolo invisibile. Eppure nella Striscia di Gaza si continua a morire e a soffrire. Un milione di persone vivono ingabbiate, in un lembo di terra isolata dal mondo, trasformata in una prigione a cielo aperto.

In questa guerra as-

sieme al popolo libanese c'è un'altra vittima che sta pagando il prezzo della politica dei due pesi e due misure che gli Stati Uniti hanno imposto e l'Europa ha fin qui subito in Medio Oriente: quel-

la vittima è il popolo palestinese». A parlare è Hanan Ashrawi, già ministra dell'Autorità nazionale palestinese, la prima donna ad essere stata portavoce della Lega Araba, paladina dei diritti umani e civili nei Territori, oggi parlamentare palestinese: «Un Parlamento dimezzato - sottolinea Ashrawi - dagli arresti compiuti arbitrariamente da Israele. Un fatto di una gravità enorme che la comunità internazionale ha avallato con un silenzio complice».

Nel Libano continua la guerra di Israele contro Hezbollah...

«No, non è più la guerra di Israele contro Hezbollah, è la guerra di Israele contro il popolo libanese. Perché tale si configura una guerra che mette in ginocchio un Paese; una guerra che sta provocando un disastro umanitario, una guerra che Israele ha trasformato in una punizione collettiva inflitta a un popolo colpevole di non ribellarsi a Hezbollah. È la stessa logica che Israele ha adottato contro i palestinesi, colpevoli di non essersi rivoltati contro Hamas».

Hezbollah in Libano e Hamas nei Territori hanno insediato uno «Stato nello Stato»...

«Il problema è che Israele non ha alcuna intenzione di interrogarsi sulle ragioni che hanno portato alla crescita del consenso ad Hamas e Hezbollah. E questa riflessione stenta a manifestarsi anche in Euro-

pa. Ma davvero c'è qualcuno che ritiene che il popolo palestinese si sia trasformato in un popolo di fanatici integralisti dediti alla Jihad? O che il popolo libanese abbia deciso di divenire un'appendice dell'Iran? Israele preferisce agitare l'idea del complotto jihadista per non fare i conti con una politica fallimentare imperniata su una logica militarista e una cultura colonizzatrice che ha finito per rafforzare i gruppi estremisti in Palestina come in Libano».

Da palestinese cosa imputa a

«Il nostro Parlamento è stato dimezzato dagli arresti compiuti arbitrariamente da Israele»

Hezbollah e a quei Paesi - Iran e Siria - che lo sostengono?

«Vede, c'è un filo conduttore che caratterizza sin dalla nascita dell'Olp il rapporto tra la questione palestinese e l'uso che di essa hanno fatto le leadership arabe: quel filo è rappresentato dal tentativo dei vari rais o movimenti arabi di usare in proprio la questione palestinese al fine di una legittimazione interna, ovvero per logiche di potenza regionali o come forte strumento di proselitismo e di propaganda armata. In questo contesto rientra anche Hezbollah. Non è certo dal 12 luglio (inizio della guerra con Israele, ndr.) che il leader di Hezbollah, Nassan Nasrallah, si erge a paladino della causa palestinese, esaltando la resistenza armata contro Israele e sostenendo apertamente la linea della contrapposizione frontale fra Hamas e il presidente Abu Mazen. E non dimentichiamo che a so-

stenere Hezbollah vi sono due regimi, quello iraniano e il siriano, che da sempre hanno cercato di cancellare la nostra autonomia politica. E su questa strada hanno incontrato Israele che ha sempre operato per delegittimare la controparte palestinese: avvenne così nella prima Intifada, è accaduto con l'Anp di Yasser Arafat ed oggi con la presidenza Abu Mazen e con le istituzioni scaturite da elezioni democratiche».

È tempo perché nasca un nuovo Medio Oriente, ha affermato Condoleezza Rice da Gerusalemme.

«Se non vuol essere un esercizio retorico, tanto più inopportuno di fronte alla tragedia di due popoli, questa affermazione dovrebbe essere confortata dai fatti. E per quanto riguarda il conflitto israelo-palestinese, dovrebbe comportare da parte americana la constatazione del fallimento degli accordi di Oslo-

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Oggi in edicola
la quinta cartina stradale

SICILIA

In scala 1:225.000

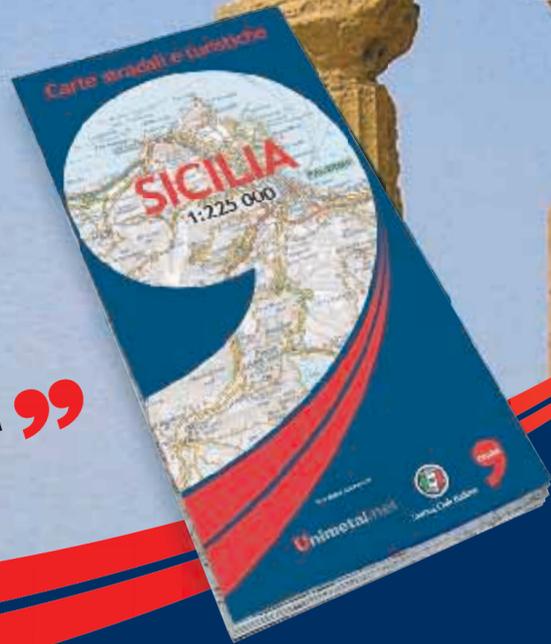
Nelle prossime uscite:

Trentino Alto Adige

Lazio

Puglia

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più



Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (Lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

Unimetal.net

Touring Club Italiano



Prodi è stato fischiato a Milano: «No all'ennesimo salvacondotto per i potenti premier faccia qualcosa»

10 POLITICA

Il confronto nella coalizione Brutti, ds, difende il testo in votazione: riguarda donne e uomini in condizioni terribili

Fassino: «Abrogare le leggi vergogna»

Il segretario Ds al governo: «Così sarà chiaro che l'indulto non è un cedimento etico»

Di Pietro fa ostruzionismo, giornata nera per la maggioranza. Il voto solo oggi

di Enrico Fierro / Roma

UNA GIORNATA NERISSIMA per la maggioranza. Un 25 luglio che lacerava il centrosinistra e lascia ferite profonde, difficili da rimarginare in tempi brevi, nel rapporto tra il governo Prodi e l'opinione pubblica. Che assiste attonita allo spettacolo di un ministro,

Di Pietro, che si autosospinge per poche ore, il tempo necessario per capeggiare una manifestazione di suoi supporters contro il governo e la maggioranza parlamentare cui appartiene.

Grande è la confusione sotto il cielo di Montecitorio, ma anche di Milano. Dove Romano Prodi viene accolto, con qualche fischio, da una piccola folla di contestatori guidati da Piero Ricca, quello che diede del *puffone* a Berlusconi. Gli consegnano una lettera e lo invitano ad esercitare il suo «mandato di leader della coalizione perché l'indulto non si trasformi nell'ennesimo salvacondotto per i potenti». Prodi l'ha letta e dicono che sia preoccupato: l'indulto si sta rivelando una spina serissima per la sua maggioranza. Si vota oggi, perché ieri la Camera non è riuscita neppure ad approvare un emendamento. Con i dipietristi iscritti in massa a parlare e i deputati di Lega e An che li seguono a ruota. Manca un pelo all'ostruzionismo. E volano accuse pesanti. Contro il ministro Guardasigilli che è assente («L'indulto è materia del Parlamento», fa dire Mastella dai suoi uffici). «Forse chiosa maligno Maurizio Gasparri - sta ancora smaltendo i postumi del matrimonio del figlio. Un vestito da 120mila euro. Chissà cosa pensano nelle carceri dove lui è andato a fare un comizio...». Contro Di Pietro, «uno che ha fatto carriera grazie alla sua funzione di pubblico ministero. Sembra un vecchio partigiano che vive nel ricordo della guerra», Mauro Del Bue, garofano craxiano all'occhiello del Nuovo Psi. Contro la maggioranza di governo «che vuole regalare un bonus di impunità per corrotti e corruttori», Leoluca Orlando, Italia dei Valori. Di nuovo contro Di Pietro «è lui il vero furbetto del quartierino», Cota, Lega. Si riprende oggi, con un nuovo sit-in dei dipietristi. Ma anche negli altri partiti della maggioranza, Ds compresi, i maldispari sono tanti. Per questo, ad un certo punto della giornata, Piero Fassino affida il suo pensiero alle agenzie di stampa. «Sarebbe quanto mai utile ed opportuno - dice il segretario dei Ds - che in queste ore il governo facesse sapere quali delle leggi ad personam approvate dalla destra intendesse rapidamente abrogare. Si renderebbe così chiaro che l'indulto non attenua minimamente il rigore etico e giuridico a cui il centrosinistra intende ispirare la sua politica in materia di giustizia». Fassino coglie il nodo che è stretto attorno al collo della maggioranza: l'approvazione dell'indulto è indispensabile per alleggerire la situazione carceraria, senza i voti dell'opposizione non si va da nessuna parte, ma il testo approvato dalla Commissione giustizia lascia aperto più di un legittimo sospetto sul colpo di spugna. «Per questo vogliamo far passare questo provvedimento *quattro quatto*», si sfoga Di Pietro. «Meglio non farlo sapere. Questo è un provvedimento vergognoso. L'Unione compie il disegno berlusconiano...». Massimo Brutti respinge le accuse dell'ex pm. Nes-

sun colpo di spugna, l'indulto serve «a tanti uomini e donne che vivono l'inferno delle carceri». Perché, spiega il senatore dei Ds, «si tratta di uno sconto di pena dal quale sono esclusi i reati più gravi, pedofilia, terrorismo, mafia. Quanto ai reati finanziari, di corruzione e contro la pubblica amministrazione, erano già compresi nel-

la legge del '96. Questi reati non sono meno gravi, ma c'è una differenza significativa: il mafioso che esce dal carcere torna a delinquere, il corruttore invece è bruciato. Su di lui grava l'interdizione dai pubblici uffici, che resta ferma anche con l'indulto».

In molti pensano a Cesare Previti, ancora deputato nonostante le

condanne. Per i Ds non c'è nessun colpo di spugna, ma l'impegno promesso da Brutti - a «cancellare le pessime leggi approvate dal centrodestra». L'elenco è lungo, ma basterà a ricompattare la maggioranza? Non è certo. Perché dopo cinque ore e mezza di dibattito in Aula, una sospensione di dieci minuti per tentare di mediare an-

cora con Di Pietro da un lato, e Forza Italia dall'altro, il testo licenziato dalla Commissione giustizia resta blindato. E all'Italia dei valori - che chiede di ammettere all'indulto solo i reati passati in giudizio al 2 maggio 2006 - non basterà di certo l'emendamento Mantini (escludere dall'indulto le pene accessorie) che era stato ac-

cantonato in Commissione ed è rispuntato dopo un'assemblea dei deputati dell'Ulivo. «E' un pannicello caldo», per Di Pietro. Forza Italia - che punta sul testo così com'è - non lo voterà. Passerà lo stesso, non serve la maggioranza dei 2/3. Oggi si ricomincia. Per la maggioranza sarà una nuova giornata di passione.



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

L'INTERVISTA **CARLO LEONI**

Parla il vicepresidente della Camera: «In carcere non ci sono i colletti bianchi. E oggi in cella condizioni insostenibili»

«Una legge salva-poveracci, non salva-corrotti»

di Natalia Lombardo / Roma

«L'indulto non cancella il reato, ma riduce la pena. Non è un provvedimento salva-corrotti, perché non ci sono politici corrotti nelle carceri italiane e i "colletti bianchi" stanno fuori. Piuttosto salva da condizioni inumane migliaia e migliaia di poveri disperati. Ne è convinto Carlo Leoni, Ds, vicepresidente della Camera e componente dell'Ulivo in commissione Giustizia. **Gli elettori dell'Unione temono che, con l'esclusione dei reati finanziari, si dia un colpo di spugna a tanti processi per corruzione. È così?**

«No, ci sarebbe con l'amnistia: cancella i reati sui quali indaga la magistratura». **Perché sono stati esclusi?**

«Sono anni che la sinistra e il centrosini-

stra si battono per un provvedimento di clemenza. È urgente per le condizioni disumane nelle quali sono costretti a vivere, non i "colletti bianchi", ma le migliaia di emarginati, tossicodipendenti e immigrati che pagano una pena aggiuntiva a quella comminata dal giudice: vivere in una condizione illegittima».

Nel senso costituzionale?

«L'Italia è fuori dalla Costituzione. La Carta non va difesa solo nei giorni festivi, e l'articolo 27 dice che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Esprata la pena, dopo un'esperienza così mortificante, chi esce non può certo essere migliore e costituisce un rischio in più per la sicurezza dei cittadini».

Nella scorsa legislatura l'indulto non passò, perché?

«È stato un nulla di fatto per l'atteggiamento del centrodestra, che era la maggioranza. Nel programma dell'Unione l'indulto era previsto. Però, secondo la Costituzione, servono i due terzi dei voti del Parlamento, quindi serve un accordo con parte del centrodestra. All'inizio della legislatura sia il presidente Bertinotti che il ministro della Giustizia si sono impegnati su questo tema, Mastella anche nelle carceri. E ora non possiamo deludere tante aspettative».

Quanti detenuti riguarda l'indulto?

«Oltre diecimila. Ma può alleggerire anche la polizia penitenziaria, che non può lavorare per il clima di perenne tensione che si vive nelle carceri sovraffollate. Insomma, una forza di sinistra come i Ds e una coalizione di centrosinistra, se non hanno buttato alle ortiche certi valori di solidarietà e di giustizia verso gli ultimi, non possono non ritenere una priorità assoluta questo impegno».

Se fossero esclusi i reati finanziari non voterebbe e quindi non ci sarebbero i due terzi. Un ricatto?

«Stiamo cercando di migliorare sia il testo che l'accordo raggiunto. Se avessimo potuto basarci solo con i voti del centrosinistra il testo sarebbe diverso».

Chi godrà dell'indulto sarà interdetto dai pubblici uffici?

«Sì, interdizione è perpetua per chi ha questa condanna. Come Previti».

Ecco, che a Previti sia ridotta la pena non va giù all'elettore dell'Unione.

«Cesare Previti è stato condannato con l'interdizione dai pubblici uffici, quindi non farà più il parlamentare per tutta la sua vita. Io non sono ossessionato dalla vicenda di Previti: che sconti gli arresti domiciliari a nella sua casa a piazza Farnese con quatt'ore di libertà al giorno, o sia affidato ai servizi sociali come potrebbe accadere con l'indulto non fa una

grande differenza. E, nella storia repubblicana, dall'indulto sono stati quasi sempre esclusi i reati di corruzione nella pubblica amministrazione».

Ma viene percepito come un «inciucio» o un cedere a Fi e Udc.

«Non è così. Avremmo ceduto se avessimo accettato una logica "ad personam". L'indulto ha un valore generale e, come uomo di sinistra, mi sta a cuore che venga evitata la sofferenza aggiuntiva di migliaia di emarginati, che comunque hanno già scontato parte della pena e resteranno sotto osservazione per cinque anni. Se commettono di nuovo dei reati, l'indulto è vanificato».

Di Pietro ha esagerato?

«Il dissenso di un gruppo nella maggioranza è normale. Accade anche nel centrodestra con Udc e Fl che voteranno sì, An e Lega contrari. Ma sarebbe bene rientrare nella normale dialettica parlamentare senza ultimatum e minacce».

INDAGINE L'articolo 27 della Costituzione parla chiaro: il condannato va rieducato. In 104 in questo regime nel 2004 hanno commesso un nuovo reato

Il recupero del reo: sono già in 50mila ad usufruire dei servizi sociali

di Eduardo Di Blasi / Roma

Nel 2005 sono state 49.943 le persone che in Italia hanno potuto beneficiare delle misure alternative al carcere: 31.958 sono stati «affidati in prova» dal Tribunale di Sorveglianza, 3.458 sono in «semilibertà» e 14.527 agli «arresti domiciliari».

I dati del ministero della Giustizia parlano di un'impennata, nel corso degli ultimi 15 anni del ricorso a queste forme di reinserimento nella società del detenuto. Impennata che fa il paio con l'aumento contestuale dell'affollamento carcerario.

L'articolo 27 della Costituzione indica d'altronde un principio giuridico chiaro: il condannato va rieducato. La legge Gozzini (la 354 del 1975) sistematizza l'input costituente aggiungendo

un principio fatto proprio ancora oggi, che è quello che ai servizi alternativi alla detenzione si può accedere anche senza finire in carcere (onde evitare, questa era la ratio, il «contagio criminale»). È il cosiddetto affidamento in prova «dalla libertà». Nei dati forniti dal ministero della Giustizia per il 2005, sui 31.958 «affidati in prova», sono 20.588 quelli affidati «dalla libertà», senza cioè aver messo piede in carcere. Tra questi, ovviamente, coloro che, fino a quel momento, hanno avuto la fedina penale pulita.

Tra i primi volti noti della politica a beneficiare delle misure alternative al carcere si ricorda Mario Tanassi. L'esponente socialdemocratico, già ministro, fu condannato alla metà degli anni

70 per lo scandalo Lockheed e scarcerato nel 1979 con l'affidamento ai servizi sociali (affidamento di cui beneficiò anche un altro degli imputati di quel processo Ovidio Lefebvre). Più in qua negli anni, quando il ciclone di Tangentopoli si portò via la «Milano da bere», alla Caritas ambrosiana prestò la propria opera Salvatore Ligresti. Il finanziere e costruttore siciliano era stato condannato a 3 anni e mezzo di prigione, scesi poi a 2 anni e 4 mesi, per la vicenda Eni-Sai. I benefici alternativi al carcere si possono ottenere solo quando la pena detentiva da scontare è minore ai



Mario Tanassi

tre anni. La Simeone-Saraceni del 1998, che al tempo prese l'appellativo non proprio meritato visti gli esiti di «svuotacarceri» (nell'agosto del 1998 negli istituti di pena italiani c'erano 48.799 reclusi, nell'agosto del 1999 51.814, oggi viaggiamo sui 61.500), compì un ulteriore passo in avanti sulla sistematizzazione delle misure che evitassero la carcerazione.

Nel 2004, su circa 50.000 persone che hanno usufruito delle misure alternative al carcere, sono stati 104 coloro che hanno commesso un nuovo reato. La percentuale minima (parliamo dello



Salvatore Ligresti

0,2%) di reiterazione del reato, non implica che quando ciò accade l'intero istituto sia messo in discussione. Per restare alla cronaca degli ultimi mesi basta citare il caso di Angelo Izzo. Il massacratore del Circeo venne condannato all'ergastolo nel 1976. Nel 2004, mentre è in regime di «semilibertà», uccide Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano. Quest'ultima ha 14 anni.

Se il condannato è detenuto è il magistrato di Sorveglianza a dover valutare l'esistenza dei presupposti necessari per l'ammissione all'affidamento ai servizi alternativi al carcere (primo fra tutti il progresso nel «processo di risocializzazione»). Ovviamente ci sono delle prescrizioni indispensabili alle quali il condannato si deve attenere. Riguardano la dimora, la libertà di movimen-

to, l'esistenza di un lavoro, il divieto di frequentare determinati locali e di svolgere attività o avere rapporti personali che possano portare al compimento di altri reati. Nella fase di applicazione delle misure alternative, il condannato viene preso in carico dall'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (Uepe). Questi uffici, nati nel 2005, vanno a sostituire il Cssa (Centri di servizio sociale per adulti) istituiti dalla Gozzini. Hanno il compito di proporre all'autorità giudiziaria «il programma di trattamento da applicare ai condannati», di controllare la sua esecuzione. Su richiesta dell'autorità giudiziaria, infine hanno il compito di svolgere «le inchieste utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza».



Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro con Leoluca Orlando ieri a piazza Montecitorio. Foto di Giulia Muir/Ansa

Di Pietro urla: vergogna Con lui solo i fedelissimi

Pochi a Montecitorio al girotondo contro l'indulto
Il ministro in maniche di camicia: no a colpi di spugna

di Eduardo Di Blasi / Roma

AL SIT-IN DI PROTESTA davanti a Montecitorio, convocato dall'Italia dei Valori per protestare contro l'indulto partorito dalla Commissione Giustizia della Camera, manca qualcosa. Alle dieci di mattina, con le bandiere dell'Idv che sventolano, una cin-

quantina di persone attorno ad un banchetto con sopra il volantino «No all'indulto mascherato» (e una foto di Di Pietro con un megafono alla bocca), diverse copie del libro di Marco Travaglio e Peter Gomez «Onorevoli Wanted» e la ristampa dell'articolo che Eugenio Scalfari ha scritto contro il provvedimento su «La Repubblica» di tre giorni fa, due tabelloni con le e-mail di incoraggiamento inviate al ministro, i giornalisti si guardano perplessi. Manca qualcosa. Gli esponenti dell'Idv ci sono, e, per le dimensioni comunque modeste del loro partito, sono anche tanti. Manca ancora il ministro «autosospeso» delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, ma arriverà a breve. Quello che veramente manca, e che i giornalisti delle televisioni bramano, è «la gente». La cosiddetta «società civile» non sembra essersi presenta-

ta all'appuntamento rilanciato anche sul visitatissimo blog di Beppe Grillo. Sì, c'è un signore che non fa certamente parte del partito di Di Pietro che discute animatamente con una ragazza, ma le sta spiegando che la conferenza sul Libano con gli americani è stata decisa appositamente per «coprire il colpo di spugna di questo indulto». Antonio Di Pietro, Leoluca Orlando e Massimo Donadi spiegano le proprie ragioni a mili-

tanti e giornalisti. Il ministro spiega che «l'indulto, così come è stato costruito, per cui possono beneficiarne coloro che hanno commesso reati entro il 2 maggio 2006, è un'indulto a futura memoria. Un provvedimento che non serve a svuotare le carceri perché chi ha commesso un reato nel maggio 2006 in carcere non c'è ancora finito». Di Pietro critica i colleghi di governo che sono rimasti silenti. Poi chiede il voto dell'aula sia palese. «Così si saprà chi è a favore di questo colpo di spugna per i reati di tangenti, calciopoli, bancopoli e per i furbetti del quartierino». Una volta ottenuto il voto palese, il ministro promette che metterà online sul sito www.antoniodipietro.it i nomi e gli indirizzi e-mail dei deputati e dei senatori che hanno dato il via libera al provvedimento.

Il capogruppo alla Camera Donadi spiega la strategia parlamentare: «Non vogliamo fare ostruzionismo in senso stretto, non vogliamo paralizzare i lavori del Parlamento ma vogliamo fare una battaglia politica».

Pancho Pardi chiarisce il senso della protesta: «Non sono solo la mafia, il terrorismo e la violenza sessuale a destare allarme sociale. Ma anche i reati dei corrotti e dei furbetti. Che risultato diamo alle vittime di Parmalat? Che cosa diciamo, che Cesare Previti e altri saranno liberi ma avranno la riprovazione sociale? Mi sembra un po' poco...».

Eppure è il 25 luglio, il sole a piccolo sconsiglia di stare all'aria aperta, e la gente, esclusa quella che ha la spilletta con il gabbiano arcobaleno simbolo dell'Idv, continua a scarseggiare. Alle undici si è aggiunto qualche turista, un paio di curiosi, c'è anche Paolo Flores D'Arcais, discosto. Eppure si resta in pochi. Lo constata anche Pardi che dà una risposta: «Il nostro elettorato è probabilmente appagato. Il centrosinistra ha vinto, anche se di poco, le elezioni. Poi ha rivinto, e, almeno da quello che ho visto, senza l'appoggio determinante dei partiti, il referendum sulla Costituzione. Adesso non è semplice mobilitarlo». Di Pietro chiarisce che chi semina alla fine raccoglie. Alle tre e mezza, a gridare contro «il colpo di spugna» c'era Oscar Tortosa. Fu inquisito per tangenti. Oggi è presidente dell'Opera Pia Asilo Savoia.

LA SCHEDE

Uno sconto di pena di tre anni, ma non per tutti

Uno sconto di pena di 3 anni per tutti quelli che hanno commesso reati fino al 2 maggio 2006. Il provvedimento sull'indulto contiene anche molte esclusioni. Può essere applicato a chi si macchia di reati finanziari e contro la Pubblica Amministrazione, **ma non riguarda chi commette quelli di terrorismo, compresa l'associazione eversiva; strage; banda armata; mafia; schiavitù; prostituzione minorile; pedo-pornografia (vale anche la detenzione di materiale pornografico); tratta di persone; violenza sessuale anche di gruppo; sequestro; riciclaggio; produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti.** Lo sconto di pena è condizionato: se il reo, nei 5 anni successivi alla concessione dell'indulto, torna a commettere reati punibili con condanne non inferiori a due anni, si vedrà revocare il beneficio. La proposta di legge prevede anche che l'indulto possa essere applicato alle pene accessorie temporanee.

LA POLEMICA

La maggioranza boccia il ministro-congelato E qualcuno chiede: «Perché Prodi non parla?»

di Simone Collini / Roma

IL DI PIETRO "CONGELATO" che scende in piazza a manifestare suscita ire e ironie anche nel campo del centrosinistra. E a farne le spese è anche Romano Prodi, che per leader e parlamentari di diversi partiti avrebbe dovuto far sentire la sua voce in difesa di un accordo raggiunto all'interno della maggioranza e contro un'azione che è ben più grave di qualche semplice esternazione. Qualcuno, come il Verde Paolo Cento che tra l'altro con il megafono in mano è perfettamente a suo agio (tanto da aver fatto stampare i manifesti della passata campagna elettorale con una sua foto proprio in questa posa) non condanna il metodo adottato dal leader dell'Italia dei valori per por-

tare avanti la sua battaglia, ma critica duramente il merito: «La politica è fatta anche di gesti simbolici. E pienamente legittimo il tentativo di mobilitare la piazza. Anche se - aggiunge il sottosegretario all'Economia con un sorriso - questo tentativo non mi sembra riuscitissimo». Se Cento sorride di fronte al flop del sit-in davanti a Montecitorio è perché secondo lui l'indulto va approvato, e subito: «Solo i poveri cristi oggi stanno in carcere. Dei 12mila che usciranno nessuno è un potente. Previti non sta in carcere, e usarlo per tenere in ostaggio migliaia di detenuti, di emarginati, di persone che hanno avuto condanne di minima entità, mi sembra un atto di cattiveria politica». Qualcun altro non apprezza né il metodo né il merito. «Ci auguriamo che la sceneggiata del ministro finisca presto e che egli

recuperi in fretta quella responsabilità che lo portò a firmare il programma dell'Unione e a chiedere, come sua garanzia di "custode" della legalità, la presidenza della commissione Giustizia della Camera», dice il capogruppo dell'Udeur a Montecitorio Mauro Fabris, chiedendo dove fosse «il ministro di lotta e di governo» quando la stessa commissione definiva il testo che ora dovrà essere votato in aula e accusando l'ex pm di sapere benissimo che se passassero le modifiche da lui richieste («salterebbe la possibilità di varare l'indulto»). E a poco serve che Di Pietro si sforzi di dire che non si considera un «ministro sospeso né tanto meno autosospeso»: «Ho sospeso la mia attività di governo». Le ironie si sprecano. «Avendo appreso che Antonio Di Pietro ha deciso la "sospensione" o il "congelamento" (la formula utilizzata non è univoca e nemmeno troppo limpida) dalle proprie funzioni di ministro, ho una

proposta da fargli», dice il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi, che spiega: «Dal momento che ora può disporre di maggior tempo libero, gli chiedo di assumere (un mese, potrebbe essere sufficiente) la delega per l'amministrazione penitenziaria, a me assegnata». Il ministro alle Infrastrutture, dice l'esponente Ds, «scoprirà agevolmente quali danni è destinata a produrre la sua accaldata e tonitruante iniziativa; e quali sofferenze, il rifiuto dell'indulto, può produrre: tra i lavoratori del carcere, negli agenti di polizia penitenziaria e nei detenuti; nella dignità delle persone e negli standard di civiltà giuridica del nostro paese». E se tutto ciò, aggiunge il sottosegretario, fosse fatto «per impedire che un ultrasettantenne, interdetto permanentemente dai pubblici uffici, possa chiedere (sia chiaro: chiedere) alla magistratura di sorveglianza, l'affidamento ai servizi sociali, con qualche anno di anticipo», se è

«su questa eroica impresa che si misurano l'identità e il sistema di valori del centrosinistra», la conclusione non può che essere una: «Stiamo freschi». Se la vicenda riguardasse soltanto i rapporti tra Di Pietro e il resto del governo, l'Italia dei valori e il resto della maggioranza, la situazione sarebbe preoccupante, ma comunque superabile senza troppi danni. Il problema è che l'attivismo del ministro alle Infrastrutture fa piovere delle critiche anche addosso a Prodi. «È un po' singolare l'iniziativa di Di Pietro», dice il capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera Gennaro Migliore. «E lo dice uno che è un convinto difensore di ogni libertà di espressione. Il che vale anche per un ministro, ovviamente. Credo però che quanto avvenuto meriti l'attenzione del presidente del Consiglio». Il parlamentare del Prc confessa che gli era sembrata «sopra le righe» la reazione avuta da Prodi poco dopo

l'insediamento del governo di fronte alle dichiarazioni di alcuni ministri. «Oggi mi sembra ancora di più in contraddizione se paragonata a quanto sta avvenendo. Non si può avere un atteggiamento intransigente con qualcuno e indulgente con qualcun altro, magari solo perché considerato una sorta di battitore libero. Noi sull'Afghanistan siamo riusciti a costruire, pur con fatica e sacrifici, una mediazione. Di Pietro è in grado o no di favorire una sintesi nella maggioranza?».

Il silenzio di Prodi, e anche degli altri leader dell'Ulivo, viene criticato anche dal leader dei Radicali Daniele Capezzone: «Di Pietro fa il suo mestiere, quella curva la conosciamo. Il problema è che il resto dello stadio rimane in silenzio, un silenzio assordante e colpevole. In questo modo non consentiamo agli elettori di sapere se prevale nell'Unione una linea garantista o una forcaiola».

IL CASO Secondo l'avvocato che rappresenta le famiglie qualche tempo fa l'azienda che stava a un passo dal pagare i risarcimenti prevedendo una amnistia è tornata sui suoi passi

Le ottocento vittime della Eternit rischiano di non prendere più un euro

di Marcello Santamaria / Torino

Processare una multinazionale come l'Eternit per oltre 3 mila morti da amianto con l'accusa di disastro doloso e omicidio colposo plurimo, non è facile. Se poi gli indagati sono gli uomini più ricchi e potenti della Svizzera e del Belgio, rispettivamente i fratelli Stephan e Tomas Schmidheiny e il barone Louis Cartier de la Marchienne, l'impresa è ancor più ardua. E se infine, agli sgoccioli dell'inchiesta, il Parlamento approva l'indulto, cioè uno sconto preventivo di pena di 3 anni, mentre il ministro della Giustizia annuncia per l'autun-

no un'amnistia per le pene fino a 5 anni, il processo diventa addirittura impossibile. Come se non fosse morto nessuno. L'allarme lo lancia l'avvocato Sergio Bonetto, che con il collega Paolo Pissarello rappresenta 800 vittime dell'Eternit in Piemonte (qui la multinazionale aveva due stabilimenti: Casale Monferrato e Cavagnolo). «Quindici giorni fa - racconta - in un hotel di Lugano a trattare i risarcimenti con i rappresentanti del colosso ormai fallito. Spaventati dalla prospettiva di essere processati per disastro doloso e per centinaia di

omicidi colposi, i nostri interlocutori apparivano ben disposti a rifondere i danni ai familiari delle vittime e ai tanti malati (mesotelioma pleurico, cancro al polmone, asbestosi) ancora vivi. Anzi, erano quasi meravigliati per la ragionevolezza delle nostre richieste. Poi il liquidatore della società s'è alzato per fare una telefonata. E quando è tornato, dopo un'ora e mezza, ci ha comunicato il cambio di scenario. I titolari gli avevano revocato il mandato, dicevano di aver avuto garanzia dal ministero della Giustizia italiano che entro l'anno sarebbe passata l'amnistia. Niente processo, niente condanna,

niente risarcimento...». Stefan Schmidheiny è noto come il "Berlusconi svizzero", ma forse è ancor più ricco del Cavaliere: rappresentante dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, docente di globalizzazione presso alcune università pontificie, inventore della Swatch, azionista dell'Ubs e della Nestlé, celebre benefattore con 1,5 miliardi di dollari devoluti in beneficenza, a 26 anni ereditò dal padre il gruppo Eternit, ramificato in 72 paesi. Il fratello Tomas, anche lui indagato dalla Procura di Torino, è titolare della prima industria cementifera del mondo, la Holcim, e gira il globo con la sorel-

la per una serie di favolose mostre d'arte itineranti: è assistito dall'avvocato Carlo Malinconico, ora segretario della Presidenza del Consiglio (che proprio ieri avrebbe rinunciato all'incarico). Secondo l'accusa del procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello, le responsabilità delle mancate cautele contro i rischi da amianto per i lavoratori dei vari stabilimenti Eternit sparsi per il mondo e per le persone residenti nelle vicinanze, non sono attribuibili soltanto agli amministratori delle singole fabbriche, ma anche ai "cervelli" del gruppo, che con il suo centro ricerche ambientali sul confine

svizzero-tedesco determinava i livelli di pericolosità del minerale-killer nei vari paesi. Di qui l'accusa di non aver salvato la vita dei lavoratori pur potendolo fare e pur conoscendo i rischi a cui essi venivano esposti.

Ora gli avvocati Bonetto e Pissarello dovranno comunicare ai loro 800 assistiti la notizia che quei risarcimenti che parevano ormai a portata di mano si allontanano a chissà quando. Quanto alle pene, alcuni amministratori italiani del gruppo Eternit già condannati in processi analoghi che rischiavano il carcere col nuovo processo, possono dormire son-

ni tranquilli. Per gli indagati eccellenti, i due svizzeri e il barone belga, le manette erano un'ipotesi del terzo tipo, e ora diventano semplicemente un assurdo: «Per loro - osserva Bonetto - la prospettiva di partire da "meno 3" è incoraggiante: in fondo, sarà difficile che regga in tutti e tre i gradi di giudizio l'accusa più grave di disastro doloso».

Resterebbe l'omicidio colposo, punito con pene molto basse, che con lo sconto-indulto di 3 anni non porterebbero in carcere nessuno. Se poi passasse anche l'amnistia, non solo sarebbero assolti tutti. Ma nessuna vittima riceverebbe una lira».

Afghanistan, i dissidenti dicono sì (con fiducia)

Il governo chiederà il voto vincolato sull'articolo 2 e su tutto il testo Malabarba: «Ma non ci siamo arresi, anzi è un ultimatum»

di Wanda Marra / Roma

LA QUADRA Dopo quasi un mese di fibrillazione, alla fine l'accordo sull'Afghanistan è stato raggiunto. Il governo metterà due fiducie al disegno di legge di rifinanziamento delle missioni internazionali (che arriva domani in Aula a Palazzo Madama): una sull'articolo

2 (che riguarda espressamente la missione a Kabul) e una sul voto finale. E i 9 dissidenti si sono impegnati a votare. Una soluzione che dovrebbe tenere insieme un po' tutto: blindare il provvedimento, salvaguardando l'autosufficienza della maggioranza e ricevere i voti del centrodestra sugli articoli senza fiducia, rispettando così anche il monito di Napolitano. Non mettere la fiducia all'intero ddl, inoltre, evita un nuovo passaggio di questo alla Camera e riduce il rischio di voti mancanti, visto il solo voto di differenza tra le due coalizioni.

La quadra è stata formalizzata dopo un incontro durato non più di un quarto d'ora tra i dissidenti e il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Chiti. Una ripresa della trattativa durata ben 3 ore di lunedì. Chiti, che prima di incontrare i 9, ha visto Prodi, ha spiegato: la fiducia «non significa un rifiuto del confronto con l'opposizione, ma è lo strumento che esiste per esprimere la diversità, insieme allo spirito di coalizione». Con i dissidenti, dice, «c'è stato dialogo e nessuna proposta di scambio». «Il dissenso

esiste in tutte le coalizioni progressiste - ricorda - da parte loro è emersa l'esigenza di far sentire la loro differenza ma anche la volontà di esprimere il sostegno alla coalizione». Il Ministro verificherà «nei prossimi giorni» la disponibilità della CdL a votare gli articoli del provvedimento senza fiducia. A ri-

ferire la decisione dei «ribelli» è stato invece il Verde Mauro Bulgarelli, uno dei più fermi nel dissenso, insieme a Malabarba: «Votiamo tutti la fiducia, compatti», ha detto. «C'è stato un riconoscimento politico del nostro dissenso e del nostro punto di vista», ha spiegato Claudio Grassi (Prc) dell'area dell'Ernesto. Se nei prossimi mesi non ci sarà una exit strategy «non ci sarà altro voto di fiducia al governo e non solo da parte di qualche "dissidente": se qualcuno dovesse parlare di nostra resa, io mi metterei di rispondere che semmai il nostro è un ultimatum», ci tiene a puntualizzare invece Malabarba (della componente Sinistra critica di Rifondazione). Una puntualizza-

zione che si attira la critica del dielino Franco Monaco: «ultimatum», dice, è «un'espressione sorprendente» e Malabarba «ha il dovere» di chiarire il modo in cui si sta in una coalizione. Ad ogni modo, i 9 hanno ottenuto il via libera per presentare in Aula degli ordini del giorno «ispirati alle parti che più ci convincono della mozione approvata alla Camera», come spiega Bulgarelli. Cesare Salvi, che nei giorni scorsi si era dichiarato incerto sul voto da dare al ddl, afferma che è giusto sostenere con il voto il governo. E anche il senatore a vita Cossiga ci tiene a far sapere che con la fiducia voterà sì, anche se è contrario alla missione a Kabul. Intanto, in mattinata era stato Bertinotti



Una panoramica dell'Aula di Palazzo Madama Foto di Claudio Onorati/Ansa

notti a dichiarare che nei panni del Presidente del Consiglio troverebbe «comprensibile» la fiducia sull'Afghanistan. «È stata garantita l'autosufficienza dell'Unione», è il commento del Segretario del Prc, Franco Giordano. Ed è Russo Spenna, capogruppo del Prc a Palazzo Madama, ad esprimere l'apprezza-

mento sulla doppia fiducia che consente di «non snaturare» la maggioranza. Proprio il Prc aveva spinto particolarmente in questi giorni per la fiducia, per evitare il rischio di ulteriori lacerazioni interne, visto che nelle sue fila militano 4 dei senatori dissidenti. E il segretario del Pdc Diliberto dice: «Possiamo tut-

ti tirare un sospiro di sollievo. Anzi, forse non tutti: credo che Berlusconi non lo tirerà affatto...» Giudizi positivi nella maggioranza e silenzio dalla Margherita, che nei giorni scorsi - specie dopo le parole del presidente del Senato Marini - si era espressa contro la fiducia con più d'uno dei suoi esponenti,

Bertinotti: «Questa maggioranza per cinque anni»

Ma il presidente della Camera avverte: «In autunno diminuisca il ricorso alla fiducia e ai decreti»

di Simone Collini / Roma

È una questione di «igiene democratica», sottolinea: «La maggioranza provi a governare per cinque anni con le forze che gli hanno attribuito gli elettori». Fausto Bertinotti non vede di buon occhio le ipotesi di allargamento del centrosinistra per favorire la tenuta dell'Unione al Senato. Il presidente della Camera lo dice senza giri di parole nel corso della cerimonia della consegna del Ventaglio da parte della stampa parlamentare. «Fa bene alla democrazia un rispetto sostanziale del mandato che gli elettori conferiscono alla maggioranza». Niente cambia in corsa, insomma. I due schieramenti politici, esorta la terza carica dello

Stato, «non devono cedere alla tentazione di reciproche erosioni, nel tentativo di trarre giovamento, perché questo invece non gioverebbe al bene del Paese».

A Bertinotti non sfugge che il risultato elettorale rende complicata la vita parlamentare, con la maggioranza sempre a rischio sorprese a Palazzo Madama e con il governo costretto a chiedere la fiducia per superare gli scogli più difficili. E non a caso risponde con una battuta a chi domanda un commento sul ricorso alla fiducia sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan: «Non sono ancora il presidente del Consiglio, ma se lo fossi



Fausto Bertinotti Foto Ansa

guarderei alla prospettiva della fiducia con grande interesse». Salvo poi aggiungere, da presidente della Camera, che rimane «eccezionale» il ricorso alla fiducia e anche ai decreti legge. Se quindi può essere giustificato in un periodo altrettan-

to «eccezionale» come quello attuale, con un Parlamento schiacciato tra l'ingorgo istituzionale della scorsa primavera e la «strozzatura» della vicina sospensione estiva, alla ripresa dei lavori si dovrà cambiare essere un più disteso lavoro con la prevalenza del confronto e del lavoro sui disegni di legge, che permetta un intervento effettivo ed efficace alla costruzione del dialogo». Nell'ora di colloquio con i cronisti parlamentari, Bertinotti si sofferma sui diversi argomenti, dedicando anche un passaggio del discorso al rinnovo del contratto dei giornalisti: «Il contratto di lavoro è una condizione di civiltà. E l'attesa che nutre in questo senso la categoria dei

giornalisti va compresa e sostenuta». Stando sempre attento a non smettere i panni della carica istituzionale per quelli del politico (e non sempre riuscendoci), Bertinotti dice che ormai «non sono più ipotizzabili» modifiche della Costituzione a colpi di maggioranza, e che in ogni caso non bisognerebbe andare al di là di modifiche «mirate». Sulla crisi mediorientale giudica come unica soluzione possibile «la paziente ricostruzione della prospettiva di due Stati e due popoli da realizzare con il negoziato». Mentre sull'indulto ricorda l'invito rivolto al Parlamento da Giovanni Paolo II, aggiungendo che bisogna «rispondere alle attese della popolazione carceraria» e

che non sarebbero concepibili atti di «dereponsabilizzazione». Chiude così, Bertinotti, la sua prima cerimonia del Ventaglio, ricevendo in dono dalla stampa parlamentare non un pezzo d'antiquariato (come era negli anni passati), ma un ventaglio dipinto da una giovane artista dell'Accademia delle belle arti di Roma. Bertinotti apprezza, e incrociando Casini sottolinea con un sorriso che la scelta deve essere stata fatta «per mettere in evidenza le diverse culture, quella dell'innovazione e quella della tradizione. Non dico quale delle due preferisco». Sorride anche l'ex presidente della Camera, mentre replica: «Io comunque di ventagli mi tengo i miei».

Prodi apre il Tavolo per Milano Più vicina la città metropolitana

di Luigina Venturelli / Milano

«Siamo qui per dare al Nord e per ricevere dal Nord». Il Tavolo Milano inaugurato ieri da Prodi, come già promesso in campagna elettorale, nasce con l'impronta dello scambio reciproco tra lo Stato e il territorio lombardo: il primo promette le infrastrutture e gli strumenti decisionali per dare all'area più avanzata del Paese la possibilità di giocare alla pari in Europa, il secondo si assume la responsabilità di fare da volano all'economia nazionale. «Senza il contributo determinante di Milano e della Lombardia - ha spiegato il presidente del Consiglio - l'Italia non può intraprendere il processo di sviluppo e d'innovazione che le spetta». Visibilmente soddisfatti dell'incontro il sindaco di Milano Letizia Moratti, il presidente della provincia Filippo Penati e pure il presidente della regione Roberto Formigoni: già dalla prossima settimana, infatti, partiranno i primi tavoli tematici tra istituzioni locali e ministri competenti su nodi fondamentali quali infrastrutture, governance, welfare, università e ricerca, lavoro e formazione. «È stata una riunione concreta, semplice, diretta. È stato l'inizio di un lavoro comune - ha sottolineato Prodi - di cui ho voluto affrettare l'inizio anche perché abbiamo di fronte tre anni senza elezioni. Gli incidenti possono sempre capitare, ma si tratta di un fatto importantissimo per collaborare senza tentazione di strumentalizzazioni politiche». Complice il lontano calendario delle urne, parte così una nuova

stagione di concertazione istituzionale per quello che il sottosegretario Enrico Letta ha definito «un lavoro lungo e proficuo, che già si dimostra un successo di merito e di metodo». Se naturale può sembrare l'appoggio del diessino presidente Penati: «Ho avuto l'impressione che qui a Milano ci fosse tutto il governo, al lavoro per dare risposta ai problemi individuati insieme», meno scontata è la soddisfazione del sindaco Moratti: «Ringrazio l'esecutivo per questo incontro significativo che valorizza il rapporto tra il governo e le autonomie locali. Per questo è importante che la cabina di regia dei tavoli di approfondimento resti alla presidenza del consiglio». Resta misurato nelle parole solo il governatore Formigoni, in lizza per aggiudicarsi un posto al sole nel centrodestra del dopo Berlusconi: «Sarò soddisfatto quando porterò a casa qualcosa. Per oggi ho portato a casa l'attenzione del governo, che istituzionalmente è un fatto non da poco, ma che ai cittadini non basta. Aspetto scelte concrete». La lista delle richieste avanzate dalla regione Lombardia, del resto, è lunga ed

Giudizio positivo sull'incontro del premier. Soddisfatti Letizia Moratti e Filippo Penati

articolata. Per quanto riguarda le infrastrutture stradali, la gerarchia segnata da Formigoni è composta da BreBeMi, tangenziale esterna e Pedemontana (quest'ultima, in particolare, bisogna di fondi statali), opere per la cui realizzazione la regione Lombardia chiede di diventare soggetto concedente ed aggiudicatario degli appalti. A ciò si aggiungono il mantenimento degli impegni su alta velocità, finanziamenti straordinari per nuovo materiale rotabile, potenziamento di Malpensa e risoluzione del problema Alitalia. Più contenute, ma altrettanto mirate, le proposte della provincia di Milano: «Servono nuovi strumenti di governance per l'area metropolitana, unica via per tutelare la competitività del territorio minata dalla frammentazione dei processi decisionali. Già nel 2009 - ha affermato Penati - la Provincia potrebbe sciogliersi per dare vita ad un nuovo modello di governance». Sul tema è tornata anche Letizia Moratti: «Bisogna semplificare le procedure decisionali per affrontare le urgenze imposte dallo sviluppo del territorio. Ci vuole una legge speciale per Milano, un progetto pilota che tenga conto delle specificità della città, unica nel panorama nazionale ad avere un così alto numero di persone non residenti che vi si recano ogni giorno». Il sindaco ha poi ricordato il necessario ampliamento dei trasporti pubblici cittadini (linee 4 e 5 del metrò ed estensione della 1) ed ha richiesto per Milano la sede dell'Agenzia nazionale per l'innovazione.

“LAICITÀ, ETICA E DIRITTI: NUOVE SFIDE PER L'UNIONE”

Rosy BINDI

Ministro delle Politiche della Famiglia

Anna FINOCCHIARO

Capogruppo de L'Ulivo al Senato

Ignazio MARINO

Presidente Commissione Igiene e Sanità del Senato

COORDINA: ROBERTA AGOSTINI

Festa de l'Unità
STADIO FLAMINIO
Mercoledì, 26 luglio
AREA SPETTACOLI
ore 20.00



Bersani e manovra il voto di fiducia passa nella notte

La maggioranza: solo questione di tempi
An vuole un referendum abrogativo

di Nedo Canetti / Roma

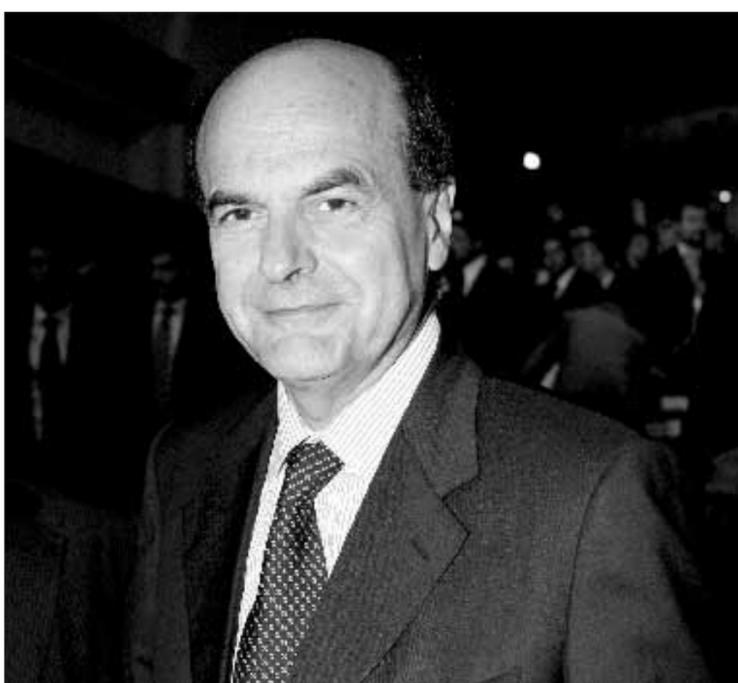
FIDUCIA Solo a tarda notte si è votata al Senato la fiducia al governo sulla manovra-bis, nota come decreto Bersani, con le liberalizzazioni e il «pacchetto» fiscale Visco: 160 i sì, 53

no e nessun astenuto su 213 votanti. La Conferenza dei capigruppo aveva, infatti,

deciso, in una riunione tenuta subito dopo la richiesta della fiducia avanzata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, di destinare sei ore, a partire dalle 16, alla discussione generale e poi altre due ore circa alle dichiarazioni di voto e al voto finale. A questa decisione si è giunti, al termine di una giornata tesa, nel corso della quale l'opposizione ha tentato ripetutamente di bloccare, o almeno, ritardare l'iter del provvedimento. Ogni appiglio è stato cercato per impedire che si arrivasse al voto. Nel corso della seduta mattutina, esponenti della Cdl hanno, a più riprese, chiesto che s'interruppe l'esame del decreto, per un dibattito sulla posizione del ministro Antonio Di Pietro sull'indulto. Richiesta: scrivere l'argomento all'odg dei lavori. E proprio la votazione su questa richiesta ha determinato il «casus belli» che ha fatto decidere la minoranza ad abbandonare l'aula, per protesta non solo contro governo e maggioranza, ma contro lo stesso Presidente del Senato, Franco Marini, per il modo in cui, secondo loro, aveva condotto la seduta. E' successo che, dopo che il numero legale era mancato per due volte, per qualche assenza nei banchi della maggioranza, al terzo tentativo, Marini aveva proclamato il risultato che era negativo nei confronti della proposta di discutere su Di Pietro, ma l'opposizione non c'è stata, sostenendo che l'Unione aveva imbrogliato, utilizzando i cosiddetti «pianisti» (parlamentari che votano anche per gli assenti), con l'avallio della presidenza, confortata, però, nella sua decisione dal controllo dei segretari d'aula. A quel punto avrebbe dovuto replicare il ministro Pier Luigi Bersani, ma il suo tentativo di prendere la parola è stato più volte impedito dagli schiamazzi dell'opposizione, che chiedeva, a gran voce, anzi, a grandi urla, addirittura l'an-

nullamento e la ripetizione della votazione. Non avendola ottenuta, i senatori della Cdl hanno, come dicevamo, abbandonato l'aula. Sono poi rientrati per aprire un altro fronte. Obiettano che la questione di fiducia non poteva essere posta perché il Consiglio dei ministri, contrariamente a quanto sostenuto da Chiti, non aveva mai autorizzato, in tal senso, il ministro. Ulteriori proteste ed ulteriore allungamento dei tempi fino a notte per la fiducia. Una fiducia contro la quale, l'opposizione non solo si è opposta in Parlamento e ha chiesto, per bocca del capogruppo An, Altero Matteoli, l'intervento del Presidente della Repubblica, ma che -secondo Gianni Alemanno- provocherà pure la richiesta, da parte della Cdl, di un referendum abrogativo del decreto. Il tratto folclo-

ristico è stato portato dalla Lega, che ha distribuito aglio per esorcizzare «i vampiri Visco e Bersani». «Non c'è da gridare al misfatto -commenta la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro- In una settimana, la commissione ne ha discusso approfonditamente, esce un testo con ben 95 emendamenti di maggioranza ed opposizione, il governo ha colto molti suggerimenti. Il tempo, tra Dpef e missioni, stringeva: da qui la fiducia». Il voto è stato chiesto su un maxiemendamento che raggruppa tutti i 40 articoli del provvedimento. Per l'esecutivo -ha ricordato Bersani- le misure introdotte sono l'inizio di una nuova politica economica. «Questo decreto -ha affermato- ci fa da pista e la traccia di quello che potrà essere il passo successivo per coniugare risanamento, crescita e redistribuzione: se il risanamento dovrà pesare 30 anche l'equità e la spinta alla crescita dovranno pesare 30». Il prossimo passo -ha confermato- sarà l'energia, mentre per le professioni «non si è voluta fare la riforma, ma introdurre delle novità che saranno recepite nell'ambito delle più ampie e complete riforme, che il governo affronterà».



Il Ministro per lo sviluppo Economico Pierluigi Bersani Foto di Plinio Lepri/An

PROTESTE

Oggi ancora chiuse le farmacie Anche i panificatori in piazza

TUTTI A ROMA. Panificatori, avvocati, farmacisti. Tutti contro il decreto Bersani approvato ieri al Senato. Con la benedizione di Alleanza Nazionale che ha già cavalcato la protesta dei tassisti. Si inizia dalla farmacie. 16.500 esercizi privati chiuderanno i battenti e se l'adesione sarà la stessa della protesta messa in atto lo scorso 19 luglio (93% adesione), oggi resterà aperta una farmacia su 6. Saranno in tutto 2.900 (di cui 1.500 private di turno e 1.400 comunali) contro le 17.900 (16.500 private) che operano quoti-

dianamente in tutta Italia. I farmacisti decisi a sostenere le loro ragioni indosseranno il camice bianco e scenderanno in piazza nel centro di Roma per chiedere tra l'altro di restringere la lista dei farmaci da banco da vendere fuori farmacia, eliminare l'obbligo della presenza del farmacista nei servizi commerciali e di eliminare la categoria dei farmaci Sop (senza obbligo di prescrizione) dalla liberalizzazione. La possibilità di aprire una procedura di valutazione del comportamento delle farmacie se gli esercizi di turno non garantiranno l'apertura è

stata annunciata dal presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, Antonio Martone. La sanzione prevista a fronte di questi comportamenti in violazione delle regole sugli scioperi va dai 2.500 ai 50.000 euro. Con Martone le associazioni dei consumatori. Secondo il Codice «la protesta è solo un mezzo per proteggere gli annosi privilegi di cui questa lobby ha sempre goduto». In piazza ci saranno anche i panificatori. Non tutti per la verità. Quelli della Concommercio Roma di sono dati appuntamento alle 10 a piazza Venezia da dove partirà il corteo, guidato dal Presidente dei Panificatori Claudio Conti, diretto a Palazzo Chigi. Giunti a piazza Colonna i panificatori distribuiranno il pane a tutti i passanti. I panificatori aderenti all'Associazione Panificatori di Roma e provincia invece se ne staranno a casa dissociandosi dalle forme di lotta.

Roma, la prima città a «liberalizzare»: subito più taxi

Duemilacinquecento auto in più, Veltroni annuncia l'accordo: «Vince il riformismo dei cittadini»

di Cesare Buquicchio / Roma

La moltiplicazione dei taxi. Un miracolo? No, solo il primo frutto dell'applicazione del decreto Bersani. A coglierlo tempestivamente il Comune di Roma che, dopo un lungo confronto («franco, ma costruttivo») con le rappresentanze dei tassisti, ha chiuso lunedì notte un accordo che promette di far aumentare le auto bianche sulle strade della Capitale. «Il servizio dei taxi migliorerà a Roma del 40%, con oltre 3mila auto in più circa, un po' più della metà dei taxi disponibili a Roma», annuncia il sindaco, Walter Veltroni, presentando i contenuti dell'intesa che dovrebbe entrare in vigore da settembre. Moltiplicazione dunque, perché delle 3mila auto, solo 450 saranno effettivamente nuovi taxi. Gli altri 2.500 saranno in strada grazie al prolungamento dei turni. Dalle 8 alle 12 (o dalle 9 alle 13, è ancora da stabilire la fascia oraria) circo-

leranno mille auto in più, dalle 16 alle 20 altre mille, e dalle 21 altre 500. «Tutto questo -spiega Veltroni- sarà reso possibile grazie a un sistema di turnazione e alla possibilità di far condurre le auto a collaboratori familiari o a dipendenti», ed è proprio questa la nuova possibilità prevista dal decreto Bersani. Fin qui l'impegno per aumentare le auto in circolazione (uno degli obiettivi dell'iniziativa del governo), gli altri punti dell'intesa, invece, sono diretti a rendere più semplice possibile per i cittadini quello che dovrebbe essere un servizio, ma spesso non vi somiglia. La più interessante, per romani e non, è la tariffa unica da e per gli aeroporti della Capitale. L'accordo prevede che dal centro della città (delimitato dalle Mura Aureliane) a Fiumicino e viceversa sarà applicata una tariffa fissa che oscillerà tra i 37 e i 40, ancora da



Il sindaco Veltroni Foto Omniroma

450 auto in più
Ma la vera
rivoluzione sarà
nel prolungamento
dei turni

stabilire. Una tariffa fissa sarà fissata anche da e per l'aeroporto di Ciampino. Anche il servizio di taxi alla stazione Termini sarà intensificato con 100-150 taxi in più (la cifra esatta è ancora da stabilire). Inoltre in occasione dei grandi eventi verranno «sciolti i turni» per far sì che ci siano maggiori vetture in giro per la città. Tutti contenti dunque per quello che Veltroni definisce un risultato ottenuto grazie al «riformismo dei cittadini», da contrapporre al «riformismo delle parole»? Quasi tutti. A cominciare proprio dal ministro Bersani: «Non avevo dubbi che i fatti avrebbero dimostrato che le tante parole dette quel giorno (quando ci fu l'accordo al ministero con i tassisti, ndr) non erano parole ben meditate. Complimenti al sindaco -aggiunge Bersani- e al Comune di Roma». Soddisfatti stavolta persino i tassisti: «Noi e gli utenti -dice il presi-

dente dell'Uri, Lorenzo Bittarelli- abbiamo lo stesso interesse: quello di rendere il servizio taxi sempre più moderno, celere ed efficiente. Abbiamo dimostrato che può esistere una strada percorribile per migliorare e potenziare il servizio compatibilmente con le esigenze di migliaia di operatori». Gli unici, che seppur rasserrenati, ci tengono a mettere in guardia sull'applicazione effettiva di queste misure sono i consumatori e le loro associazioni di categoria: troppe novità positive, difficile che tutto andrà bene. Ed effettivamente, scorrendo le righe dell'intesa si nota come alcune delle previsioni siano in realtà indirizzate soprattutto a contenere e controllare le possibili storture del servizio. Si comincia con il monitoraggio satellitare degli spostamenti delle vetture (anche se Veltroni ci tiene a precisare che «non si tratta di un controllo»), per arrivare alla proposta di dotare le auto di una luce verde o rossa

per far capire agli utenti se il taxi è libero o meno. Sarà poi istituito anche un numero verde, gestito da tassisti e associazioni dei consumatori per accogliere lamentele o suggerimenti di cittadini o autisti. «Anche la tariffa unica per gli aeroporti -spiega Nicola Di Giacomo, segretario nazionale di Unica Taxi Cgil- è l'ammissione di una resa. Una resa ai tassisti abusivi e alla incapacità di effettuare controlli seri ed efficaci. Noi l'abbiamo accettata come misura temporanea sperando che sia utile a moralizzare tutto il sistema, ma certo non dà una bella immagine della categoria. La speranza è che anche nell'applicazione delle nuove direttive, e penso alla possibilità di turnazione e di far condurre le auto a collaboratori familiari o a dipendenti, vengano fissate regole certe sulla contrattualizzazione e sul versamento dei contributi e vengano fatte rispettare da tutti. Nessuno vuole 2mila nuovi precari».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'odalisco

mani sicure, dovrebbe cominciare finalmente a far politica. Ma la politica lo annoia a morte. Sai che palle passare l'estate a confrontarsi da pari a pari con Fini, Buttiglione e Calderoli sul partito unico dei moderati. O affrontare il dibattito in Forza Italia dove -scrivono i giornali- «Tremonti vuole ridimensionare Bondi e Cicchitto» (impresa titanica, da somma algebrica, essendo impossibile ridimensionare lo zero assoluto). C'è, è vero, l'amico Cesare, che con questo caldo affronta l'ennesima battaglia campale per

passare dagli arresti domiciliari a Montecitorio. Cesare, sulle prime, non deve averla presa bene la notizia che, nel pieno della pugna, l'amico Silvio si faceva il secondo lifting (scoop di Libero, forse avvertito dal Sismi) e se la spassava a Marrakech mascherato da odalisca fra una danza del ventre e una cantatina. Ma poi ha capito di essere comunque in buone mani: a lui ormai ci pensa l'Unione. A lui e agli altri. Un voto per sostenere l'impunità a Dell'Utri davanti alla Consulta contro una querela dei pm di Palermo, spese della difesa a

carico del Parlamento. Un voto per salvare Fitto dalle manette. E l'indulto per corrotti & furbetti. Le leggi-vergogna continuano (a meno che non si dia retta a Fassino, che ieri ha chiesto di abrogarle). Con una fondamentale differenza rispetto all'altra legislatura: che ora non c'è più un'opposizione che strilla. Un bel vantaggio. Bellachioma può finalmente rilassarsi, girovagando per il mondo con la certezza che in patria c'è chi lavora per lui. Alla Rai continua ad avere la maggioranza, infatti ha appena

piazzato il suo direttore generale prediletto al posto di quello abusivo (Meocci, già sistemato a Rai International, con multa da 15 milioni a spese del contribuente). Quanto alla vicenda di Biagi e Luttazzi sono sempre dispersi. Il diktat bulgaro tiene meglio della Costituzione. L'Ue e l'Authority possono sbarrarsi finché vogliono contro la legge Gasparri e il duopolio illegale Rai-Mediatel, tanto tutto continua come prima: le rassegne estive segnalano la tournée di una nuova coppia di avanspettacolo, il duo Confalonieri-Petruccioli, sempre sorridenti e scherzosi: il «Duo Polio». Quel pericoloso liberalizzatore di Bersani è stato

subito stoppato dai tassinari e dai cosiddetti alleati. Quanto alla lotta all'evasione fiscale, niente paura: si comincia con 3 anni di indulto. La controriforma Castelli, per la prima parte, è entrata felicemente in vigore, col silenzio ai magistrati incorporato. La Cirielli e la Pecorella continuano a produrre i loro balsamici effetti per i colletti bianchi sotto processo. La guerra alle intercettazioni e a chi le pubblica, rimasta incompiuta per lo scadere della scorsa legislatura, è ripresa alacramente nella nuova grazie a Mastella, Amato e Polito. Il Sides dello spionaggio illegale e dei sequestri di persona gode della stima e della fiducia del nuovo governo almeno quanto del

vecchio. Intanto l'Arma trasferisce i carabinieri che scoprono le tangenti (è accaduto in Molise, come ha rivelato Enrico Fierro sull'Unità). Resiste, è vero, qualche sindaco antimafia come Rosario Crocetta a Gela e Michele Emiliano a Bari, ma a paralizzarli provvedono i loro alleati senza che il centrodestra debba muovere un dito. Quanto al Milan, coinvolto in Calciopoli, trova eccellenti difensori anche a sinistra contro chi vorrebbe addirittura applicargli il codice sportivo. In fondo, questi «comunisti» non sono niente male. A saperlo prima, invece di tanti sacrifici, uno li faceva governare anche nel 2001. Cinque anni di ferie buttate via.

AN

Fini: con Storace ci parlerò io

ROMA «Con Francesco avrei voluto parlarci io, e comunque lo farò personalmente, cercherò di capire». Gianfranco Fini non ha ignorato l'assenza di Francesco Storace all'esecutivo di ieri. E ha spiegato ai partecipanti, durante la riunione, che sarà lui stesso a farsi carico di affrontare con l'ex ministro la questione. Un'assenza, quella di Storace, che alcuni davano probabile da giorni, dopo la polemica legata alla mancata pubblicazione integrale da parte del Secolo d'Italia dell'ormai noto documento di Camaldoli, secondo Storace censurato all'indomani dell'incontro promosso dall'esponente della destra sociale. Il nuovo corso di An, che ha trovato pieno appoggio fra le donne del partito capitanate da Daniela Santanchè.

Dopo la prima sentenza incubo retrocessione sventato per viola e biancocelesti

10 IN ITALIA

Tra gli arbitri «riabilitato» Dondarini, «alleggerita» di quattro mesi la posizione di De Santis

Decisioni a confronto

JUVENTUS		FIORENTINA		LAZIO		MILAN	
Sentenza di 1° grado	Sentenza di 2° grado	Sentenza di 1° grado	Sentenza di 2° grado	Sentenza di 1° grado	Sentenza di 2° grado	Sentenza di 1° grado	Sentenza di 2° grado
Ultima nel campionato 2005-2006	Ultima nel campionato 2005-2006	Ultima nel campionato 2005-2006	Penalizzazione di 30 punti nel campionato 2005-2006	Ultima nel campionato 2005-2006	Penalizzazione di 30 punti nel campionato 2005-2006	Penalizzazione di 44 punti nel campionato 2005-2006	Penalizzazione di 30 punti nel campionato 2005-2006
2006-2007 in B con 30 punti di penalizzazione	2006-2007 in B con 17 punti di penalizzazione	2006-2007 in B con 12 punti di penalizzazione	2006-2007 in A con 19 punti di penalizzazione	2006-2007 in B con 7 punti di penalizzazione	2006-2007 in A con 11 punti di penalizzazione	2006-2007 in A con 15 punti di penalizzazione	2006-2007 in A con 8 punti di penalizzazione
Non assegnato scudetto 05-06 Revocato scudetto 2004-2005	Non assegnato scudetto 05-06 Revocato scudetto 2004-2005		Squalifica del campo per 3 giornate di campionato con ammenda di 100mila euro		Squalifica del campo per 2 giornate di campionato con ammenda di 100mila euro		Squalifica del campo per 1 giornata di campionato con ammenda di 100mila euro
	Squalifica del campo per 3 giornate con ammenda di 120mila euro						
Dirigenti	Dirigenti	Dirigenti	Dirigenti	Dirigenti	Dirigenti	Dirigenti	Dirigenti
Luciano Moggi: 5 anni di inibizione, proposta di radiazione dagli incarichi della Figc, ammenda di 50mila euro	Luciano Moggi: 5 anni di inibizione	Diego Della Valle: 4 anni di inibizione, ammenda di 30mila euro	Diego Della Valle: 3 anni e 9 mesi di inibizione	Claudio Lotito: 3 anni e 6 mesi di inibizione, ammenda di 40mila euro	Claudio Lotito: 2 anni e 6 mesi di inibizione	Adriano Galliani: 1 anno di inibizione	Adriano Galliani: 9 mesi di inibizione
Antonio Giraudo: 5 anni di inibizione, proposta di radiazione dagli incarichi della Figc, ammenda di 20mila euro	Antonio Giraudo: 5 anni di inibizione	Andrea Della Valle: 3 anni e 6 mesi di inibizione, ammenda di 30mila euro	Andrea Della Valle: 3 anni di inibizione			Leonardo Meani: 3 anni e 6 mesi di inibizione	Leonardo Meani: 2 anni e 6 mesi di inibizione
		Sandro Mencucci: 3 anni e 6 mesi di inibizione, ammenda di 10mila euro	Sandro Mencucci: 2 anni e 6 mesi di inibizione				

Sentenza di riguardo: Milan in Champions

Lazio e Fiorentina ritrovano la Serie A, seppur con pesanti penalizzazioni (-11 e -19) Juve in B con -17 può puntare ai playoff. Mano leggera coi rossoneri ma Berlusconi si lamenta

di Massimo Solani / Roma

«A PARZIALE RIFORMA», dice il presidente Piero Sandulli iniziando a leggere il dispositivo della sentenza. Ma più che una parziale riforma, la sentenza della Corte Federale è un

colpo di spugna che lava via il più grande scandalo della storia dello sport italiano la-

sciando sul tavolo ben poca cosa. Paga soltanto la Juventus, che comunque vede ridursi a 17 i punti di penalizzazione per la prossima serie B, mentre restano in serie A Fiorentina e Lazio. Addirittura il Milan ritrova la Champions League seppur dalla porta più stretta dei preliminari estivi. Tutti salvi, compreso l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro (che la Caf aveva «inibito» per 4 anni e sei mesi) che se la cava con 80 mila euro di multa, un «buffetto» rispetto ai cinque anni di inibizione rifilati al suo (ex) vice Innocenzo Mazzini. La motivazione di tanta magnanimità ad opera della Corte Federale è presto detta: né Milan, né Fiorentina, né Lazio hanno commesso illeciti sportivi. Club e dirigenti, secondo Sandulli, sono colpevoli unicamente della violazione dell'articolo 1 del codice di giustizia sportiva per slealtà. Così la Norimberga del calcio si sgonfia a colpi di sentenze addirittura più miti di quelle seguite allo scandalo scommesse del 1980.

Anche se al confronto dello spaccato disegnato in questi mesi da intercettazioni, interrogatori e inchieste delle procure di mezza Italia, quello di 26 anni fa era poco più che una «furbata» condotta da giocatori avidi di soldi, miseri trafficanti e rubagalline di borgata. Paga solo la Juventus e i suoi dirigenti (confermati a cinque anni di inibizione a Moggi e Giraudo con proposta di radiazione), la cui retrocessione in serie B resta l'unico punto «memorabile» di un processo che puntava a riscrivere la storia.

ROSSONERI IN CHAMPIONS
L'avvocato Leandro Cantamessa l'aveva invocato nel corso del dibattimento, la Corte federale lo ha accontentato. I rossoneri, in secondo grado, sono penalizzati di 30 punti (erano 44) nella classifica dello scorso campionato e per la prossima serie A ripartiranno da -8 (contro i -15 della Caf) e con una giornata di squalifica del campo di San Siro. La porta dell'Europa, quindi, resta incredibilmente aperta anche se

Anceletti e i suoi dovranno passare per i preliminari. Per l'ex presidente di Lega, inoltre, la inibizione si «sgonfia» da 1 anno a 9 mesi, mentre per l'ex addetto agli arbitri Leonardo Meani passa da 3 anni e sei mesi a 2 anni e sei mesi. Carezze che a via Turati hanno accettato con malcelata soddisfazione (anche se Galliani ha fatto sapere che ricorrerà) anche a dispetto delle dichiarazioni del presidente Silvio Berlusconi. «Gli ho telefonato - ha rivelato il capogruppo della Lega alla camera e tifoso milanista Roberto Maroni - e lui mi ha detto che a suo giudizio resta un'ingiustizia perché il Milan non ha fatto nulla».

FIORENTINA E LAZIO IN A Incubo retrocessione sventato per viola e biancocelesti, che nelle stanze dell'Hotel Parco dei Principi hanno ritrovato una serie A quasi insperata dopo la sentenza della Commissione d'appello Federale. Per entrambe la penalizzazione nel campionato appena concluso è di 30 punti (per i toscani è l'addio ai preliminari della Champions, per i romani alla Uefa) mentre per la prossima stagione la Fiorentina partirà da -19 (tre giornate di squalifica al campo) e la Lazio da -11 (due giornate all'Olimpico). Sentenze dure, invece, per i dirigenti dei due club: tanto per i Dalla Valle (Andrea 3 anni di

inibizione, Diego 3 anni e 9 mesi) quanto per il dirigente viola Sandro Mencucci che per il presidente laziale Lotito (entrambi inibiti per 2 anni e sei mesi). Ma anche in questo caso, la Corte Federale ha deciso per uno sconto rispetto alla Caf.

ARBITRI E DIRIGENTI Detto del buffetto con cui Sandulli e gli altri componenti della Corte hanno li-

quidato l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro, della magnanimità concessa ai club si ritrovano poche tracce nelle decisioni riguardanti dirigenti federali, arbitri e l'ex designatore Pierluigi Pairetto, che se dalla Caf si era visto comminare una inibizione di 2 anni e sei mesi, in Corte Federale si becca 3 anni e sei mesi. Alleggerita anche la puni-

zione a carico dell'arbitro Massimo De Santis (il capo della «combriccola romana» dei fischietti, secondo gli inquirenti) la cui inibizione scende a 4 anni, quattro mesi in meno di quanto non fosse previsto dalla Commissione d'appello Federale. Confermati i cinque anni all'ex vicepresidente Innocenzo Mazzini, sconto di pena al designa-

tore dei guardalinee Gennaro Mazzei (da un anno ai sei mesi), proscioglimento per l'arbitro Paolo Dondarini, che la Caf aveva sospeso per tre anni e sei mesi.

Per il resto, confermate le altre sentenze della Commissione d'appello Federale. Fissato al 10 agosto il termine ultimo per il deposito delle motivazioni della sentenza.

Carraro non è più «inibito»
In appello solo un'ammenda

UNO SCONTO COSÌ non se lo aspettava neanche lui. Franco Carraro è il defirito che fra primo e secondo grado fa segnare la differenza più grande nel giudizio. Dai quattro anni e sei mesi affibiatigli dalla Commissione di appello federale alla semplice diffida proferita dal presidente Sandulli. La multa di 80 mila euro e la responsabilità per slealtà sportiva (articolo 1) assieme a Lotito e Mazzini per Brescia-Lazio appare come una compensazione per non far risuonare troppo una sorta di grazia che la Corte federale gli ha riservato. La sua dichiarazione spontanea di ieri sembra aver fatto breccia nei cuori di chi lo doveva valutare. Si fa peccato a pensare che almeno due dei cinque componenti della Corte Federale erano stati nominati proprio dall'ex presidente della Federcalcio. Dimessosi dopo aver saputo di essere indagato dalla Procura di Napoli, l'inaffondabile è riemerso senza dover scontare neanche l'onta di una sospensione. Nella dichiarazione prometteva di lasciare il calcio, ma un suo ritorno su una della tante poltrone che il più longevo dirigente sportivo dello sport mondiale non è da scartare a priori. A cominciare da quel Cio che lo rivedrà sedere nel consesso.

mf.



Fotografi e operatori Tv all'uscita degli avvocati delle società coinvolte nel processo al calcio, ieri sera all'hotel Parco dei Principi Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

L'ANALISI Da Borrelli al colpo di spugna: la «rivoluzione» del commissario Guido Rossi ridimensionata ad ogni passo del procedimento

Lo schiaffo dell'«avvocato» Sandulli a Ruperto e Palazzi

di Massimo Franchi / Roma

Quel pacioso di Piero Sandulli in soli quattro giorni ha affossato il più grande scandalo del calcio. Bisogna immaginarselo mentre ascoltava la sentenza di primo grado letta da un gigante fra i giuristi italiani. Lui, avvocato romano esperto di diritto processuale, è un nano rispetto al gigante presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Ruperto. Eppure gli ha inflitto una lezione di diritto. Sportivo, però. Una branca della giustizia che è così diversamente interpretabile da far passare nel giro di una settimana pene severe a semplici buffetti e ammende. Mentre Ruperto accettava l'offerta di Guido Rossi e passava dalla Costituzione al codice di giustizia sportiva, Sandulli studiava già le

carte e preparava i saldi, i regali che ieri sera ha elargito a piene mani assieme ai 4 altri componenti (Salvatore Catalano, Mario Sanino, Mario Serio e Silvio Traversa) della Corte federale. Il suo ringraziamento finale a Guido Rossi, dopo aver letto la sentenza che rende quasi inutile la sua nomina a commissario (Carraro è uscito pulito pulito) è una beffa bella e buona. Della Valle lo ha definito «un argonauta» e a questo punto il paragone ci sta. Le parole scritte da Rossi nell'audizione alla Camera diventano quasi carta straccia. Ma è plausibile pensare che le cose siano cambiate ben prima. Anzi, forse non lo sono mai state. Rossi è stato lasciato solo, attaccato da gran parte della politi-

ca, non più spalleggiato da quel Coni che formalmente lo ha nominato. Difficile pensare che ora possa andare avanti per un rinnovamento del calcio. Dietro di lui è Borrelli a doversi quasi vergognare della sua relazione in cui si parlava di una rete fittissima di illeciti continuati e diffusi, in cui si parlava di «sistema Milan».

La lettura a circuito chiuso della sentenza ci ha privato delle reazioni dei coinvolti. Sarebbe stato bello vedere la faccia dell'uomo che è uscito come «lo sconfitto». Il procuratore Stefano Palazzi non ha commentato e difficilmente lo farà. Il suo impianto accusatorio è crollato miseramente sotto i colpi dell'aria da sconto, del «volemose bene», dell'«evitiamo la coda del Tar e del Consiglio di Stato, aria che tirava pesante-

mente da qualche giorno. Già nell'ultimo intervento di lunedì aveva annusato l'aria e si era lasciato ad andare ad una paradossale difesa: «I difensori hanno fiducia in voi e allora anch'io vi faccio un invito: vi chiedo di applicare un metodo di valutazione della prova rigoroso». Invito rispedito al mittente: Juve a parte, nessun illecito sportivo. Palazzi l'anno scorso aveva spedito in serie C il Genoa, si era visto confermare tutte le richieste e affibbiare la fama di «primo della classe», di «invincibile» nella aule della giustizia sportiva. La Commissione d'appello federale di Ruperto ne aveva già monacato il numero di partite con illeciti e in qualche modo aperto la strada alla sostanziale amnistia di ieri sera. La Juventus salvata dalla serie C in base al famoso patteggiamento Zac-

che è stata la falla da cui Sandulli ha potuto ribaltare la nave che chiedeva un calcio pulito e nuovo.

Palazzi aveva una sola strada e l'ha portata avanti con coerenza trovandosi tolta sotto i piedi la terra anche grazie ad una campagna di stampa che voleva giustizia per Lazio e Fiorentina e si è trovata a salvare anche il Milan, che per loro faceva parte dei potenti da combattere. L'appiglio tecnico a cui tutte le difese si sono aggrappati sta nella interpretazione delle intercettazioni telefoniche. Quello che per i pm di Napoli Beatrice e Narducci era passibile di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, per Sandulli e la Corte federale non si conforma neanche come un illecito sportivo. Qualcuno dovrà spiegare perché.

Mussi: «Fingono di non conoscere la legge 40»

Staminali, il ministro replica all'anatema del Vaticano sull'accordo raggiunto lunedì E Buttiglione torna all'attacco con un disegno di legge che vuole vietare la ricerca

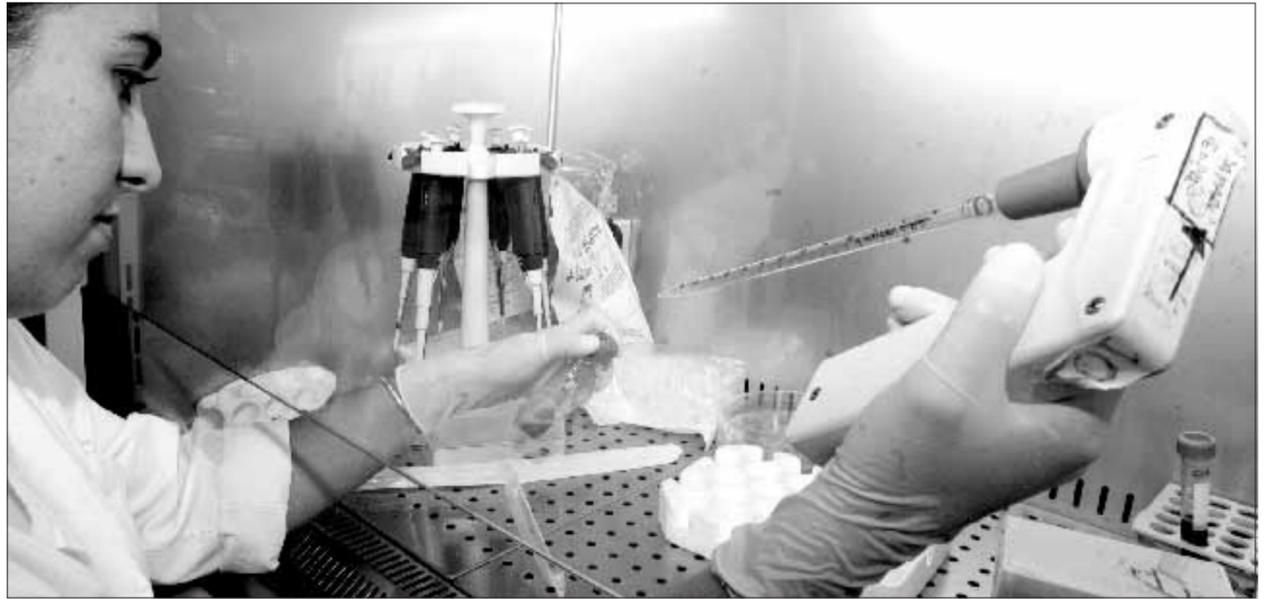
di Maria Zegarelli / Roma

ANATEMI Sono partiti al contrattacco usando tutto l'arsenale a disposizione. Osservatore romano, Avvenire, Comece (la conferenza delle 34 conferenze episcopali), tutti contro il ministro Fabio Mussi che in Europa ha detto sì al compromesso raggiunto sulla ricer-

ca. Intanto Rocco Buttiglione e i suoi compagni dell'Udc presentano un disegno di legge, che arriva oggi in discussione in XII Commissione Igiene e Sanità che tenta il colpaccio. Vietare la ricerca sulle cellule staminali embrionali provenienti anche dall'estero. Si tratta del disegno di legge 523, «Disposizioni in materia di donazioni e di utilizzo a fini terapeutici e di ricerca di cellule staminali fetali, di cellule staminali da cordone ombelicale e di cellule staminali adulte». In questo modo il filosofo ex ministro cerca di colmare una «lacuna» della legge 40 sulla fecondazione assistita fortemente voluta dalla Cdl - e appoggiata dalle gerarchie ecclesiastiche che oggi si scagliano contro Mussi - che invece permette la ricerca su cellule staminali embrionali provenienti dall'estero. Si legge al 4° comma dell'articolo 1: «È vietato produrre, manipolare e utilizzare cellule staminali embrionali umane derivate da embrioni, mediante tecniche che ne implicano la distruzione o il danneggiamento». Oltre la legge 40, dunque, che vieta la sola produzione di cellule staminali embrionali ai fini della ricerca. Ma anche una chiara ammissione di quanto lo stesso ministro Mussi ieri ha ribadito, rispondendo al durissimo attacco dell'Osservatore romano, e come la stessa Vittoria Franco, senatrice di sinistra, aveva sottolineato il giorno dell'approvazione della

«La filosofia che ispira l'articolo dell'Osservatore è "occhio non vede, cuore non duole"»

mozione sulla ricerca approvata in Senato. In Italia si fa ricerca su linee cellulari embrionali. Scrive l'Osservatore: «Certe cose non cambiano. Stessi concetti, stesse frasi. Stessi atteggiamenti esteriori, persino. Cioè, almeno in Italia, quando si tratta della vita (di sopprimere la vita) alcuni si presentano puntuali con il loro macabro appuntamento. Non cambia neanche il repertorio fraseologico. Ai tempi del divorzio si parlò di entrare nello "spazio del progresso"; quando si cominciò a parlare di aborto si preferì una piccola variazione sul tema, sbandierando un oscuro "progresso della civiltà" (come se la civiltà potesse progredire uccidendo un essere vivente al quale non è riconosciuto alcun diritto). Così oggi, questi "nipotini del progresso" si presentano all'opinione pubblica, penetrando indebitamente negli spazi più sacri della coscienza di milioni di persone pretendendo di guidare con il solito elitarismo materialista le sorti dell'umanità». Per l'Osservatore la decisione del governo italiano di ritirarsi dalla minoranza di blocco che in Europa impediva la ricerca sulle cellule embrionali «favorisce un macabro mercimonio». Per il giornale dei vescovi, inoltre, il testo approvato a Bruxelles contiene «un passaggio ambiguo, che apre teoricamente la porta al commercio e alla fornitura di materiale umano fresco dai paesi più deregolati», come la Corea o l'Australia, per fare un esempio. Monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia sulla Vita, ritiene l'accordo, semplicemente «inaccettabile per la Chiesa». La Comece richiama all'ordine i cattolici: li aspetta una «battaglia cruciale». Il ministro ribadisce: «L'accordo di Bruxelles è uno straordinario successo», mentre l'Osservatore romano e Avvenire farebbero bene a rivolgere le critiche a chi ha approvato la Legge 40. «Il fatto che ci siano embrioni distrutti usati per la ricerca anche in Italia è esistente. Naturalmente la moralità di questa pratica non dipende



Una ricercatrice del laboratorio di ematologia, oncologia e medicina molecolare dell'Istituto superiore di Sanità. Foto di Claudio Per/Ansa

L'attacco

L'OSSERVATORE ROMANO

Un macabro mercimonio dei «nipotini del progresso»

Se non è un anatema, poco ci manca. Sull'accordo raggiunto lunedì tra i ministri europei sulle staminali, durissimo l'Osservatore romano che parla di «alcuni che si presentano puntuali al macabro appuntamento quando si tratta della vita (di sopprimerla)». E ancora: «Oggi questi "nipotini del progresso" si ripresentano all'opinione pubblica».

dal suo finanziamento, perché la moralità è un fatto intrinseco all'azione stessa. Mi sembra piuttosto che la filosofia che ispira l'articolo dell'Osservatore sia "occhio che non vede, cuore non duole". In Italia - spiega Mussi - viene fatta ricerca su linee cellulari embrionali provenienti dall'Australia perché questo non è proibito dalla legge 40; però nessuno batte ciglio. È un'ipocrisia». Questo è lo scandalo che dovrebbe essere suscitato, dice il ministro, e invece «tutto va bene, come va bene che le coppie italiane vadano

de il ministro e l'accordo di Bruxelles, «abbiamo vinto», dice, mentre la sua collega di partito, Emanuela Baio Dossi, cattolica intransigente, sembra accorgersi soltanto adesso di questo particolare della legge sulla fecondazione assistita: «Se è così allora dobbiamo immediatamente, con urgenza, intervenire per modificare la legge e introdurre il divieto». Vittoria Franco non ci sta: «Eh no, cara Baio Dossi, se riapriamo il confronto sulla legge 40 modificandola anche altre parti. Perché le coppie portatrici di malattie genetiche non possono accedere alla fecondazione assistita?». Anna Serafini, relatrice dei Ddl dell'Udc annuncia: «Se non chiariamo bene il contesto in cui operiamo, anche alla luce delle novità europee non si va da nessuna parte. Il Ddl 523 è un notevole salto indietro». Buttiglione spera nelle maggioranze trasversali e nell'appoggio che può derivare dall'attacco durissimo di Oltretorre. La Cdl, intanto, per sviare l'attenzione, critica i cattolici dell'Ulivo accusandoli di essere più fedeli alla politica che ai valori. Il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè ha presentato un'interrogazione al riguardo e durante il question time di oggi dovrebbe essere lo stesso Romano Prodi a rispondere.

IL PARERE DEL GENETISTA NOVELLI

«Finanziamenti certi, così riparte la ricerca»

Nel mondo, e anche in Italia, la ricerca su linee di cellule staminali embrionali già esistenti viene effettuata da tempo. Cosa cambia, allora, dopo il via libera di lunedì dell'Europa al VII Programma quadro sulla ricerca, che apre appunto la porta all'utilizzo delle linee aperte vietando però la distruzione di embrioni per produrre di nuove? Un "particolare", in realtà, sostanziale: dall'1 gennaio 2007 (se il VII Programma sarà varato in seconda lettura dall'Europarlamento) saranno disponibili i bandi ma, soprattutto, finanziamenti "certi". Una boccata d'ossigeno per tanti laboratori europei, ed anche italiani, impegnati nella ricerca in questo campo. Una svolta fondamentale, come sottolinea uno dei massimi esperti del settore, il genetista Giuseppe Novelli: «Anche vari laboratori italiani, una decina, sono impegnati nella ricerca su linee di staminali embrionali. Si tratta di linee cellulari importate dall'estero - spiega - perché in Italia non è vietata la produzione, ma non l'utilizzo. La legge 40 sulla procreazione, infatti, non si esprime su questo punto. Così, anche le nostre equipe fanno ricerca ma con mille difficoltà». Difficoltà che, fino ad oggi, erano innanzitutto di tipo finanziario: «Per le nostre ricerche dobbiamo contare su fondi che vengono da privati o fondazioni - afferma Novelli - poiché non ci sono finanziamenti pubblici e, fino a lunedì, non erano neppure previsti finanziamenti europei». Così, ad esempio, il laboratorio di genetica medica dell'Università di Tor Vergata, diretto dallo stesso Novelli, ha avuto un bel da fare per riuscire a portare avanti i progetti in corso. Ricerche importanti, in questo caso, ad operare sulle linee staminali embrionali per ottenere una correzione genica di tali cellule, attraverso la manipolazione del Dna, per debellare la fibrosi cistica, una grave malattia genetica che solo in Italia colpisce 3000 persone ed un bambino ogni 2000 nati. Un progetto biennale finanziato da alcune fondazioni statunitensi e dalla fondazione per la lotta alla fibrosi cistica: «Complessivamente, il finanziamento è di circa 250.000 euro».

IL CASO L'iniziativa «La meglio gioventù» nasce a Bologna ed è stata organizzata dai sindacati Spi-Cgil, Fnp Cisl e Uilp-Uil

Insegnare raccontando: nonno torna a scuola

di Adriana Comaschi / Bologna

Nonni che tornano sui banchi di scuola, per raccontare attraverso le loro esperienze dirette non solo la Liberazione ma le lotte per i diritti civili, le conquiste dei lavoratori, la strage alla stazione del 2 agosto '80. Con un progetto organico, diretto a ragazzi dagli 8 ai 16 anni, che verrà proposto a tutte le scuole della città. Succede a Bologna, e non poteva essere altrimenti. Perché l'iniziativa parte dalle associazioni pensionati dei tre sindacati confederali, che sul territorio possono vantare ben 150 mila iscritti. Persone ancora attive, con sulle spalle un patrimonio di saperi ed esperienze che il sindacato punta da sempre a valorizzare. Ma il progetto che ora viene offerto agli istituti bolognesi ha un'ambizione in più: venire in soccorso di una scuola sempre più complessa e disorientata, stretta com'è tra dinamiche sociali e responsabilità che le famiglie, per un motivo o per l'altro, fanno fatica ad assumersi. Anche per questo, forse, il progetto ha un nome evocativo,

«La meglio gioventù». Già oggi Spi-Cgil, Fnp Cisl e Uilp-Uil non sono soggetti del tutto estranei al mondo scolastico bolognese, con diversi incontri organizzati per parlare di Resistenza come di vecchi mestieri, ma anche per attività di integrazione e di socializzazione rivolte in particolare agli alunni immigrati. «Quello che ora vogliamo è strutturare queste esperienze - spiega il segretario dello Spi-Cgil di Bologna Bruno Pizzica -: un modo per rendere più consapevoli le nuove generazioni, e per rafforzare il loro senso di appartenenza a una comunità». L'elenco degli argomenti che i pensionati rileggeranno attraverso

Testimonianze dirette per spiegare ai giovani fatti cruciali del 900: la lotta di Liberazione e il voto alle donne

so il proprio vissuto è lungo e articolato: guerra e dopoguerra, per capire la nascita dell'Italia democratica; il voto alle donne; lo Statuto dei lavoratori e i licenziamenti per rappresaglia politica e sindacale degli anni '50; la stagione del terrorismo rosso e nero; il ruolo del sindacato italiano, e quello del volontariato come grande risorsa sociale. Poi quello che mai si troverebbe sui libri: le battaglie sociali per la parità tra i sessi, contro la violenza sessuale, per ottenere il divorzio. Ma anche cosa significa essere stati giovani negli anni 30-40, e poi in quelli del boom economico. Tempi e modi delle "lezioni" verranno concordati con le singole scuole, a garanzia del progetto un comitato scientifico in cui siedono ad esempio Elda Guerra, storica e docente universitaria, Betti Perazzo dell'archivio storico della Camera del lavoro di Bologna, Nadia Cortesi Cavina presidente della Primo Levi (associazione culturale che in città organizza corsi e laboratori per la terza età e non solo, con migliaia di iscritti), Nadia Baiesi della Scuola di pace di

Montesole. L'idea insomma è quella di ricorrere all'aiuto dei «nonni» più motivati per tornare a fare della storia innanzitutto un affascinante racconto orale. Proprio in questi giorni il direttore del Csa di Bologna (l'ex Provveditore) ha puntato il dito contro la classe insegnante bolognese, che tra l'avvicinarsi della pensione e lo scarso aggiornamento professionale farebbe fatica a confrontarsi con il mondo sfaccettato dei bambini e ragazzini di oggi. I sindacati dei pensionati non ne fanno un problema anagrafico. E sono convinti di poter anzi coprire un "vuoto". «Penso a quando abbiamo portato la brigata Maiella in una scuola media - nota ancora

Un progetto per tornare a fare della storia innanzitutto un affascinante racconto orale

Pizzica -: abbiamo visto che ascoltando dal vivo la testimonianza di certi avvenimenti gli alunni ne afferrano il senso e partecipano molto di più». Enthusiasta l'assessore comunale alla scuola Milli Virgilio - il progetto ha il patrocinio di Comune, Provincia e Csa -: «Così si possono avvicinare generazioni diverse che altrimenti rischierebbero di ignorarsi, e senza imposizioni, perché ognuno porta in classe la propria vita». Proprio Virgilio ricorda due recenti indagini «sconvolgenti» sugli scolari bolognesi: «Tra loro sull'ultima guerra come sul terrorismo si riscontra un vuoto, c'era chi attribuiva alle Brigate Rosse gli omicidi della Uno Bianca come la strage alla stazione del 2 agosto». Senza contare, aggiunge, la rigidità dei programmi scolastici. O ancora, notano i sindacati, la povertà di risorse (ancor più dopo la "cura dimagrante" del ministro Moratti) per organizzare attività extra. Ora si attende la risposta degli istituti, ma tutto è pronto per partire già dal prossimo anno scolastico.

ROMA

«Licenziati perché siamo omosessuali»

Viene licenziato in tronco, insieme al suo compagno, dopo che sul posto di lavoro si sparge la voce della loro omosessualità. La denuncia viene dall'Arcigay che, a sua volta, intende denunciare il datore di lavoro. Marco Carbonaro, 43 anni, di Roma, lavorava dal 1 luglio come direttore dei bar della Galleria Alberto Sordi con un contratto a progetto. «Quando sono arrivato i bar non avevano un direttore da oltre un anno - racconta Carbonaro - Ma ho subito iniziato a lavorare, i risultati non hanno tardato ad arrivare, e il general manager mi ha dimostrato in più di un'occasione il suo apprezzamento». «Una settimana fa ci comunica la necessità di assumere altro personale, dato l'aumento di lavoro nell'ultimo periodo - continua - chiedendoci di presentargli persone di fiducia. Io allora gli propongo il mio compagno che lavora da anni come barman, e lui lo assume». «Tutto andava benissimo - assicura Carbonaro - Poi, si deve

essere sparsa la voce della nostra relazione, e lunedì siamo stati licenziati in tronco. Senza una giustificazione, senza aver precedentemente ricevuto alcuna lamentela, né formale, né informale, per la sola colpa di non essere in linea con la "filosofia" del bar». Ora Marco Carbonaro e il compagno sono senza lavoro e senza stipendio e, poiché non hanno la possibilità di affrontare un'ordinaria spesa legale, si sono rivolti al servizio legale gratuito dell'Arcigay. «Io ho 43 anni e ora è difficile per me trovare un altro lavoro, non solo da dirigente, anche da cameriere. Ci hanno lasciato da un momento all'altro in mezzo a una strada, senza una ragione e la cosa più grave è che non c'è nessuna, nessuna legge che ci tutela», conclude Carbonaro. «Questa - ha dichiarato il presidente dell'Arcigay di Roma Fabrizio Marrazzo - è l'ennesima dimostrazione di quante discriminazioni ci siano ancora nei confronti degli omosessuali».

Fulmine a ciel sereno Folgorato in spiaggia mentre prende il sole

Giovane muore a Cagliari per scarica killer
Sette vittime e sei feriti in appena due giorni

■ / Roma

SETTE I MORTI E SEI FERITI Gli ultimi due oggi, un ragazzo ucciso da un "fulmine a ciel sereno", caduto su una spiaggia vicino Cagliari e una ragazza morta a Viterbo. È una vera e propria emergenza quella dei fulmini assassini che gli esperti attribuiscono

ai repentini cambi di temperatura e di clima.

Quattro vittime lunedì e due ieri e la dinamica è impressionante. Gianluca Masala, 25 anni, stava prendendo il sole sdraiato accanto alla sua ragazza sulla spiaggia di Nora, nel comune di Pula, sulla costa sud-occidentale della Sardegna. Il cielo era sereno, nessuna nuvola, nessun temporale. Intorno a mezzogiorno una scarica elettrica lo ha colpito in pieno uccidendolo. La sua ragazza è stata appena sfiolata e si è ferita ad una gamba. I due si trovano da saba-

to scorso in vacanza a Pula dove erano ospiti in un Bed and breakfast. Sul luogo sono intervenuti il personale del 118 e il sindaco di Pula, Walter Cabasino, che è anche un medico, ma nonostante il tentativo di rianimare il giovane, non hanno potuto che constatare il decesso. Nella stessa località il 7 agosto del 1991 un altro ragazzo di Cagliari era morto folgorato da un fulmine. La seconda vittima è una ragazza di

**È emergenza saette
Morta anche
una ragazza a Viterbo
Il Cnr: non fate il bagno
con il temporale**

32 anni, di Vasanello, in provincia di Viterbo, rimasta folgorata ieri da un mentre faceva un'escursione sul Monte Vettore, in provincia di Perugia, insieme a due ragazzi.

«Il fulmine - spiegano gli esperti del Consiglio Nazionale delle Ricerche - è una scarica elettrica che si crea in particolari condizioni fisiche, all'interno dei cumulonembi, i grandi nuvoloni grigi che portano i temporali. A determinarli è il campo elettrico che si crea nella nube a causa delle diverse cariche elettriche delle idrometeore (goccioline di nube) che la formano. Queste, in presenza di convezione, ossia di intenso vento verticale, si separano e la loro forte differenza di potenziale dà origine alla scarica elettrica». «La cosa migliore da fare è correre al riparo senza aspettare che arrivi l'acquazzone - aggiungono dal Cnr. Ma soprattutto, è bene raggiungere al più presto un luogo chiuso. Bisogna evitare di ripararsi sotto gli alberi ed è buona norma togliersi tutti gli oggetti di metallo indossati (catenine, bracciali) e liberarsi di eventuali attrezzi, ad esempio di piccozze se si è in montagna. Al mare, invece, non bisogna assolutamente fare il bagno in caso di temporale ed è prudente allontanarsi dal bagnasciuga.



Una foto di Paola Sandri trovata morta a Pechino Foto di Pedoni/Ansa

Delitto a Pechino, uccisa insegnante italiana

Tre coltellate, ma nessuna mortale. Paola Sandri, 29 anni, insegnante di lingua cinese a Lione, è morta dissanguata, abbandonata dal suo assassino in un parco, nel pieno centro della capitale cinese. Non ha lasciato nessuna traccia. Paola Sandri è stata trovata agonizzante da alcuni passanti nel parco di Chaoyang che hanno subito avvisato la polizia e l'ambasciata italiana. Erano circa le due del mattino, le otto di sera ora italiana. Aveva tre profonde ferite fatte con un coltello: una al petto, una allo stomaco, una vicino l'ascella. Quando i soccorsi sono arrivati Paola Sandri non era ancora morta, ma perdeva molto sangue. È spirata poche ore dopo, all'ospedale di Chaoyang dove era stata trasportata in tutta fretta. Per dissanguamento. Paola era nata a Creazzo, in provincia di Vicenza. Si era laureata in lingue orientali all'università di Venezia e poi aveva trovato lavoro all'università di Lione, in Francia, dove insegnava lingua cinese. La polizia non ha ancora formulato ipotesi sulla dinamica del delitto.

Botteri: «Roveraro l'ho ucciso io»

L'imprenditore disse: «Non ve la caverete
Vi rovino». Ammazato con un colpo alla nuca

■ di Susanna Ripamonti / Milano

ROVERARO Un cascinale di Albareto, sulla strada che da Modena arriva a Carpi, è stata la prima prigionia di Gianmarco Roveraro, il finanziere dell'Opus Dei fero-

cemente ucciso dai suoi rapitori. Una carraia, vicino al torrente Baganza, a pochi chilometri dal luogo del ritrovamento del cadavere, è il luogo in cui è stato fatto a pezzi, la notte dell'8 luglio. Filippo Botteri, il sedicente consulente finanziario, arrestato la settimana scorsa assieme ai suoi due complici, Emilio Toscani e Marco Baldi, ha confessato, attribuendosi la responsabilità dell'omicidio e ieri, al termine dell'interrogatorio, ha condotto i pm milanesi nel luogo della mattanza.

Adesso la ricostruzione dei fatti è chiara: c'è una furiosa lite scoppiata perché il banchiere non era riuscito a sbloccare il milione di euro che i rapitori gli avevano chiesto. Botteri capisce che non avrà mai i suoi soldi. Carica in auto Roveraro legato e bendato. Fa rotta verso Parma, lascia le strade principali e si addentra in sentieri di campagna. Arrivato a Castellaro, tra i boschi, vicino a una catasta di legna, il finanziere lo avverte: «Non ve la caverete, io vi rovino». Botteri perde definitivamente la testa, spara, lo uccide con un colpo alla nuca. Abbandona il cadavere ma il giorno dopo, insieme a Toscani, torna a Castellaro e insieme pensano a come occultare il ca-

davere. Lo fanno a pezzi, forse con il macete che Toscani aveva in casa, una vasta collezione già sequestrata dai carabinieri. Il cadavere così sconciato, è stato ritrovato nei pressi di Citera, dove era stato lo stesso Toscani, a condurre gli inquirenti. Ieri anche lui è stato nuovamente interrogato. Baldi, si sarebbe limitato al ruolo di carceriere.

In parallelo si indaga sugli affari di cui si stava occupando il finanziere dell'Opus Dei e nei quali aveva coinvolto Botteri. Nei giorni scorsi i pm hanno interrogato Giuseppe Maffei, impiegato di banca, pure lui dell'Opus Dei, che era entrato in società con Roveraro e Botteri per un'operazione dai contorni poco chiari. A verbale Botteri racconta che dopo aver creato con Roveraro una società fittizia, la EDS Ldt, il finanziere gli prospetta la necessità di una «ricapitalizzazione» in vista dei formidabili guadagni che sospette alchimie finanziarie avrebbero procurato. Roveraro resta nell'ombra, ma finanzia Botteri che investe altri 100 mila euro, che si aggiungono ai 125 mila iniziali che già aveva sborsato. A questo punto subentrano altri soci, tra i quali tal Fabio Gnudi e Giuseppe Maffei. Quest'ultimo, il bancario dell'Opus Dei, incassa l'assegno da 100 mila euro di Botteri, in cambio gliene da uno di pari valore, firmato da lui. Ma si tratta di un «cabrioletto», di un assegno scoperto, che alla fine viene protestato. È in questa ragnatela di affari poco chiari che adesso si indaga, per capire quale tela stesse tessendo Roveraro.

Rabbia ai funerali di Bove: «Per lui la gogna»

Ieri l'ultimo saluto al dirigente Telecom suicidatosi venerdì. Il fratello: «Era pedinato»

NAPOLI Circa trecento persone hanno salutato ieri Adamo Bove, il dirigente della sicurezza Telecom che venerdì scorso si è tolto la vita gettandosi da un cavalcavia della tangenziale. Amici, parenti, colleghi e anche tanti poliziotti hanno affollato la basilica di Santa Chiara a Piazza del Gesù per le esequie dell'ex commissario della Sezione "volanti" della questura di Napoli e del Centro Dia. «L'unico peccato che hai commesso è quello di esserti tolto la vita - è stato il saluto letto in chiesa dal responsabile della squadra mobile napoletana Vittorio Pisani - Sappi che qualunque chiacchiera non potrà mai intaccare la stima e l'affetto. A noi non interessa. Resta limpido invece il ricordo della tua onestà e serietà professionale, quella stessa che ti ha reso insopportabile l'eventuale gogna di un errore che ti si volesse attribuire».

Nel frattempo procedono le indagini della procura napoletana che sulla morte del dirigente Telecom (coinvolto nelle inchieste sul Simi e nelle indagini per il rapimento dell'imam Abu Omar) ha aperto un fascicolo per "istigazione al suicidio". Particolare attenzione gli inquirenti napoletani la stanno ponendo su alcune delle ultime telefonate fatte e ricevute da Adamo Bove nelle ore precedenti il suicidio. Dai tabulati telefonici è emerso che alcune conversazioni, forse due o tre secondo quanto trapelato, sarebbero state particolarmente lunghe. E poi, ci sarebbero anche un paio di sms che avrebbero de-stato l'attenzione degli inquirenti. Uno degli ultimi ad avere sentito Bove prima del suicidio sarebbe un dirigente Tim che tra l'altro è stato interrogato nei giorni scorsi dagli agenti della Polizia postale di Roma in qualità di persona informata dei fatti. Prosegue, intanto, il monitoraggio delle riprese filmate eseguito attraverso le telecamere a circuito chiuso, sistemate in varie parti della tangenziale di Napoli dalla società Autostrade. Gli inve-

stigatori, attraverso il Telesp di Bove, stanno cercando di chiarire se l'ex commissario di polizia prima di suicidarsi aveva imboccato la tangenziale ed eventualmente l'autostrada nel tentativo di ricostruire le ultime ore di vita dell'ex poliziotto.

Oggi inoltre Giancarlo Novelli, il pm partenopeo che coordina le in-

dagini, sentirà in procura Guglielmo Bove, fratello gemello di Adamo e anche lui dirigente Telecom, che in una intervista concessa due giorni fa ad un quotidiano ha raccontato dei timori del fratello di essere pedinato «Qualcuno stazionava sotto casa sua, lui voleva denunciare tutto ma non ne ha avuto il tempo. Una decina di giorni fa - ha

spiegato - mi parlò di questo. Ne era certo. E conoscendo la sua esperienza mi risulta difficile pensare che si fosse sbagliato o suggestionato». L'interrogatorio di Guglielmo Bove in un primo momento era previsto per ieri, ma poi il magistrato ha deciso di farlo slittare per consentirgli di seguire i funerali e la tumulazione del fratello.

OSTUNI

Assalto alla masseria imprenditore tedesco ucciso per 30mila euro

■ Un cittadino tedesco, che si era stabilito da molti anni in Italia, è stato ucciso nella masseria in cui viveva nelle campagne di Ostuni con un colpo alla testa che gli è stato inferto con un corpo contundente. La vittima è Eggo Buthz, aveva 70 anni ed era proprietario di un pub in una località vicina a quella dove abitava, sulla costa ostunese. L'omicidio è avvenuto nella notte. L'allarme - a quanto si è saputo - è stato dato dalla moglie, anche lei tedesca, che si era separata da Buthz da un paio di anni e vive in una masseria che dista solo una cinquantina di metri da quella dell'uomo. Nella casa rurale di Buthz - che è in località Lamaforca - sono ora al lavoro il magistrato che dirige le indagini, Francesco Mattiace della procura di Brindisi, carabinieri e polizia. Sul movente non si esclude alcuna ipotesi. Lo sottolineano i carabinieri che conducono le indagini sull'omicidio e che stanno interrogando, da parecchie ore, la ex compagna dell'uomo, una donna tedesca di una ventina d'anni più giovane di Buthz, per mettere a posto i vari tasselli della ricostruzione dell'aggressione. La donna, che ha detto di essere stata a sua volta aggredita, è l'unica testimone diretta di quanto è accaduto la notte scorsa a Lamaforca. Nella perquisizione della masseria di Buthz gli investigatori hanno intanto trovato altro denaro, oltre a quello che i rapinatori - secondo il racconto della tedesca - avrebbero portato via: 35.000 euro sono stati infatti trovati in una cassetta nello stesso deposito nel quale era la lavatrice, e che custodiva i 30.000 euro che avrebbero costituito il bottino della cruenta rapina. I militari stanno invece ancora cercando il corpo contundente col quale Buthz è stato ucciso. La masseria è complessivamente in un grande disordine.

AVEVA STERMINATO LA FAMIGLIA

Il killer di Benevento arrestato ad Atene dopo una fuga di 5 giorni

■ È stato arrestato ad Atene Eduardo Iannace, accusato della strage avvenuta a Benevento giovedì scorso in cui sono morte tre persone. Iannace, 40 anni, era scomparso da giovedì sera ed era ricercato dalla polizia. È stato tratto in arresto ieri mattina alle 10 all'interno del consolato italiano di Atene, dove si trovava per chiedere un prestito a causa delle proprie precarie condizioni economiche, hanno detto i carabinieri. Al momento dell'arresto Iannace non era armato e non ha opposto resistenza. Adesso si trova nel carcere di Atene, in attesa di essere tradotto in Italia, hanno riferito i carabinieri. Iannace è accusato degli omicidi della madre Lina Catalano, 63 anni, della sorella Mirella Iannace, 38 anni, e della nonna Olimpia Fumo, 101 anni, uccise nella loro abitazione di Benevento, da cui soltanto il padre e la badante rumena della nonna sono riusciti a scappare, sfuggendo così alla strage. È successo tutto in 10 minuti: prima ha ucciso la sorella disabile, poi la nonna e infine la madre. Quindi ha cercato di uccidere anche il padre e la badante rumena della nonna. Definito un violento dagli investigatori, che si sono immediatamente messi sulle sue tracce, già in passato aveva aggredito i familiari. Giovedì, al termine di una lite durissima, ha impugnato il pugnale e ha cercato di uccidere dapprima il padre, Giovanni Iannace, che, ferito solo leggermente, è riuscito a rifugiarsi in un'altra stanza. Subito dopo Eduardo Iannace si è scagliato contro la sorella paraplegica, seduta sulla carrozzina: ha inferto alla ragazza numerose coltellate. Poi ha aggredito la nonna, Olimpia, di 101 anni, e l'ha massacrata. La furia omicida di Iannace non si è fermata: ha assalito anche la madre, che invano, aveva cercato rifugio in camera da letto.

LETTERA APERTA DI FURIO COLOMBO AL MINISTRO DELL'INTERNO

«No a restrizioni per le intercettazioni, la privacy non sia un alibi»

Su eventuali regole restrittive sulle intercettazioni Furio Colombo esprime, in una lettera aperta, i propri dubbi al ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Nella lettera, che sarà pubblicata da *Micromega*, Colombo sostiene che «il nostro è un paese in cui si è sempre saputo troppo poco, un paese senza trasparenza, senza rendiconto, dove persino le burocrazie oneste sono opache», e «in materia di "accountability" e di pubblicazione della verità, costi quello che costi a qualcuno, siamo il contrario degli Stati Uniti». Inoltre, «le intercettazioni di Potenza, quelle a proposito delle quali - scrive Colombo - ti sei dichiarato esterrefatto», hanno rivelato cose che sarebbero rimaste ignote «alla grande maggioranza dei non addetti

ai lavori, a certi lavori».

«In base a che cosa - domanda fra l'altro Colombo - la Repubblica dovrebbe sentirsi offesa, la privacy violata, e dovrebbero partire (o sono partiti) ispettori per bloccare e punire, e poi progetti di legge, affinché "simili scandali" non si verifichino mai più?». «La privacy è rilevante, ma non può proteggere né Ricucci né Parmalat. Perché allora - domanda ancora Colombo - il ministro dell'Interno (non più il cittadino Amato) deve annunciare al paese lo scandalo della "password" che avrebbe collegato giudici e giornalisti nel reato di far conoscere ai cittadini cose e fatti e persone tristemente veri e reali e tuttora potenti nella Repubblica italiana?».

MEDIO ORIENTE TACCIANO LE ARMI

Cessate il fuoco. Subito. Basta con i bombardamenti, i sequestri, le irruzioni. La società civile, la politica, le istituzioni facciano convergere gli sforzi in tutte le sedi per ottenere una tregua senza condizioni.

Si doti l'Onu degli strumenti e dei poteri necessari per riavviare immediatamente una forza di interposizione a Gaza e nel sud del Libano per proteggere le popolazioni civili e impedire la prosecuzione delle azioni armate.

Si dia spazio alla politica e alla diplomazia, imponendo a tutte le parti in conflitto di sedersi a un tavolo negoziale. Tutti i dialoghi con tutti: non c'è pace senza riconoscimento reciproco.

Basta con l'unilateralismo, basta con gli interessi di parte, basta con la politica di due pesi e due misure che hanno contribuito a distruggere il processo di pace e hanno alimentato la spirale di radicalizzazione e intolleranza in tutta l'area.

Solo il rispetto rigoroso del diritto e della legalità internazionale può spegnere l'incendio in Medio Oriente. La comunità internazionale si impegna per l'applicazione di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite finora disattese.

Le istituzioni e la società civile esprimano solidarietà concreta senza distinzione a cura a tutte le popolazioni civili vittime del conflitto e sostengano le forze che nell'area operano contro la guerra, la violenza, il terrore.

**Il mondo intero ha bisogno della pace in Medio Oriente:
dialogo, riconciliazione sicurezza e diritti
per tutti i popoli dell'area.
Israele e Palestina: due stati per due popoli**

Attivarsi: I contributi raccolti sul cc bancario 508080, Banca Etica (CIN L. ABI 5018, CAS 12100) intestato Arci Cultura e Sviluppo, causale "Emergenza Medio Oriente" saranno utilizzati per aiuti alle popolazioni civili in Libano e a Gaza e per sostenere le attività dei pacifisti israeliani

arci

VIA LAURENTINA

CENTRO RESIDENZIALE MONTE MIGLIORE



a tasso fisso o variabile
possibilità
80%
mutuo

CONSEGNA
PREVISTA
dicembre
2007

Un'altra solida realtà firmata Immobildream

ALCUNE RIFINITURE

- costruzioni in cemento armato antisismico
- rivestimento in cortina
- infissi esterni in pino di Svezia con vetrocamera
- porte in rovere con doppia specchiatura
- riscaldamento autonomo a gas metano con produzione di acqua calda e radiatori in alluminio
- pavimenti nel soggiorno e nelle camere in monocottura 33x33 cm
- rivestimenti nei bagni in ceramica 30x46 cm
- cucina in ceramica 20x20 cm
- tv satellitare centralizzata e impianto elettrico tipo sfilabile a norme CEI
- portoncino di ingresso blindato in acciaio con profilo europeo
- impianto ascensore con arrivo al piano garage
- vasca idromassaggio
- videocitofono

...ed altro ancora

Stiamo realizzando per voi al km 18 della **Via Laurentina**, all'altezza di **via Vittorio Alpe**, un **prestigioso complesso residenziale** progettato pensando a tutte le vostre esigenze. In una zona **immersa nel verde** per riscoprire la **qualità della vita**. Il complesso residenziale è composto da **6 palazzine signorili in cortina** di 3 piani, recintato con cancello automatico. Eccezionali le **rifiniture studiate nei minimi dettagli**. A pochi chilometri il Grande Raccordo Anulare e con la linea **Atac 076** raggiungerete la **stazione metro B Laurentina** che vi collegherà in pochi minuti al centro di Roma. Il centro Residenziale è dotato di negozi adatti per qualsiasi attività. Nella **zona in forte espansione** ci sono **scuole di ogni ordine e grado**, oltre ad un **centro polisportivo e culturale**.

Soggiorno/letto, angolo cottura,
bagno, ampio terrazzo

PREZZI A PARTIRE DA EURO

160.000

MUTUABILI

POSSIBILITÀ POSTO AUTO O BOX

Soggiorno, 1 camera, cucina,
bagno, ampio terrazzo

PREZZI A PARTIRE DA EURO

190.000

MUTUABILI

POSSIBILITÀ POSTO AUTO O BOX

Inoltre disponibili appartamenti con giardino



IL NOSTRO UFFICIO VENDITE SARÀ
APERTO SUL POSTO DAL 24 SETTEMBRE
TUTTI I GIORNI, COMPRESI I FESTIVI,
DALLE 9:30 ALLE 20:00.

tel. **06.854.99.11** r.a.

PER ARRIVARE SUL POSTO SEGUIRE LA NOSTRA SEGNALETICA



SEDE LEGALE: ROMA - VIA DORA, 2

Immobildream non vende sogni ma solide realtà

La Bancarotta

Bancarotta per l'ex colosso petrolifero russo Yukos. I creditori hanno votato a favore della messa in liquidazione dell'azienda che potrebbe venire formalizzata dal tribunale di Mosca già il primo agosto. Il «buco» della società ammonterebbe a 530 milioni di dollari



BORSA ITALIANA, OPZIONI APERTE PER L'ALLEANZA

L'alleanza con Euronext, con Deutsche Borse è ancora meglio con entrambe in un unico polo è stato ancora una volta tema del cda di Borsa Italiana. Che, ieri, ha discusso per circa due ore di quale via scegliere dopo che l'ad Massimo Capuano ha esposto la situazione. Ancora molto complicata, per la verità: l'avvicinamento auspicato tra Deutsche Borse e il Consorzio Euronext così come voluto dai governi europei, dalla Commissione Ue e dal presidente della Bce Trichet, procede sì ma ancora a piccoli passi

MEDIASET VARA IL PIANO DI STOCK OPTION DEL 2006

Il consiglio di amministrazione di Mediaset ha dato esecuzione al piano di stock option 2006 e definito il relativo regolamento. Per quest'anno sono stati individuati 128 partecipanti al piano approvato dall'assemblea del 20 aprile, assegnando complessivamente 3.716.000 diritti di opzione personali e non trasferibili, pari allo 0,31% del capitale sociale. Il prezzo di esercizio unitario è stato definito in 8,92 euro.

I conti Telecom Italia deludono la Borsa

I debiti oltre 41 miliardi di euro. Taglio di altri 2mila dipendenti. In vendita Brasil Telecom

di Roberto Rossi / Roma

CONTI Il debito sale, il titolo scende e Telecom Italia sforbica 2mila dipendenti. Ieri Piazza Affari ha pesantemente penalizzato le quotazioni della compagnia telefonica di Marco Tronchetti Provera dopo l'annuncio dei dati semestrali. Alla fine della giornata

Telecom Italia ha perso il 2,65% a 2,098 euro per azione, dopo aver toccato un ribasso del 3,36%, con volumi più alti della media. È passato di mano l'1,2% del capitale. Pesanti anche le risparmi, giù del 2,08% a 1,92 euro. Il calo ha trainato al ribasso anche il resto della scuderia, con Pirelli che ha ceduto il 2,20% a 0,64, Ti Media che ha ceduto l'1,12% a 0,36%, mentre ha retto meglio Camfin scivolata dello 0,90% a 1,54 euro.

Il tutto per colpa della semestrale. Che non è stata pessima, ma sicuramente al di sotto delle attese degli operatori. Telecom Italia ha chiuso un semestre ancora penalizzato dal taglio delle tariffe fisso-mobile del settembre 2005. In dettaglio il gruppo telefonico ha fatto registrare un margine operativo stabile allo stesso periodo del 2005 a 6,5 miliardi (+0,5%), il risultato operativo in calo a 3,7 miliardi (-4,5%) e un fatturato che segna un rialzo a una cifra a 15,3 miliardi (+5,6%). Per gli analisti sul titolo pesa l'incertezza sulla possibilità che il gruppo riesca a rispettare gli obiettivi del piano industriale. Altro dato rilevante è la crescita dell'indebitamento. Se a fine marzo i debiti di Telecom erano di 39 miliardi di euro con il pagamento dei dividendi (circa 3 miliardi) il debito di Telecom è salito, al 30 giugno, a 41,3 miliardi di euro. Il presidente di Telecom Italia ha confermato, comunque, durante la conferenza call di presentazione dei risultati semestrali preliminari, l'obiettivo del gruppo di raggiun-

gere un indebitamento netto a fine 2006 di 38 miliardi di euro e di 33,5 miliardi di euro a fine 2007. Per quanto riguarda la linea fissa Telecom ha chiuso i sei mesi con un margine operativo a 3 miliardi in calo del 2,2%. Per il mobile, invece, il margine realizzato sul mercato interno ha segnato un calo del 3,1% mentre è balzato quello del Brasile. Per il triennio 2006-2008 il gruppo prevede una crescita organica di operatività e fatturato del 3-4% annuo. Insomma i conti per Tronchetti Provera non sono brillanti come un tempo. La telefonia è un merca-

to che sta raggiungendo livelli di saturazione tali da non permettere margini molto elevati. Anche per questo Telecom Italia ha deciso di ridurre il personale di 2mila unità nel 2006. Una decisione concordata con i sindacati e che costerà all'azienda 130 milioni, «70 milioni sono stati spesi nel primo semestre».

I conti di Telecom hanno avuto il merito di rafforzare le voci in circolazione sui possibili nuovi ingressi in Olimpia, la cassaforte a cui fa capo il controllo di Telecom Italia con il 18% del capitale. Dove siedono attualmente Pirelli (con il

Il titolo perde il 2,6% Tronchetti Provera: con Murdoch negoziato solo per i contenuti

69%), Edizione Holding (con il 20%) e con il 5,6% a testa Unicredito e Intesa. Dopo l'estate le banche se ne andranno e in Olimpia potrebbero esserci dei posti disponibili.

Si parla di NewsCorp del miliardario Rupert Murdoch o della spagnola Telefonica oppure del gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi. Con Murdoch i canali sono aperti. «Parliamo di contenuti. Di un accordo di larga portata sui contenuti, non solo sul mercato italiano» ha detto Tronchetti Provera. «Quello che abbiamo in mente - ha continuato il presidente - è accordo per avere contenuti da trasferire attraverso la nostra piattaforma in Europa e in Italia per la nostra clientela a banda larga». Non a caso in Europa (Francia e Germania) Tronchetti vorrebbe rafforzarsi. È finita invece l'avventura in Brasile. «The game is over» è stata la previsione di Tronchetti Provera, che ha dato mandato alla banca Jp Morgan di vendere.



Marco Tronchetti Provera Foto di Giglia/Ansa

TRASPARENZA

Capitalia, intesa con i consumatori

Capitalia e le quattordici associazioni dei consumatori hanno raggiunto un accordo che estende a tutto il gruppo bancario la procedura di conciliazione e vara una carta degli impegni per il cliente articolata in sette punti a garanzia di qualità e trasparenza. L'iniziativa, ha sottolineato l'amministratore delegato Matteo Arpe, «colloca il gruppo all'avanguardia del mondo bancario italiano. Le esperienze fatte con Protezione Investimento e Delta2 dimostrano come non si tratti di iniziative isolate, ma del frutto di una riflessione avviata da tempo con l'obiettivo della centralità del cliente».

Tra Fiat e Tata accordo industriale per India e Sud America

Nuovo capitolo dell'alleanza strategica tra i due gruppi. Montezemolo: possiamo ricomprarci tutta la Ferrari

di Giampiero Rossi / Milano

ASIA C'è anche l'India, come nelle previsioni, nel carnet di alleanze strategiche che l'amministratore delegato Sergio Marchionne consegna alla Fiat prima di andare in vacanza. E il presidente Luca Cordero di Montezemolo coglie rinforza gli entusiasmi spiegando che grazie alle plusvalenze realizzate ora è possibile recuperare la quota Ferrari in mano a Mediobanca.

Dunque ventiquattr'ore dopo il consiglio di amministrazione dopo gli annunci delle alleanze russa, cinese e francese (quest'ultima soltanto finanziaria) ecco arrivare l'ufficializzazione del nuo-

vo accordo con Tata Motors. Si tratta di due collaborazioni industriali per la produzione di autovetture e motori e cambi per il mercato indiano e per l'esportazione. Due stabilimenti Tata, entrambi a Ranjangaon, produrranno a regime più di 100.000 autovetture e 250.000 motori e cambi. Non solo: Fiat e Tata hanno anche deciso l'avvio di uno studio di fattibilità della durata di 60 giorni per valutare una possibile cooperazione industriale e commerciale in America Latina e hanno annunciato anche uno studio focalizzato su diversi veicoli, in particolare suv e pick-up da produrre nello stabilimento Fiat di Cordoba in Argentina. I veicoli, con i marchi Fiat e Tata, saranno destinati all'America Latina e all'esportazione.



Sergio Marchionne e Ratan Tata Foto Ansa

Intesa che, secondo Fiat, «riflette un crescente impegno dei due gruppi per collaborare valorizzando i rispettivi punti di forza per affrontare i mercati congiuntamente attraverso un portafoglio prodotti complementare e scambi di tecnologia». E anche Ratan Tata e Sergio Marchionne sottolinea-

no il valore strategico della rinnovata alleanza. «Questo è l'inizio di una relazione a lungo termine e ad ampio spettro tra il gruppo Fiat e Tata Motors - dice infatti Tata - insieme possiamo operare significativamente sui mercati indiano e di altri paesi, combinando tecnologie, prodotti e capacità umane

di entrambe le organizzazioni». Mentre secondo Marchionne «questa è una alleanza strategica, che procede attraverso la valorizzazione dei rispettivi punti di forza e la continua ricerca di nuove opportunità da sfruttare congiuntamente, non solo in India ma su scala globale». Ma c'è ancora dell'altro: le intese tra Fiat e l'indiana Tata Motors includono anche l'esame di una possibile cooperazione nel segmento veicoli pesanti. Tata Motors ha detto infatti che «guarderà seriamente» a questo segmento proprio dopo che ieri Iveco, società di veicoli industriali del gruppo Fiat, ha chiuso una collaborazione che aveva dal 1987 in India nella Ashok Leyland. Lunedì, infatti, la società del gruppo Fiat ha annunciato la cessione al gruppo indiano Hinduja della sua partecipazione nell'importante prodotto-

re di camion e autobus, con un giro d'affari di circa un miliardo di dollari ed esportazioni di prodotti in 40 paesi di Asia, Medio Oriente e Africa.

Secondo il presidente della Fiat Montezemolo l'accordo è importante «per tre motivi». E spiega: «Tata è un grandissimo gruppo industriale indiano; in secondo luogo l'India è un mercato di grandissima potenzialità per quello che i marchi Fiat e Iveco hanno rappresentato in questi anni. Poi perché - prosegue Montezemolo - questo è solo l'inizio e spero in una collaborazione che guardi anche al di fuori dell'India. Quindi un'accordo importante in un'area del mondo importante con prospettive migliori». Quindi, dal momento che si trova proprio a Maranello, ribadisce che «oggi ci sono tutte le condizioni» per riportare a casa la Ferrari.

Bersani ai petrolieri: stop a rincari ingiustificati della benzina

Pressing del governo affinché l'andamento delle quotazioni rispecchi la variazione dei mercati internazionali

di Giuseppe Caruso / Milano

Stop agli aumenti indiscriminati del costo della benzina. A chiederlo è il governo italiano, che nella sua battaglia intende mettere tra gli obiettivi anche il costo del gasolio.

La richiesta arriva direttamente dal gruppo di lavoro del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani e per la precisione da parte di Umberto Carpi, consigliere per la distribuzione carburanti del ministero. Carpi ha parlato, durante di un incontro con l'Unione Petroliera, di un pressing da effettuare sulle compagnie petrolifere affinché rispettino, nella fissazione dei prezzi, gli andamenti

delle quotazioni internazionali del petrolio.

Ad ascoltare il consigliere di Bersani c'era Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petroliera, convocato al ministero di via Veneto martedì scorso. Carpi nello specifico ha sottolineato che il governo «non tollererà» aumenti dei prezzi che portino a una crescita degli «stacchi Italia» (la differenza tra il prezzo medio del carburante in Italia e il prezzo medio europeo) dalle medie dei paesi appartenenti all'Unione europea.

«L'attenzione dell'esecutivo, e in particolare di Bersani, su questo tema» ha continuato «è molto for-

te e il controllo sul comportamento delle compagnie sarà rigoroso».

De Vita avrebbe preso atto del messaggio, impegnandosi a trasmetterlo alla compagnia. Il presidente dell'Unione Petroliera ha comunque fatto presente che le variazioni degli «stacchi» sono spesso dovute anche a sfasature nella rilevazione dei prezzi dei singoli paesi e che la verifica andrebbe fatta su un periodo di tempo più lungo. «Molte iniziative governative e parlamentari, in particolare nel settore dell'ambiente» ha argomentato De Vita «si traducono poi molto spesso in nuovi oneri per il settore petrolifero. Fatto questo che ci penalizza rispetto

agli operatori internazionali». Il piano di Bersani e del governo è quindi quello di attuare una sorta di «moral suasion» con i petrolieri, invitandoli, come ha detto Carpi, a porre «grande attenzione per non allargare ancora di più la forchetta con l'Ue». Forchetta che, nelle ultime settimane, ha mostrato segni di progressivo scostamento. Come si legge negli ultimi dati del ministero dello sviluppo economico: la settimana del 17 luglio scorso il differenziale tra i prezzi industriali italiani e quelli medi Ue si attestava a 0,043 euro al litro, in crescita rispetto ai 0,041 euro della settimana precedente e gli 0,036 di quella ancora prima. Anche nei confronti dell'Ue il dato

mostra un aumento: il differenziale è a 0,031 euro contro gli 0,029 ed i 0,023 delle settimane precedenti. Intanto ieri c'è stato uno scivolone del prezzo del petrolio che è sceso sotto i 74 dollari al barile. Bersani, alcuni giorni fa, commentando la differenza del prezzo tra la nostra benzina e quella degli altri paesi, aveva raccontato di essere impegnato a «dare un'occhiata a come si comportano i petrolieri: stiamo raccogliendo i dati. Dobbiamo andare al dunque sulla questione petrolio e sulla filiera dei produttori. Si può riconoscere una forbice con i prezzi europei in ragione della struttura della rete, ma deve essere quella, non può aumentare».

BANCHE

San Paolo-Imi porta in Borsa Eurizon

Parte il processo di quotazione di Eurizon Finanziaria Group, che porterà sul mercato un nuovo gruppo, leader in Italia nel risparmio gestito e nella previdenza con oltre 180 miliardi di euro di masse amministrative e un utile netto pro forma di 510 milioni di euro. Lo ha deliberato ieri il consiglio di amministrazione del Sanpaolo Imi che ha intenzione di mantenere il controllo della società, con una quota almeno del 60% del capitale. L'assemblea della società ha deliberato la presentazione alla Consob del prospetto e alla Borsa della domanda di ammissione alla quotazione sul Mercato Telematico. L'operazione sarà realizzata mediante un'offerta globale di azioni ordinarie di Eurizon provenienti, in parte, da un aumento di capitale deliberato ieri e in parte offerte in vendita dal Sanpaolo Imi. Più in particolare l'offerta globale si articolerà in un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione in Italia e in un collocamento istituzionale riservato ad investitori professionali italiani ed istituzionali esteri. La quotazione di Eurizon è prevista nell'autunno 2006 («compatibilmente con l'evolversi dei processi autorizzativi e con le condizioni di mercato»). La società ha una struttura fondata su tre principali realtà operative (Banca Fideuram, Eurizon Vita e Sanpaolo Imi Asset Management Sgr) e una struttura distributiva basata su 4.150 private banker e oltre 3.000 sportelli bancari del gruppo.

S'allunga l'età pensionabile la scelta sarà del lavoratore

La Cgil incalza la maggioranza: non ci sono governi amici, attendiamo una risposta alla precarietà

di Felicia Masocco / Roma

NÉ LACRIME E SANGUE né stangate. Per il ministro dell'Economia «sono parole di un vocabolario che non rivela la natura dei nostri problemi». Ci vuole «sobrietà». E si deve intervenire sulle pensioni.

L'argomento ha le spine, nel porlo Tommaso Padoa-Schioppa

sceglie il lato meno insidioso, la permanenza al lavoro volontaria. Quella su cui, ricorda, «c'è largo consenso anche tra i sindacati». L'ipotesi dell'innalzamento dell'età pensionabile su base volontaria solo accennata ai microfoni di Radioanch'io dal ministro dell'Economia, è diventata qualcosa di più nelle parole del titolare del Lavoro Cesare Damiano che poche ore dopo ha fatto sapere che la misura sarà in Finanziaria. Sarà una proroga del bonus-Maroni? Pare di no. «Una strada - ha detto Damiano - può essere quella dell'uscita flessibile. Prima si esce e meno si prende, più tardi si esce e più si prende (di pensione, ndr)». «Uscita flessibile», insomma. Le prime reazioni dei sindacati alle parole di Padoa-Schioppa sono

state benevole. Il ministro ha detto che l'allungamento dell'età lavorativa «va reso volontario» e che «bisogna trovare il modo di ricordarlo con il funzionamento del sistema pensionistico». Il fatto che non si parli di «un'azione coercitiva» viene apprezzato dalla Cgil «la volontarietà è quello che abbiamo sempre sostenuto», spiega la segretaria confederale Morena Piccinini. «Bisogna però prevedere degli incentivi». D'accordo la Cisl, il leader Raffaele Bonanni parla di allungamento «graduale oltre che volontario», per la Uil di Luigi Angeletti «il governo si sta incamminando sulla strada giusta». Buona

Padoa-Schioppa
assicura: non ci saranno né lacrime né sangue nella Finanziaria

Le linee del ministro	
I punti chiave dell'intervento del ministro dell'Economia e delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa al programma radiofonico Radio Anch'io	
	MANOVRA: lacrime e sangue, tagli, stangate sono parole di un vocabolario che non rivela la natura dei nostri problemi. La Finanziaria per il prossimo anno sarà una manovra di sobrietà
	FISCO: il decreto di inizio luglio Visco-Bersani non prevede alcun inasprimento del fisco ma contiene misure per contrastare l'evasione e l'elusione. Una lotta efficace all'evasione è la premessa per una riduzione del peso del fisco
	CONTI PUBBLICI: il 1992 è stato un anno di grandi cambiamenti per la politica economica anche se la situazione era leggermente migliore di quanto si pensava. Misure di emergenza come nel '92 non devono costituire un modello per oggi. Nessun prelievo sui conti correnti
	SANITÀ: il sistema sanitario è ottimo però in maniera diversa tra regione e regione ci sono degli sprechi da combattere senza però diminuire la qualità dei servizi
	PENSIONI: c'è ampio consenso anche nello schieramento sindacale sul fatto che la vita lavorativa possa durare più a lungo. Il problema è rendere questo passaggio volontario.

anche l'accoglienza di Confindustria. È il vicepresidente Alberto Bombassei a suggerire «una forma più morbida di revisione dello scalone», cioè il meccanismo previsto da Maroni per cui l'età pensionabile salirebbe, dal 2008, a 60 anni con 35 anni di contributi. «Purché - è la raccomandazione - sia a costo zero». In attesa della Finanziaria c'è però da

sciogliere il nodo della revisione al ribasso dei coefficienti per il calcolo delle pensioni. I sindacati sono nettamente contrari e annunciano battaglia. Da Radioanch'io Padoa-Schioppa ha tra l'altro garantito che non ci saranno prelievi forzosi sui conti correnti bancari «non ha senso», non siamo nel '92. Che occorrono «san-



Il ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa Foto di Ettore Ferrari/Ansa

zioni più severe per gli evasori fiscali». Che la previdenza integrativa va sviluppata e gli sprechi in sanità tagliati. Nessuna stangata, però, niente lacrime e sangue: «occorre sobrietà», «evitare gli sprechi». Il ministro ha poi spiegato che sebbene la concertazione non sia «un contratto», senza di essa l'azione di governo potrebbe essere «inefficace». A proposito. Apprendo ieri il direttivo della Cgil Guglielmo Epifani ha spronato l'esecutivo a ritrovare «unità ed efficacia di azione» visto che «incontra molte più difficoltà» rispetto a quanto il sindacato si

Sindacati favorevoli al principio della volontarietà «ma vanno previsti degli incentivi»

aspettava. Basti pensare alla «quantità di incontri che si fanno - ha fatto notare - ma in assenza di tavoli formali, nei quali affrontare nella maniera giusta la risoluzione dei problemi». Epifani ricorda che «venerdì ci sarà un primo incontro con il governo», e chiede che questa situazione «di fibrillazione» «cambi rapidamente». Lamenta poi con forza l'assenza della lotta alla precarietà. «Nei primi atti non vedo la forza per mettere questo tema al centro», «vorrei - incalza - che si assumesse esplicitamente l'obiettivo di rischiarire, resistere la legislazione sul lavoro». Su questo la Cgil farà pressione, in piena autonomia. «Non può esistere la coppia governo amico-nemico», ha aggiunto il leader sindacale. «Non ci sono governi né amministrazioni amiche, ma non siamo né possiamo essere indifferenti ai programmi». Che esistono. E «l'equità deve essere il segno distintivo» delle scelte del governo «in discontinuità con il passato».

Cofferati sceglie Bernabè e Bragantini per la Sab

Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha proposto al cda della Società Aeroporto Bologna (Sab) di cooptare Franco Bernabè e Salvatore Bragantini, in sostituzione dei due amministratori dimissionari, Bernardino Cocchianella e Paolo Ferrecchi, dirigenti del Comune di Bologna. «Con la delibera di giunta che dà corso alla sottoscrizione dell'aumento di capitale dell'Aeroporto - ha detto Cofferati - e con l'indicazione dei due nuovi consiglieri in sostituzione dei tecnici nominati per la fase transitoria precedente, il Comune è pronto a partecipare alla discussione sulle strategie e sulla governance per la crescita futura dell'Aeroporto di Bologna». Franco Bernabè, vice presidente di Rothschild Europe e partner di Rothschild International, dal 2001 al 2003 è stato presidente della Biennale di Venezia. È inoltre Presidente del Mart, Museo di Arte Moderna di Trento e Rovereto. Già capo economista alla Fiat, tra il 1992 e il 1998 è stato amministratore delegato all'Eni. Successivamente ha ricoperto la carica di amministratore delegato di Telecom Italia (1998-1999). Salvatore Bragantini, già commissario Consob tra il 1996 e il 2001, è editorialista del *Corriere della Sera* e presidente di Apei Sgr. È stato amministratore delegato di Arca Impresa Gestioni Spa e tra il 2001 e il 2004 è stato amministratore delegato di Centrobanca Spa e amministratore di Centrobanca Sviluppo Impresa Sgr. Ieri, all'annuncio del Comune, c'è stata una nuova polemica con la Camera di Commercio, azionista di maggioranza dell'aeroporto. «Era costume fra le istituzioni convenire sulle nomine in Sab», ha rilevato il presidente Gian Carlo Sangalli.

I Grandi si accusano per il fallimento del Wto

La crisi del «Doha round». Gli Usa non vogliono rinunciare ai sussidi all'agricoltura

di Giampiero Rossi / Milano

ORTICELLI C'era una volta il Wto. E adesso c'è un tavolo, virtuale ma rissoso, aperto dal 2001 e congelato a tempo indeterminato perché i ricchi del mondo dicono di voler rendere più equo e regolamentato il commercio sul pianeta, ma poi non arretrano di un centimetro se si tratta di togliere qualche barriera protezionistica, soprattutto all'agricoltura tenuta in piedi a suon di dollari di sussidi. Il giorno dopo il tracollo della maratona negoziale di Doha dell'Organizzazione mondiale del commercio molti governi esprimono delusione, rinnovando il loro impegno per riprendere il dialogo. Ma altri stati chiave delle trattative, avviate ormai cinque anni fa, lasciano capire che ormai si potrebbe puntare ad una strategia diversa: accordi bilaterali. Europa e Stati Uniti che si rinfacciano la responsabilità del nuovo fallimento diplo-

matico: questo fallimento «non era né desiderabile né evitabile, e avrebbe potuto facilmente essere evitato», commenta il commissario europeo al Commercio, Peter Mandelson, secondo il quale la maggiore responsabilità ricade sugli Stati Uniti, che «non hanno voluto accettare, e neanche riconoscere la flessibilità che era stata mostrata da altri nel negoziato, e di conseguenza sono stati incapaci di mostrare essi stessi qualunque flessibilità sulla questione dei sussidi agricoli». Il commissario ha detto di considerare il presidente americano George W. Bush sinceramente impegnato nella liberalizzazione del commercio ma, ha aggiunto, all'interno della delegazione Usa erano presenti diverse posi-

Il ministro Bonino: bisogna lavorare per riprendere il negoziato. Europa e Stati Uniti su posizioni ancora troppo distanti

zioni, tra cui alcune contrarie al metodo multilaterale e allo smantellamento delle strutture protezionistiche, come i sussidi agricoli. «Sono preoccupata e l'Italia farà tutto ciò che è possibile affinché il negoziato possa riprendere», dice Emma Bonino, ministro italiano per le Politiche comunitarie, davanti alla commissione Attività produttive di Montecitorio, aggiungendo che chiederà «al commissario Mandelson di convocare una riunione straordinaria dei ministri del commercio estero europei» per cercare di sbloccare la situazione dopo il tracollo della maratona negoziale di Doha. E anche il ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Paolo De Castro, sottolinea che si tratta di «uno stallo attribuibile in larga parte alla mancata disponibilità degli altri partner, Stati Uniti e gruppo del G20, ad aprire alla minima concessione. L'Unione europea - aggiunge De Castro - offrendo di avvicinarsi alla richiesta dei paesi emergenti di tagliare del 54% i dazi sull'import agricolo, aveva messo sul tavolo le carte necessarie per un accordo equo, con contenuti funzionali anche ai nostri obiettivi».

Parmalat, i piccoli azionisti valutano causa alla società

Il Cripap (Comitato Risparmiatori Piccoli Azionisti Parmalat) ha «dato incarico ai propri legali di valutare l'opportunità di fare causa contro la società Parmalat per i danni economici e morali accusati dagli azionisti di Parmalat Finanziaria». Lo si legge in una nota del Cripap, che sta valutando di seguire la strada già imboccata dal fondo pensione britannico Hermes, che «nell'ambito della class action promossa negli Usa - spiega il comunicato - ha chiesto al giudice Kaplan della corte di New York l'incriminazione di Parmalat spa al pari di banche e società di revisione ritenute responsabili del default dell'azienda». Il mese scorso il Cripap ha chiesto alla Consob di fare luce sulle conseguenze che la richiesta di incriminazione negli Usa, se accolta, porterebbe a Parmalat. «L'azienda più volte sollecitata dalla nostra associazione, non ha fornito risposte denotando totale mancanza di trasparenza e di attenzione nei confronti dei piccoli soci».

BREVI

Richard Ginori
Terminata la tregua sindacale riprendono gli scioperi

Riprendono gli scioperi articolati dei lavoratori della Richard Ginori fino al 5 agosto prossimo. Lo ha deciso l'assemblea dei dipendenti della storica manifattura di porcellane di Sesto Fiorentino. Le Rsu sottolineano che, dopo meno di dieci giorni dal preaccordo tra l'azienda e i sindacati per impedire la cassa integrazione straordinaria per 109 lavoratori, «è terminata la tregua sindacale». A far precipitare la situazione, secondo le Rsu, l'atteggiamento della direzione aziendale nella gestione della cassa integrazione ordinaria. In particolare, i delegati sindacali denunciano «i criteri punitivi e discriminatori che hanno determinato le liste della cassa integrazione».

Lucca
La Fiom denuncia la Fapim di Altopascio per attività antisindacale

La Fiom di Lucca ha denunciato un'azienda di Altopascio che produce serramenti di alluminio per attività antisindacale. La denuncia è partita in seguito all'ennesimo rifiuto, da parte della direzione della Fapim, questo il nome dell'azienda che occupa circa 350 operai, di ricevere il sindacato. La Fapim rifiuterebbe il confronto con la Fiom perché all'interno della fabbrica avrebbe «pochi iscritti». La Fiom dal canto suo, contestualmente alla denuncia presentata al giudice del lavoro di Lucca, ha avviato una serie di iniziative per protestare contro la decisione aziendale di non ricevere il sindacato: oltre alle assemblee, sono stati organizzati volantaggi davanti alla fabbrica. La Fiom intende portare la vertenza fino in fondo «perché non è accettabile che ci siano aziende con comportamenti che vanno a scapito dei lavoratori».

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Mercoledì 26 Luglio Palco Centrale ore 21.30

“AVANTI INSIEME”

Andrea Vianello intervista:

Pierluigi BERSANI





Una catena di montaggio all'interno di una fabbrica metalmeccanica Foto Ansa

C'è anche un'Italia che macina profitti record

Mediobanca: boom di energia e servizi migliora la Fiat. Effetto petrolio sui conti

di **Angelo Faccinnetto** / Milano

PROFITTI Energia e servizi, le regine dei profitti 2005 abitano qui. Nella graduatoria delle 39 principali società italiane (banche escluse) stilata da R&S di Mediobanca, i gruppi che operano in questi due settori contano, rispettivamente, per il 60 e il 24 per cento,

complice la forte ascesa del prezzo del petrolio, trainato dall'espansione dell'economia mondiale. L'industria, quella manifatturiera tradizionale, pesa invece solo per il restante 16 per cento. Così, scorrendo la classifica, si vede che Eni, lo scorso anno, quanto a profitti ha raggiunto il suo massimo storico a 8,8 miliardi di euro con un aumento, sull'anno precedente, del 24,5%. Che volano, insediandosi nelle primissime posizioni, Enel ed Erg, che continua a crescere. Asm Brescia, che ha scoperto anche, a sorpresa, con una crescita dell'utile del 152 per cento - a quota 1,65 miliardi - la star del 2005 è Tenaris, che ha aumentato le vendite del 63 per cento. Ma anche Fiat si è ripresa bene, anzi benissimo, balzando da una perdita di 1.634 milioni

del 2004 a un più 1.331 milioni del 2005. Ed ha fatto da traino alla riscossa del settore privato che, lo scorso anno, è cresciuto di più del pubblico - 175,5 per cento contro il 32,1 - invertendo la tendenza degli ultimi anni. Anche se, in valori assoluti, la superiorità dei gruppi a controllo pubblico resta evidente, 25.852 milioni di risultato corrente contro i 17.437 dei privati. Lo scenario che fa da sfondo alla ripresa - il fatturato netto complessivo è migliorato, nel periodo, del 14,3 per cento, mentre il risultato netto è cresciuto del 71,6 - è stato caratterizzato dalla forte ascesa del prezzo del petrolio e dalla graduale ripresa dell'economia che ha comportato un aumento dei tassi. Una situa-

Per Eni e Tenaris performance straordinarie Luxottica leader per fatturato all'estero

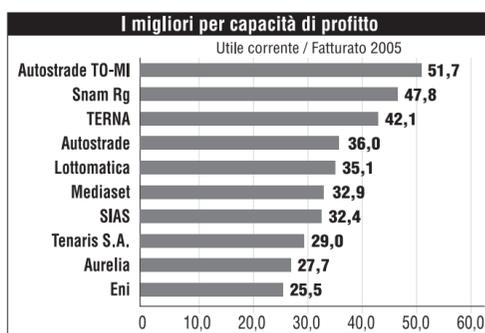
zione, spiegano all'ufficio studi di Mediobanca, che si è riflessa in maniera evidente premiando i gruppi dell'energia (vedi Eni ed Erg) e, appunto, della metallurgia, vedi Tenaris, attraverso l'effetto prezzi. Nei gruppi non energetici, invece, il miglioramento dei profitti è venuto soprattutto grazie alla domanda estera che ha spinto il fatturato estero assai più di quanto non abbia fatto quella interna, nel 2005 ancora alle prese con una situazione di sostanziale stagnazione.

In questo quadro, comunque, solo tre gruppi hanno chiuso in perdita: Alitalia, Impregilo e Fastweb. E a causa di problemi di gestione, non di eventi straordinari. Non a caso in rosso, oltre al risultato netto, sono anche il risultato corrente e il margine operativo netto. Altro aspetto positivo dell'andamento 2005 è dato dall'aumento del patrimonio netto, cresciuto del 21,5 per cento e dalla diminuzione dei debiti, in calo del 4,9 per cento. Anche qui con una differenza. Il primo fenomeno riguarda più i privati - tra i maggiori aumenti di capitale R&S ricorda quello di Fiat, Pirelli, Telecom e Fastweb - che però mantengono sostanzialmente stabili i debiti. Mentre sono i gruppi pubblici a ridurre maggiormente la loro esposizione, come nel caso di Enel. Nel complesso, la struttura finanziaria migliora, con il rapporto capitale netto/debiti che sale al 178,7 per cento

Le prime società italiane				
Gruppi	Fatturato netto		Risultato netto	
	2004	2005	2004	2005
1 Eni	57.545	73.728	7.059	8.788
2 Fiat	45.637	46.544	(1.634)	1.331
3 Enel	28.674	32.000	2.631	3.895
4 Telecom Italia	28.178	29.738	1.815	3.216
5 Finmeccanica	8.834	10.952	563	373
6 Erg	6.353	8.958	194	385
7 STMicroelectronics N.V.	7.426	7.529	509	225
8 Edison	5.511	6.650	354	500
9 Tenaris S.A.	3.506	5.710	665	1.083
10 Fininvest	5.350	5.886	423	1.805
11 I.F.I.	5.288	5.429	120	676
12 Edizione Holding	4.990	5.402	197	302
13 Italmobiliare	4.683	5.163	192	211
14 Pirelli & C.	3.967	4.546	251	327
15 Alitalia	4.054	4.478	(844)	(168)
16 Luxottica Group	3.255	4.371	287	342
17 Cofide	3.062	3.383	74	40
18 Indesit Company	3.100	3.064	100	51
19 Buzzi Unicem	2.772	2.951	175	256
20 AEM	1.767	2.924	210	242
21 Autostrade	2.776	2.905	735	791
22 Impregilo	2.714	2.318	(89)	(358)
23 RCS MediaGroup	2.151	2.191	103	219
24 Hera	1.452	1.678	81	80
25 ASM Brescia	1.170	1.595	123	212
26 IMMSI	1.181	1.548	12	8
27 Acea	1.281	1.540	112	128
28 SEAT PG	1.406	1.425	80	132
29 Cattagironne	864	1.288	52	114
30 De Agostini Editore	1.267	1.251	26	78

I migliori per crescita all'estero ed esportazioni			
Crescita complessiva all'estero		Quota estero	
	Variazione fatturato estero 2003 - 05		Fatturato estero in % sul fatturato complessivo 2005
1 Cattagironne	534,6%	Luxottica Group	94,7%
2 Buzzi Unicem	233,1%	Valentino Fashion G.	89,1%
3 Erg	186,9%	Safilo Group	86,4%
4 Impregilo	70,1%	Bulgari	86,3%
5 Eni	69,5%	Indesit Company	85,5%
6 Enel	67,5%	I.F.I.	71,9%
7 Dalmine	65,3%	Parmalat	71,3%
8 Luxottica Group	40,4%	Buzzi Unicem	68,2%
9 Indesit Company	28,6%	Dalmine	67,0%
10 Davide Campari	22,3%	Edizione Holding	63,6%

Fonte: R&S 2006



CREDITO

Banche in salute, utili più 33,2%

Crescono i ricavi operativi, diminuiscono le perdite sui crediti, aumenta l'utile corrente. La fotografia del sistema bancario scattata da R&S 2006 è tutta qui, è positiva e riflette una buona congiuntura oltre che la riduzione nella svalutazione dei crediti. Un trend, questo, che prosegue nel primo trimestre del 2006 tranne che per le perdite sui crediti che ricominciano a salire, interpretata dagli analisti come maggior prudenza delle banche italiane.

Nell'annuario R&S, tra le maggiori 50 imprese italiane, rientrano 10 raggruppamenti bancari. I ricavi operativi nel 2005 sono cresciuti del 4,5 per cento e nel primo trimestre 2006 del 12. L'utile corrente è aumentato del 33,2 per cento nel 2005 e del 28,6 nel primo trimestre 2006. L'unico istituto che ha chiuso in perdita il 2005 è la Banca popolare italiana, ex Lodi, con un rosso di 744 milioni. La migliore è stata Intesa, con profitti per 3.132 milioni di euro, seguita da Unicredit (2.470 milioni) e San Paolo Imi (1.983 milioni).

Le assicurazioni studiate sono invece sei - Generali, Ras, Toro, Unipol, Cattolica e Premafin e registrano un aumento del 12,8 per cento dei premi e del 21,3 per cento degli utili netti. Qui un solo caso di profitti in calo, quello di Cattolica, scesa del 22,8 per cento, mentre la miglior performance è stata quella di Toro, che ha visto una crescita del 108,8 per cento.

NEW ENTRY

Anche Terna e Immsi tra le grandi

Sono cinque le new entry della classifica di Mediobanca. Tra le maggiori società hanno fatto il loro ingresso Immsi, Parmalat, Safilo, Terna e Stm (italo-francese ma inserita, privilegiando la componente nazionale, in forza del suo essere tra le poche aziende tecnologiche in Italia).

L'Immsi, la società che controlla Piaggio, ha visto crescere dal 2004 al 2005 il fatturato netto da 1.181 milioni a 1.548, con profitti schizzati da 26 a 78 milioni.

Bene anche i conti di Terna, che ha visto il risultato netto passare da 231 a 298 milioni. Mentre Safilo, con un fatturato passato da 945 a 1.025 milioni, ha visto scendere i profitti da 19 a 3 milioni.

Già anche i profitti di STMicroelectronics - da 509 a 225 milioni - con un fatturato sostanzialmente stabile. Nessun raffronto, invece, è possibile per Parmalat, presente in Borsa, dopo il salvataggio solo dall'ottobre 2005.

I cinque nuovi gruppi hanno preso il posto, nella classifica di R&S Mediobanca, di Aem Torino, Gemina, Gim, Sorin e Tiscali.

La selezione è stata fatta su una classifica dimensionale (i 50 gruppi selezionati rappresentano il 90% circa della Borsa in termini di capitalizzazione) stilata tenendo conto del capitale investito, del valore aggiunto e della capitalizzazione delle azioni sul mercato.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

NAVARINO CERBONESCHI

vi saluta tutti.
 Il funerale avrà luogo mercoledì 26 luglio alle ore 17 a Sasso Pisano.

Il Presidente dell'Accademia di Costume e di Moda, Fiamma Lanzara, ricorda

GIANNI TROZZI

grande amico, grande docente e grande maestro di grafica. Con affetto e amicizia l'Accademia tutta.

26 luglio 2005 26 luglio 2006

A un anno dalla scomparsa del caro compagno

FRANCO LATTANZI

lo ricordiamo con immutato affetto.

mercoledì 26 luglio 2006

Cambi in euro

1,2636	dollari	+0,000
147,5200	yen	+0,200
0,6833	sterline	+0,002
1,5737	fra. sviz.	-0,001
7,4612	cor. danese	+0,001
28,3600	cor. ceca	-0,075
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9400	cor. norvegese	-0,014
9,2655	cor. svedese	+0,006
1,6727	dol. australiano	-0,005
1,4406	dol. canadese	+0,000
2,0170	dol. neozelandese	-0,015
272,4000	fr. ungherese	-3,660
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6500	tallero sloveno	+0,000
3,9106	zloty pol.	-0,033

Bot

Bota 3 mesi	99,61	2,60
Bota 6 mesi	98,58	2,71
Bota 12 mesi	96,79	2,97
Bota 12 mesi	97,08	2,98

Borsa

Brillano Juve e Fiat

La Borsa di Milano ha archiviato la sessione in lieve ribasso, al termine di una sessione contraddistinta da ripetute escursioni sia in positivo che in negativo, ma senza notevoli variazioni da parte dei principali indici. Buona la crescita del titolo Juventus, bene anche il rialzo di Fiat che ha guadagnato l'1,45% all'indomani della trimestrale e nel giorno dell'accordo industriale con Tata Motors. Ne hanno beneficiato anche le finanziarie riconducibili alla famiglia Agnelli: Ifi +0,96%, Ifil

+0,57%. Contrastati gli assicurativi (Generali -0,82%, Alleanza +0,1%), il risparmio gestito (Mediolanum -0,25%, Fideuram +0,14%) e i bancari, con Intesa -1,01%, Capitalia -1,43%, SanPaolo Imi +0,07%, e Mps +0,09%. Telecom Italia ha lasciato il 2,65% dopo la diffusione della semestrale con ricavi in crescita del 5,6% e l'indebitamento a 41,3 miliardi di euro. Pirelli -2,2%. Per quanto riguarda gli energetici, ben intonati i petroliferi con il prezzo del greggio in rialzo: Eni +0,43%, Saipem +2,64%, Tenaris +1,24%. Enel invece è scesa dello 0,51%.

Sogefi

Crescono gli utili

Il gruppo Sogefi ha archiviato il primo semestre 2006 con un utile netto consolidato pari a 27,5 milioni di euro, in crescita del 24,6% rispetto ai 22 milioni registrati nei primi sei mesi dello scorso anno. I ricavi del periodo sono ammontati a quasi 533 milioni di euro, in lieve riduzione (meno 0,5%) rispetto ai 535,4 milioni fatturati nel primo semestre 2005. Il margine operativo lordo è stato pari a 70,3 milioni, a fronte dei 64,2 milioni dell'analogo periodo dell'anno precedente e dunque in progresso

del 9,5%. Il risultato operativo è risultato pari a 45,8 milioni, contro i 39,5 milioni dei primi sei mesi dello scorso anno (più 15,8%). L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno 2006 era di 156,2 milioni, in forte riduzione rispetto ai 214,4 milioni segnati al 30 giugno 2005 e ai 167,3 milioni al 31 dicembre dello scorso anno. Il patrimonio netto consolidato al 30 giugno 2006 ammonta a 255,5 milioni, contro i 221,2 milioni al 30 giugno 2005. Il gruppo prevede per l'intero esercizio 2006 un miglioramento del risultato economico realizzato nel 2005.

Pop Milano

Via al piano 2007-09

Il consiglio di amministrazione di Bpm, la Banca popolare di Milano, ha approvato il nuovo piano industriale 2007-2009 che prevede a fine periodo un obiettivo di utile netto di 455 milioni di euro, in crescita del 75,6% rispetto al risultato del 2005. Il Roc, cioè l'indicatore di redditività, è visto al 16,5% in crescita del 4,8%, mentre i ricavi dovrebbero ammontare a 2,1 miliardi di euro in aumento di circa 506 milioni (più 32,2%) rispetto a fine 2005. Il risultato di gestione è atteso a 910 milioni di euro in aumento dell'87,9%, mentre il

rapporto costi/ricavi dovrebbe attestarsi al 56,2% in calo del 13% sul 2005. Tre le direttrici del piano che, spiega una nota, si articola in piena continuità rispetto al precedente. Il focus è sullo sviluppo del commercial banking attraverso l'acquisizione di nuovi clienti, sull'incremento della redditività e su un ulteriore incremento dell'efficienza delle attività e delle piattaforme operative. Saranno aperti nei prossimi tre anni 50 sportelli, integrati da una nuova rete di 60 punti vendita specializzati nel credito alle famiglie. L'obiettivo è acquisire 278mila nuovi clienti.

In sintesi

Il cda di Vodafone ha rinnovato la fiducia al suo amministratore delegato Arun Sarin nonostante il 10% degli azionisti avesse votato contro la sua conferma in carica. Sarin è finito al centro delle critiche di alcuni azionisti per non aver esposto chiaramente quale strategia Vodafone intendeva perseguire di fronte al rallentamento della crescita nei mercati strategici europei e alle nuove tecnologie.

McDonald's ha comunicato entrate in crescita a 834,1 milioni di dollari dai 530,4 milioni dello stesso periodo di un anno fa. Si tratta dei risultati trimestrali migliori degli ultimi 10 anni.

Escludendo le entrate per la vendita di alcune quote di Chipotle Mexican Grill e le spese per un cambio nella legislazione fiscale, gli utili del periodo si attestano sui 59 centesimi per azione, in linea con i dati preliminari forniti dalla stessa società la scorsa settimana. McDonald's nell'ultimo periodo ha incrementato le vendite - che hanno raggiunto i 5,57 miliardi con un aumento del 5,5% - attraverso l'inserimento nei menu di nuovi prodotti come l'Asian chicken salad.

Il gruppo Safilo ha raggiunto nel primo semestre un fatturato di 605,4 milioni di euro, in crescita del 7,8% rispetto ai 561,8 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. È quanto è stato reso noto durante un incontro con gli investitori. A cambi costanti, l'incremento delle vendite è del 5,5%. Il secondo trimestre ha registrato ricavi in crescita dell'8,0% a 303,3 milioni. I risultati sono stati raggiunti nonostante il rallentamento nelle vendite dei prodotti Ralph Lauren.

Colgate-Palmolive ha fatto registrare un calo degli utili del 17%, a 283,6 milioni di dollari. All'origine, il piano di ristrutturazione su quattro anni che prevede il taglio di 4.400 posti lavoro e la chiusura di un terzo delle fabbriche. Dal piano di ristrutturazione il gruppo si attende risparmi per 300 milioni di dollari all'anno.

Endesa Italia, operatore energetico controllato dall'omonimo gruppo spagnolo e partecipato da Asm Brescia, ha realizzato nei primi sei mesi ricavi in crescita del 38,7% rispetto all'analogo periodo del 2005. La generazione di elettricità è aumentata del 12,9% e la quota sul mercato italiano si è quindi attestata all'8,7%.

Amplifon ha annunciato di aver concluso due acquisizioni di aziende operanti sul mercato tedesco. Oggetto di acquisizione sono state due aziende, Schnabel ed Audimed, basate rispettivamente nel nord e nel sud della Germania.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % 21/06 (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. div. (milioni euro)	
A										
Accea	20650	10,66	10,68	-0,03	27,28	145	8,38	10,89	4.700	2.271,27
Accegas-Aps	12975	6,70	6,70	0,01	-13,56	14	6,36	8,14	0.3200	367,49
Acotel	29425	15,20	15,28	1,58	11,89	5	12,92	19,02	0.4000	63,37
Acq. Potab.	31384	16,20	16,19	-	-4,66	0	16,13	17,61	0,1000	81,81
Acsm	4432	2,29	2,28	0,13	3,43	132	2,10	2,72	0,0700	85,03
Actelios	17252	8,91	8,91	-0,87	4,71	42	8,18	11,62	-	603,33
Aedes	9300	4,80	4,81	1,26	-11,82	128	4,59	6,25	0,1800	482,57
Aem	3727	1,93	1,93	-0,10	19,05	4836	1,62	1,93	0,0560	3465,09
Aem To	4055	2,09	2,09	1,16	2,35	588	1,90	2,33	0,0335	1065,55
Aem To w08	1042	0,54	0,54	4,73	0,19	194	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28544	14,74	14,75	1,03	6,93	5	12,74	16,09	0,1400	133,19
Alerion	853	0,44	0,44	6,47	-0,61	533	0,41	0,50	0,0050	176,17
Aligol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1679	0,87	0,86	-0,91	-10,66	6221	0,76	1,28	0,0413	1202,12
Allianza	17865	9,12	9,14	0,10	-13,17	1837	8,56	10,72	0,4550	7721,24
Amga	3381	1,75	1,76	0,98	5,75	881	1,59	1,95	0,0280	842,42
Amplifon	13570	7,01	7,03	0,49	23,42	204	5,59	8,20	0,3000	1289,12
Anima	4867	2,56	2,57	-0,31	-16,77	16	2,40	3,52	0,1250	269,22
Ansaldo Sts	14801	7,64	7,55	-1,47	-	92	7,18	9,18	-	764,40
Art's	11949	6,17	6,24	1,22	-41,87	4	6,17	11,33	0,4000	22,09
Asm	5807	3,00	3,01	0,47	17,19	1254	2,53	3,00	0,1050	2322,14
Asstaldi	8998	4,65	4,60	-2,32	-3,49	224	4,47	6,36	0,0850	457,38
Auto To-MI	30955	15,99	15,98	0,34	0,73	298	15,24	18,43	0,3000	1406,86
Autogrill	22821	11,79	11,82	1,16	1,89	974	10,14	13,36	0,2400	2998,36
Autosole	41959	21,67	21,68	0,23	5,66	1128	20,11	24,30	0,1000	12988,99
Azimut H.	14666	7,59	7,57	-1,47	14,84	603	6,61	10,57	0,1000	1098,68

B										
B. Bibao Viz.	31755	16,40	16,40	1,00	7,66	0	14,88	17,75	0,1320	-
B. C.B. Firenze	4256	2,20	2,20	0,50	0,96	1468	2,07	2,80	0,0500	2933,26
B. Carige	7313	3,78	3,76	-0,34	32,46	927	2,85	4,00	0,0750	3704,22
B. Carige rsp	7881	4,07	4,10	-0,41	0,70	12	3,80	4,52	0,0950	624,46
B. Desio	12415	6,41	6,40	-0,50	2,76	23	5,97	7,82	0,0900	756,20
B. Desio r nc	11850	6,12	6,12	-2,00	1,76	0	5,78	6,97	0,1000	80,80
B. Fideuram	9596	4,96	4,96	0,14	7,09	4943	4,04	5,20	0,1700	458,32
B. Fimat	1961	1,01	1,01	-0,69	-11,99	220	0,95	1,27	0,1030	367,60
B. Ifis	20478	10,58	10,60	-2,26	6,07	24	9,73	13,55	0,2400	303,38
B. Intermobiliare	15922	8,22	8,28	-0,23	9,12	4	7,51	9,66	0,2500	1269,90
B. Intesa	8554	4,42	4,41	-1,01	-2,15	21546	4,27	5,17	0,2000	26576,87
B. Intesa r nc	7974	4,12	4,10	-1,44	-2,44	1794	4,01	4,93	0,2310	3840,00
B. Italease	67750	34,99	34,77	-0,67	61,24	560	21,70	51,79	0,4900	2667,73
B. Lombarda	24773	12,79	12,85	-0,45	7,04	415	11,95	13,92	0,4000	4123,41
B. Profilo	4477	2,31	2,31	-0,17	7,69	172	2,07	2,91	0,1470	289,59
B. Santander	22240	11,49	11,53	-0,17	2,87	0	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	34322	17,73	17,78	1,06	2,57	6	17,07	18,70	0,5000	116,99
B.P. Etruria e L.	30345	15,67	15,62	-0,49	11,16	164	13,15	17,73	0,2000	845,28
B.P. Intra	26250	13,56	13,56	1,85	13,19	208	11,76	15,00	0,2000	657,03
B.P. Italiana	17388	8,98	8,96	-0,95	22,30	5062	6,94	9,24	0,2750	4358,88
B.P. Milano	19765	10,21	10,20	-0,07	9,52	2464	8,90	10,34	0,1500	4236,67
B.P. Spoleto	19357	10,00	10,00	0,09	-0,11	9,71	13,71	13,11	0,4000	218,73
B.P. Verona Ho	42424	21,91	21,86	-0,86	26,72	1204	17,29	23,49	0,7000	8223,44
B.P.U. Banca	40507	20,92	20,84	-1,14	12,21	771	18,64	21,61	0,7500	7205,28
Bascicot	1857	0,96	0,96	-0,63	85,37	244	0,52	1,47	0,0930	58,49
Bastogi	391	0,20	0,20	-0,69	-25,09	167	0,19	0,29	-	136,40
Bb Biotech	94103	48,60	48,56	0,54	-5,36	4	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9350	4,93	4,80	-2,74	11,22	0	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1030	0,53	0,53	1,09	11,83	38	0,52	0,67	0,0258	106,38
Bevetton	21754	11,29	11,23	-0,23	17,06	278	9,80	12,49	0,3400	2039,81
Boni Stabili	1485	0,77	0,77	1,70	-5,47	1805	0,73	0,96	0,0240	304,97
Blesso	21742	11,23	11,27	1,26	65,69	20	6,78	13,60	0,1800	307,60
Bijogelco Inv.	20157	10,41	10,41	-0,86	74,08	42	5,98	10,78	0,2900	2859,49
Bim	5466	2,82	2,86	0,95	0,82	1654	2,80	3,25	0,0801	8673,94
Bim r nc	6562	3,39	3,44	1,21	36,82	60	2,48	3,66	0,1248	76,62
Bisero	32529	16,80	16,80	-	5,00	0	15,25	18,50	0,4000	72,92
Bolzoni	6092	3,15	3,12	-1,11	-	18	3,13	3,25	-	80,32
Bon. Ferraresi	64768	33,45	33,48	-1,03	1,76	1	32,87	37,11	0,1300	188,16
Brembo	14144	7,30	7,28	-1,62	13,89	87	6,14	8,25	0,2100	487,86
Brioschi	727	0,38	0,37	-1,47	-9,97	122	0,37	0,49	0,0038	188,71
Brioschi w	94	0,05	0,05	-1,84	-25,91	350	0,05	0,09	-	-
Bulgari	17568	9,07	9,07	1,10	-4,58	1035	8,32	10,41	0,2500	2706,17
Buonignore Spa	7522	3,88	3,87	-1,15	19,28	152	3,26	5,45	-	335,55
Buzzi Unicem	33972	17,55	17,68	0,10	34,45	287	13,25	21,91	0,3200	2744,50
Buzzi Unicem r nc	22343	11,54	11,69	0,72	25,25	56	9,21	14,69	0,3440	468,69

C										
C. Artigiano	6279	3,24	3,25	-0,15	-3,19	20	3,24	3,62	0,1240	461,79
C. Bergam.	55009	28,41	28,37	-0,46	11,15	3	25,56	29,35	0,9500	1753,66
C. Valltellinese	21260	10,98	11,01	1,26	-3,83	137	10,27	12,94	0,4000	998,86
Cad It	15724	8,12	8,11	0,11	-19,55	2	7,87	10,37	0,1800	72,93
Cairo Comm.	70732	36,53	36,46	-0,38	-25,56	2	35,23	53,23	0,3000	286,19
Callgr. r nc	16265	8,40	8,40	0,13	19,95	1	7,00	9,26	0,1200	7,64
Calligrono	15901	8,21	8,23	-0						

Cucciolo

Carlos Caetano Bledorn Verri, conosciuto come Dunga, è il nuovo ct del Brasile al posto di Parreira. Il 43enne, che i tifosi della Fiorentina ricordano con il soprannome di "Cucciolo", è stato capitano della nazionale verdeoro che nel '94 vinse la Coppa del Mondo a scapito dell'Italia



Atletica 16,30 Rai 3



Calcio 20,45 SkySport1

INTV

■ **11,30 Eurosport**
Hockey su prato
■ **12,30 Eurosport**
Atletica Leggera
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, SudAfrica-Scozia
■ **14,30 SkySport1**
Calcio, Inghilterra-Ecuador
■ **15,30 Eurosport**
Calcio, Europeo Under 19
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Brasile-Argentina

■ **16,30 Rai 3**
Atletica leggera
■ **20,25 SkySport2**
Rugby, Griquas-Lions
■ **20,45 SkySport1**
Calcio, Celtic-Manches. U.
■ **20,45 Eurosport**
Vela
■ **21,00 Eurosport**
Golf, Us Pga Tour
■ **23,00 SkySport1**
Speciale Calciomercato
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Scandali e campioni in fuga: è un calcio senza affezionati

Crollano gli abbonati, dopo le magre del 2005-06. Fatte le sentenze, si spera nell'inversione di tendenza

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

UN' EROSIONE CONTINUA degli abbonamenti. È la condizione di gran parte delle squadre di serie A, coinvolte o meno nel processo di Moggiopoli, che affrontano un continuo e inesorabile calo di attenzione da parte del pubblico pagante. Un dato che

parte da lontano e che in molti, in questi anni, hanno imputato prima a un effetto di bulimia calcistica dovuta alla continua presenza di partite nei vari palinsesti televisivi, poi alle legge Pisanu che ha serrato i controlli allo stadio e, infine, al sempre più scarso numero di campioni in campo. Ora, però, sul banco degli imputati c'è lo scandalo partito dalle intercettazioni telefoniche sull'ex dg bianconero. L'effetto è netto. Si parla già di un calo del 35-40% sul diritto di prelazione degli abbonati. Un dato che non preoccupa direttamente sul piano degli introiti (la maggior parte dei soldi arriva da tv e sponsor) quanto sul piano di una evidente disaffezione che successivamente si potrà ripercuotere nel rapporto con partner commerciali e tv. La Roma, ad esempio, sta subendo un passivo vicino al 43% rispetto al 2005-2006, anno in cui il numero degli abbonati era già calato del 23% rispetto alla stagione 2004-2005 (26.000 contro 34.000, cifre ben lontane dal record dell'anno post-scudetto: 47.000). Per non parlare delle squadre coinvolte nello scandalo Moggiopoli. Juventus, Lazio e Fiorentina sono restiate in stand-by fino a ieri in attesa della sentenza, mentre per il Milan si parla di un rinnovo fermo a circa 10.000 tessere (il dato definitivo dello scorso anno è di circa 50.000 tessere). Un passivo che difficilmente potrà essere recuperato visto il tempo perso (di solito tutte le prelazioni partono inter-

no al 10 luglio), e gli scarsi giorni a disposizione prima del calcio d'inizio (si parla sempre del 27 agosto). Una situazione che non permette alle società di pianificare una attenta collocazione sul mercato con un opportuno piano di marketing ("piano" indifferente a una frangia di tifosi della Lazio che hanno annunciato che non rinnoveranno l'abbonamento fino a quando Lotito sarà il presidente della squadra). Chi sorride, per adesso, sono le beneficiarie dello scandalo. L'Inter è vicina alle 20.000 tessere, mentre il Chievo, con le sue 2.000 può puntare al record della scorsa stagione (6.400) e fare un pensiero a un pacchetto speciale in caso di Champions League. Cifre che smorzano il sorriso se inglobate nei dati generali del campionato. Con la scorsa stagione che si è chiusa con il peggior risultato degli ultimi otto anni: 22.000 spettatori a partita (contro gli oltre 25.000 della stagione precedente). È ipotizzabile, così, che la perdita di grandi squadre (con incassi normalmente importanti sia in casa che in trasferta) comporti una flessione ulteriore, tanto da arrivare a una media vicina ai 19.000. Discorso diverso per quanto riguarda le televisioni. Tutte le piattaforme interessate (Sky, Mediaset, Rai, La7, Sportitalia, la telefonica...) aspettano di capire se il campionato cadetto si disputerà di sabato o di domenica. Nel caso si giochi di domenica Mediaset non avrebbe i canali necessari per coprire tutto il palinsesto, mentre la tv di Murdoch, potrebbe attingere ai suoi 16 canali dedicati al calcio. Nel caso del sabato, tutti gli analisti sono preoccupati di un eccesso di offerta (l'anticipo e il posticipo della B si giocano il venerdì e il lunedì).



Una protesta di tifosi napoletani qualche anno fa. Foto Ansa

CALCIOMERCATO Sempre in piedi la trattativa. Oggi l'Inter annuncia Vieira. Vidigal a Livorno Capello spinge il Real su Kakà e Toni

di **Luca De Carolis**

Prendere Kakà entro il 1° agosto. È questo l'obiettivo del Real Madrid secondo il quotidiano spagnolo *As*, che ieri ha riferito anche di un primo incontro tra i dirigenti dei galacticos e quelli rossoneri. Il Milan quindi è disposto a trattare, ma vuole più dei 56 milioni offerti dal Real, a cui il giocatore ha chiesto di chiudere l'operazione entro fine mese. Il 1° agosto Kakà dovrebbe presentarsi nel ritiro rossoneri, dove teme di subire pesanti contestazioni da parte dei tifosi. Il trequartista insomma ha fretta. Proprio come il tecnico del Real Fabio Capello, che attende con impazienza anche una nuova punta. Il fiorentino Luca Toni rimane sempre un obiettivo possibile, ma su di lui è in vantaggio l'Inter,

che ha rilanciato con un'offerta da 22 milioni. Oggi il club di Moratti dovrebbe annunciare l'acquisto di Vieira per 13 milioni. In nerazzurro potrebbe passare anche Ibrahimovic, che ha chiesto alla Juventus un ritocco dell'ingaggio (1,7 milioni annui). Un chiaro segnale della sua voglia di andarsene. Per Trezeguet invece rimane in prima fila il Lione. «Un giocatore della sua qualità non è mai troppo caro» ha detto il presidente del club Aulas, secondo cui la Juventus «non ha ancora deciso se lasciarlo partire». Zebina invece potrebbe essere scambiato con Boumsong, centrale del Newcastle. Sempre più probabile una cessione in Spagna per Camoranesi. Molto attivo il Palermo, che secondo la stampa cilena sarebbe ormai vicinissimo

all'esterno della Ternana Jimenez, seguito anche dalla Juventus e dalla Lazio. I rossanero trattano anche l'attaccante Amauri del Chievo. Sul piede di partenza invece Makinwa: il giocatore piace molto anche alla Lazio, che ieri ha rinnovato fino al 2008 il contratto a Peruzzi. Dal Siena negano trattative con la Roma per Bogdani: ma i contatti ci sono stati. La Sampdoria ha ritirato dal mercato il centrocampista Delvecchio, che interessava al Napoli. Il Lecce vuole Floro Flores, attaccante dell'Arezzo. Il Livorno ha ripreso il portoghese Vidigal, dopo l'anno a Udine. Calcio estero: Fernando Torres resta all'Atletico Madrid. Una brutta notizia per i tanti club (tra cui il Milan) che lo corteggiavano da mesi.

in breve

Basket

● **Siena, preso McIntyre**
La Montepaschi ha ingaggiato il play americano Terrell McIntyre. Il giocatore arriva dalla Bipop Reggio Emilia.

Tennis

● **A Budapest, ok la Oprandi**
L'italiana ha battuto al primo turno l'ungherese Zsófia Gubacsi con punteggio di 6-1 6-3. Ora la Oprandi incontrerà la testa di serie n. 4 del seeding, la ceca Iveta Benesova.

Ciclismo

● **Ulrich vuole il Tour**
Nessun timore di essere squalificato, anzi «voglio abbandonare il ciclismo solo dopo aver vinto un altro tour de France», è l'obiettivo espresso da Ulrich alla *Bild*.

Croazia

● **Bilic nuovo ct**
Trentasette anni, ex allenatore dell'Under 21, ex difensore di Hajduk Spalato, Karlsruhe, West Ham ed Everton, Bilic faceva parte della Croazia che arrivò terza a Francia '98.

Empoli

● **Leonardo sulle Maglie**
La creatività di Leonardo per le maglie dell'Empoli. Il disegno dell'elica del primo elicottero progettato dal Genio di Vinci verrà impresso sulle divise da gioco. L'idea è del responsabile comunicazione della società, l'avvocato Gianni Assirelli. A dettare l'omaggio a Leonardo la vicinanza tra Vinci e Empoli (pochi km), il fatto che nella cittadina del Genio la squadra va da anni in ritiro e la volontà di connotare la maglia con un segno che richiami il territorio.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 25 luglio					
NAZIONALE	55	86	12	17	82
BARI	52	7	10	45	20
CAGLIARI	85	88	84	11	15
FIRENZE	89	31	74	1	32
GENOVA	58	25	24	41	51
MILANO	5	54	17	62	34
NAPOLI	49	26	52	13	58
PALERMO	35	7	43	59	22
ROMA	65	43	74	40	15
TORINO	28	6	3	55	58
VENEZIA	15	30	48	45	64

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
5	35	49	52	65	89	15	55
Montepremi						3.015.380,97	
Nessun 6 Jackpot	€	29.770.963,62	5 + stella	Nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 51.108,00			
Vincono con punti 5	€	86.153,75	3 + stella	€ 1.276,00			
Vincono con punti 4	€	511,08	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,76	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

C.I.R.G.A. - Centro Italiano Ricerca Giuridico Amministrativa
Roma, 27 luglio 2006 ore 10.00 Hotel Sheraton West Four points

IL PRIVATO E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Intervengono: On. **FRANCESCO RUTELLI V.** Presidente Consiglio dei Ministri On. **CESARE DAMIANO** Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale **ANTONIO CATRICALA'** Presidente Autorità di garanzia per la concorrenza del mercato **GIANMARIA GROS-PIETRO** Presidente Autostrade Spa **TIZIANO TREU** Presidente Commissione Lavoro Senato **GIUSEPPE MELE** Direttore politiche industriali territoriali **Confindustria ALBERTO MARITATI** Sottosegretario Giustizia **CLAUDIO DE ROSE** Procuratore Generale Corte dei Conti **EUGENIO FRANCESCO SCHLITZER** Consigliere Corte dei Conti **GIANFRANCO PERULLI** Presidente C.I.R.G.A. Università di Venezia **ELENA BRANDOLINI** Magistrato Corte dei Conti **ALBERTO MINGARELLI** Magistrato Corte dei Conti. Presentazione del libro di G. Perulli: *Programma e Progetto nell'Urbanistica Governata*, Cedam con il sostegno di Acqua Pia Antica Marcia www.acquamarcia.it

il manifesto

I MANISCRITTI
Fino al **10 agosto**
ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**
GIOVEDÌ 27 LUGLIO
Domenico Starnone
'La vita agiata'

Scelti per voi



Il console onorario

Il giovane dottore Eduardo Plarr (Richard Gere) lavora nell'estremo nord dell'Argentina, ai confini con il Paraguay, ed è da tempo sulle tracce del padre "desaparecido". Nel corso della sua infruttuosa ricerca conosce Charlie Forthnum (Michael Caine), console onorario britannico alcolizzato e invaghito di una prostituta. Per errore, quest'ultimo viene rapito da alcuni ribelli convinti che sia lui l'ambasciatore americano.

21.25 LA7. DRAMMATICO.
Regia: John Mackenzie
Gb 1983

Colpo grosso al Drago...

L'ispettore Lee (Jackie Chan) il detective Carter (Chris Tucker) in vacanza ad Hong Kong si trovano coinvolti in un caso scottante: l'uccisione di due poliziotti americani che indagavano sulla produzione e il traffico di banconote false. Le cose si complicano quando i due scoprono una pericolosa connivenza tra un boss della malavita e un ex poliziotto implicato nella morte del padre di Lee.

21.00 ITALIA 1. AZIONE.
Regia: Brett Ratner
Usa 2001

Un mondo a colori

L'argomento affrontato oggi è quello dell'acidificazione del volto della donna, una delle forme di violenza più diffuse in Asia. In onda l'intervista a Fakhra, un'ex ballerina pachistana di 26 anni: sposata con Bilal Khar, figlio di un ex ministro pachistano, per anni ha subito le violenze del marito; nel 2000, preoccupata anche per la sorte del figlio, ha trovato il coraggio di fuggire di casa, ma Bilal l'ha rintracciata e le ha sfigurato il volto con l'acido.

10.00 RAI DUE. RUBRICA.

Poirot: la parola...

Elinor Carlisle viene accusata dell'omicidio di una facoltosa zia, Laura Welman, e di Mary Gerrard, sua rivale in amore. L'evidenza dei fatti è schiacciante: la donna era l'unica ad avere un valido movente, l'opportunità e i mezzi per somministrare alle vittime il fatale veleno. Ma a Hercule Poirot qualcosa non quadra e sarà proprio lui a rimettere a posto i tasselli di questo intricatissimo giallo...

21.00 RETE 4. GIALLO
Regia: Dave Moore
Gb 2003

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni. Con Sonia Grey</p> <p>09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Tf.</p> <p>10.35 UN CLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Il re dei quiz"</p> <p>11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>11.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "Un peso sulla coscienza"</p> <p>12.30 VERTICE DI PACE SUL MEDIO ORIENTE E CONFERENZA STAMPA FINALE. Evento</p> <p>13.45 TELEGIORNALE</p> <p>14.20 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.30 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. "La valigia"</p> <p>14.35 SOTTOCASA. Teleromanzo</p> <p>15.00 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Ritorno alla realtà" "Un cuore d'oro"</p> <p>16.25 VARIETÀ. Videorammenti</p> <p>16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy</p> <p>17.15 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Il marchio sulla pelle"</p> <p>18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Jessica e il piccolo investigatore"</p> <p>19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Un'estate maledetta"</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino</p> <p>09.30 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato</p> <p>10.00 UN MONDO A COLORI</p> <p>10.15 TG 2. Telegiornale</p> <p>10.25 NOTIZIE. Attualità</p> <p>10.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica</p> <p>10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder</p> <p>11.00 MATINÉE</p> <p>LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi</p> <p>13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce</p> <p>16.10 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti</p> <p>17.10 TG 2 FLASH L.I.S.</p> <p>17.45 TG 2. Telegiornale</p> <p>17.55 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro. Da Budapest. (dir.)</p>	<p>08.05 CULT BOOK. Rubrica. "Il padrino"</p> <p>08.15 METTICILATESTA. Rubrica. "On the Road"</p> <p>08.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>09.05 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica. "Aspiranti ladri di carrozzelle". Conduce Giovanni Anversa</p> <p>10.00 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro e fondo. Da Budapest. (dir.). All'interno: 12.00 TG 3. Telegiornale; 12.30 TG 3. Telegiornale; 12.45 AMAZING WORLD. Rubrica</p> <p>15.00 QUESTION TIME - INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA. Rubrica</p> <p>16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 16.35 ATLETICA LEGGERA. IAAF di Stoccolma</p> <p>17.05 IN VIAGGIO NEL TEMPO - QUANTUM LEAP. Telefilm. "Miracolosamente insieme"</p> <p>17.50 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Gli angeli delle oasi"</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção</p> <p>06.40 MEDIASHOPPING</p> <p>06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>07.10 MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>07.20 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm</p> <p>07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Ritorno di Calderone" 1ª parte. Con Don Johnson</p> <p>08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Per odio e per vendetta". Con Tonya Kinzinger</p> <p>10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica.</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Il segreto"</p> <p>16.00 SENTIERI. Soap Opera</p> <p>16.35 L'AMANTE PURA. Film (Francia, 1958). Con Romy Schneider, Micheline Presle</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La formula segreta"</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA</p> <p>07.55 TRAFFICO / METEO 5</p> <p>—, — BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>08.35 AVVENTURA NEL DESERTO. Film Tv (Polonia, 2001). Con Adam Fidusiewicz, Karolina Sawka. Regia di Gavin Hood</p> <p>11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "Giochi della mente". Con Deanne Bray, Yannick Bisson</p> <p>12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Il paziente detective". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola</p> <p>14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera</p> <p>15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "La fotografia". Con Joely Fisher, Chris Potter</p> <p>16.40 MAMMA IN SCIOPERO. Film Tv (USA, 2002). Con Faith Ford, Tim Matheson. Regia di James Keach</p> <p>19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Istantanea di un delitto". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis</p>	<p>07.00 THUNDER IN PARADISE. Telefilm. "Ritorno al passato". Con Carol Alt, Ashley Gorrell</p> <p>09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Una goffa chiromante". Con Cassie Steele</p> <p>10.15 BEVERLY HILLS 90210. Tf. "Questione di vita o di morte"</p> <p>11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>11.20 BAYWATCH. Telefilm. "I cavalieri rossi". Con David Hasselhoff</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Gli esami non finiscono mai"; "Vorrei essere mamma" 1ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena</p> <p>16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Ciak si gira!". Con Hilary Duff, Lalaine</p> <p>17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Ristorante di papà". Con Raven-Symone, Orlando Brown</p> <p>18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Kitty all'attacco" "Tare militari". Con Jenna Elfman</p>	<p>07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni. Con Luca Telesse</p> <p>09.15 PUNTO TG. Telegiornale</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Il giorno del giudizio". Con Gary Sweet</p> <p>10.30 ISOLE. Documentario</p> <p>11.30 MATLOCK. Telefilm. "Night Club". Con Andy Griffith</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Amore dal passato". Con William Conrad</p> <p>14.00 AGENTE SEGRETO AL SERVIZIO DI MADAME SIN. Film (USA, 1972). Con Bette Davis. Regia di David Greene</p> <p>16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness</p> <p>18.00 STREGHE. Telefilm. "Doppio volto". Con Holly Marie Combs</p> <p>19.00 STAY TREK: VOYAGER. Telefilm. "Discendenza". Con Kate Mulgrew</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SUPERVARIETÀ</p> <p>21.00 MISS MARPLE - IL TERRORE VIENE PER POSTA. Film Tv giallo (GB, 2006). Con Geraldine McEwan, Harry Enfield. Regia di Tom Shankland</p> <p>23.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.05 VENTESIMO SECOLO - TESTIMONI E PROTAGONISTI</p> <p>00.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>00.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>00.55 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>01.25 MAGAZZINI EINSTEIN</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.</p> <p>20.55 CALCIO. Amichevole. Inter - A.S. Monaco. (dir.)</p> <p>23.00 TG 2. Telegiornale</p> <p>23.10 A GENTILE RICHIESTA: SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà. Conduce Renzo Arbore</p> <p>01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>01.15 MOTORAMA. Rubrica. A cura di Federico Urban</p> <p>01.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>02.00 MOSCA CIECA. Miniserie</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport.</p> <p>20.10 RAITRESCHEGGE</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo</p> <p>21.00 CIRCO MASSIMO. Show. Conduce Filippa Lagerback</p> <p>23.05 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.20 TG 3 PRIMO PIANO</p> <p>00.15 TG 3. Telegiornale</p> <p>00.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>00.35 OFF HOLLYWOOD 2006. Rubrica</p> <p>01.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - PIU' GRANDE DEL CINEMA. "Rossellini ha cent'anni"</p>	<p>20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "False apparenze"</p> <p>21.00 POIROT: LA PAROLA ALLA DIFESA. Film Tv giallo (GB, 2003). Con David Suchet, Elisabeth Dermot-Walsh</p> <p>23.00 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino</p> <p>24.00 LA MOGLIE IN VACANZA... L'AMANTE IN CITTÀ. Film (Ita, '80). Con Edwige Fenech, Lino Banfi</p> <p>00.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.10 LA CITTÀ GIOCA D'AZZARDO. Film (Italia, 1974)</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari</p> <p>21.10 INVASION. Telefilm. "Scomparsa" "La madre sconosciuta". Con Alexis Dziena, Evan Peters</p> <p>23.20 MISSING. Telefilm. "Scomparsa nel nulla" "Odio in famiglia"</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.50 CULTURA MODERNA. (r.)</p> <p>02.20 MEDIASHOPPING</p> <p>02.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Obsessione"</p>	<p>20.00 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Il pesciolino"</p> <p>20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Aineeth Stephens</p> <p>21.00 COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2. Film azione (USA, 2001). Con Jackie Chan, Chris Tucker. Regia di Brett Ratner</p> <p>22.55 FRANKENSTEIN. Show</p> <p>00.25 ON THE ROAD. Reportage. Con Ringo, Alessandra Pierelli</p> <p>01.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami</p> <p>20.35 MARKETTE</p> <p>DOPIO BRODDO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti</p> <p>21.25 IL CONSOLE ONORARIO. Film (GB, 1983). Con Richard Gere. Regia di John Mackenzie</p> <p>23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "C'è chi va e c'è chi viene"</p> <p>24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Sepolta viva"</p>
--	--	---	---	--	---	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 SPIDER-MAN 2. Film fantastico (USA, 2004). Con Tobey Maguire</p> <p>16.10 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>16.30 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film commedia (USA, 2004). Con Jackie Chan</p> <p>18.35 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>18.55 LA TELA DELL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 2004). Con Ashley Judd</p> <p>20.35 IDENTIKIT. Rubrica</p> <p>21.00 AMICHE PER SEMPRE. Film Tv dramm. (USA, 2004). Con Mia Farrow. Regia di Nadia Tass</p> <p>22.35 UNA VITA AL LIMITE. Film Tv biog. (USA, 2004). Con Barry Pepper</p> <p>00.25 INGANNEVOLE È IL CUORE PIU' DI OGNI COSA. Film dramm. (GB/USA, 2004)</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.40 THE CLAN. Film comm. (Ita, 2005). Con Christian De Sica</p> <p>16.20 IDENTIKIT. Rubrica</p> <p>16.45 F.D. ROOSEVELT: UN UOMO, UN PRESIDENTE. Film Tv biografico (USA, 2005). Con Kenneth Branagh</p> <p>18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>19.15 DIETRO L'ANGOLO. Film drammatico (USA, 2004). Con Michael Bale. Regia di Jordan Roberts</p> <p>20.40 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>21.00 BATMAN BEGINS. Film azione (USA, 2005). Con Christian Bale. Regia di Christopher Nolan</p> <p>23.30 MR. 3000. Film comm. (USA, 2004). Con Bernie Mac. Regia di Charles Stone III</p> <p>01.15 IL CORVO 3: SALVATION. Film azione (Germ./USA, 2000)</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.40 FUORI ORARIO. Film commedia (USA, 1985). Con Griffin Dunne</p> <p>16.20 KARMA. Cortometraggio</p> <p>16.40 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Neverland"</p> <p>16.50 LA FIERA DELLA VANITÀ. Film drammatico (USA, 2004). Con Reese Witherspoon. Regia di Mira Nair</p> <p>19.10 IDENTIKIT. Rubrica</p> <p>19.35 13 DIC A TAVOLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini</p> <p>21.30 WONDERLAND. Film drammatico (Canada/USA, 2003). Con Val Kilmer</p> <p>23.20 JOHN HOLMES: IL LUNGO ADDIO. Documentario</p> <p>01.30 THE LAND GIRLS - RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998)</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>14.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni</p> <p>14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>15.00 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>15.55 LE SUPERCHICCHE</p> <p>16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>17.00 NOME IN CODICE: KND</p> <p>17.30 DUEL MASTERS. Cartoni</p> <p>17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni</p> <p>18.20 I GEMELLI CRAMP</p> <p>18.45 LEONE IL CANE FIFONE</p> <p>19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>20.00 ROBOTROY. Cartoni</p> <p>20.25 NOME IN CODICE: KND</p> <p>20.50 LE SUPERCHICCHE</p> <p>21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.15 JUNIPER LEE. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 RAMESSE: IL GRANDE FARAONE. Documentario</p> <p>15.00 LA VENDETTA DEL FARAONE. Documentario. "Il tesoro perduto d'Egitto"</p> <p>16.00 STORIA IRRISOLTA. Doc. "Diana, morte di una principessa"</p> <p>17.00 DANGERMAN. Doc.</p> <p>18.00 PESCA ESTREMA. Doc. "La signora fortuna"</p> <p>19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Le auto preferite"</p> <p>20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Macchine subacquee: sottomarini"</p> <p>21.00 PROVE DI UN DISASTRO. Documentario</p> <p>22.00 KHUBILAI KHAN. Documentario. "La caduta delle orde mongole"</p> <p>23.00 DETECTIVE DELLE MUMMIE. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>13.00 INBOX. Musicale</p> <p>13.30 MODELAND. Show. (r.)</p> <p>13.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>14.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale. Conduce Alessandra Bertin</p> <p>15.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale</p> <p>16.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>16.30 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 INBOX. Musicale</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)</p> <p>20.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>21.00 FREE MUSIC LIVE. Musicale. "Britti - Benetton in concerto". Conducono Pamela Rota, Akim</p> <p>22.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>23.00 MODELAND. Show</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>07.34 QUESTIONE DI SOLDI</p> <p>08.29 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.40 PIANETA DIMENTICATO</p> <p>08.49 GR 1 - HABITAT</p> <p>09.06 RADIO ANCH'IO</p> <p>10.00 GR 1 - PARLAMENTO</p> <p>10.08 QUESTIONE DI BORSA</p> <p>10.35 RADIO 1 MUSICA</p> <p>11.46 OBIETTIVO BENESSERE</p> <p>12.36 LA RADIO NE PARLA. Conduce L. Sotis</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.06 CON PAROLE MIE</p> <p>15.04 HO PERSO IL TREND</p> <p>15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p>16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini</p> <p>17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE</p> <p>18.38 A TAVOLA</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT</p> <p>19.30 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.35 ZAPPING</p> <p>21.03 RADIO1 MUSIC CLUB. Con Mauro Zanda</p> <p>23.30 DEMO</p> <p>23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro</p> <p>00.33 LA NOTTE DI RADIO1</p> <p>02.05 RADIO 1 MUSICA. CANTA NAPOLI. A cura di Fabio Cioffi</p>	<p>12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO. Con Francesco Pannofino, Paola Roman</p> <p>12.49 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba</p> <p>13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi</p> <p>15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg</p> <p>18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER ESTATE</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Federica Citola e Paola Minaccioni</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Pietro Del Soldà</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO. Con Emanuele Giordana</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Franco Carlini</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino</p> <p>14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer</p> <p>15.00 FAHRENHEIT</p> <p>16.00 TIZIANO TERZANI RACCONTA I COLORI DI UNA VITA</p> <p>17.30 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL</p> <p>17.57 IL CARTELLONE</p> <p>23.15 IL CARTELLONE</p> <p>00.45 IL TERZO ANELLO. BATTITI</p> <p>02.15 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)</p> <p>02.45 NOTTE CLASSICA</p>
--	--	---	---	---	--	--	--

SERENO	OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Sereno ☀️</p> <p>Vento: Debote →</p> <p>Variabile ☁️</p> <p>Moderato →</p> <p>Nuvoloso ☁️</p> <p>Forte →</p> <p>Pioggia ☔</p> <p>Mare: Calmo</p> <p>Temporali ⚡</p> <p>Mosso →</p> <p>Nebbia 🌫️</p> <p>Neve ❄️</p> <p>Agitato →</p>	<p>Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi nel pomeriggio sulle zone alpine prealpine.</p> <p>Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani su rilievi appenninici e zone interne.</p> <p>Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti su rilievi e zone interne.</p>	<p>Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine, prealpine ed appenniniche, associati ad isolati rovesci.</p> <p>Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti lungo la dorsale appenninica.</p> <p>Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti, associati ad isolati rovesci o temporali sulle zone interne.</p>	<p>Situazione: sull'Italia permane una situazione di alta pressione, tuttavia infiltrazioni d'aria fresca determinano condizioni di instabilità pomeridiana sulle zone alpine, prealpine e appenniniche.</p>

Gli Autori

CULTURE NOMADI E CINEMA INDIPENDENTE ALLE «VENICE DAYS» DEDICATE AGLI AUTORI

È il nomadismo il tema delle «Giornate degli autori», in programma dal 31 agosto al 9 settembre alla 63ma Mostra del Cinema di Venezia. Giunta alla sua terza edizione, la rassegna fuori concorso è un'occasione di confronto e contaminazione tra modi diversi di fare cinema. Un osservatorio sul laboratorio indipendente dei giovani registi, che sperimentano nuove forme espressive e di auto-produzione. Flessibili come il mondo in continuo divenire, in cui svolgono le loro ricerche. Dodici i film selezionati quest'anno, che documentano la varietà di un sottobosco



creativo, al confine tra la fiction e il documentario. Come in *Offscreen*, finto film-verità del danese Christoffer Boe, o in *What a Wonderful World*, inedito thriller maghrebin. Unica italiana, Marina Spada con *Come l'ombra*, girato insieme a Gabriele Basilico, maestro della fotografia contemporanea. Oltre alle proiezioni, le «Venice Days» ospiteranno incontri e dibattiti sulla nuova legge sul cinema e il diritto d'autore nell'era tecnologica. Senza dimenticare che su pellicola viaggiano anche memorie e suggestioni di un popolo. Al suo potere evocativo sarà dedicata la rassegna «Cento film per la storia d'Italia», che offrirà una selezione dei capolavori più rappresentativi della cinematografia italiana, non dal punto di vista degli addetti ai lavori, ma del comune patrimonio di ricordi e emozioni.

Maria Egizia Fiaschetti

GRANDE TV Mai dato risposte e nemmeno posto interrogativi. Da dove viene il successo, meglio, la forza di Blob? Enrico Ghezzi parte da qui: le immagini sono ambigue e Blob non ne cerca il senso... come nel caso del lugubre G8 genovese

di Toni Jop / Segue dalla prima

G

ia ci erano state servite allora, a distanza di tre-quattro giorni dai fumogeni, dalle cariche, dai black block, da Carlo Giuliani. Ritmo sincopato da un lato, mentre, nell'altro contenitore di Enrico che si chiama *Fuori orario*, le immagini, il «girato» veniva lasciato praticamente libero di rioccupare tendenzialmente il tempo reale bruciato in quelle ore e in quei giorni di sangue e di fumo. Due velocità, quindi, due differenti montaggi, due tipi di comunicazione che secondo il



Un'immagine dal Blob sul G8 di Genova. Sotto, Enrico Ghezzi

APPUNTAMENTI
Judith Malina
Moni Ovadia oppure
il vecchio Mozart?

■ Il flauto magico di Wolfgang Amadeus Mozart, diretto dal maestro Jorge Perez Gomez, stasera alle 20:30, cortile della Basilica di San Clemente al Colosseo, Roma. Info: 06/77072768

Prima della *Vegetable Orchestra*, che suona zucche, zucchine e altri ortaggi al posto di violini e sassofoni, stasera al Teatro Centrale di Carbonia, nell'ambito della rassegna «Mare e miniere». Info: 0781/670819

Al via stasera il *Fano jazz by the sea*, con Richard Galliano e Michel Portal alla Corte Malatestiana. Info: 0721820275

Festival delle Ville Vesuviane: stasera *Omaggio a Chopin e Leopardi*, di Arnoldo Foà, con Giorgio Costa, a Villa delle Ginestre, Torre del Greco. Info: 081/7391360

Moni Ovadia in Cabaret Yiddish, stasera alle 21:30, Roma, Giardini della Filarmonica. Info: 063201752

Nell'ambito di «Teatro Verdi Estate» a Trieste, stasera alle 21:00 *concerto dei Cameristi italiani*, con i solisti e gli strumentisti dell'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Love & Politics, serata di teatro e poesia con Judith Malina e Hanon Reznikov, la fondatrice ed il direttore del Living Theatre. Alle 21:30 a Massacarrara, piazza del Castello di Fosdinovo.

Il mondo visto dall'iceberg «Blob»

suo creatore hanno bisogno l'uno dell'altro. *Blob* è un mistero perché da quando è nato non dà risposte, non pone nemmeno interrogativi, non indica strade, non denuncia, non sta da nessuna parte se non da quella dello sguardo, eppure esiste, come uno specchio eternamente presente incapace di riflettere vanità, come l'onesto specchio che nelle favole sta sempre nelle stanze delle streghe cattive.

Enrico, in quel fiume di immagini del G8, ce n'è una che si offre più di altre a uno sguardo multiplo: qualche secondo di camera fissa

«Il cinema un tempo produceva mitologie del presente, ora non più. La Tv promette dirette e non ce la fa E nemmeno la rete...»

sul volto del nostro Citto Maselli, stanco, svuotato da una realtà che sembra avida di vite, perplessa, quasi assente...

Maselli era lì, come tanti altri cineasti italiani. Una presenza teneramente inquietante, quella del cinema attorno al G8. Il cinema era inane rispetto a quel che avveniva, era la cosa più indietro rispetto alle cose che muovevano la città, insomma ecco uno dei grandi scacchi del G8...

In fondo, non stai rappresentando una metafora sempre viva e vera del cinema di fronte alla realtà?

Il fatto è che non esiste più il cinema come fenomeno. Il cinema è vissuto di una felice ambiguità, il ritardo del cinema rispetto al divenire delle cose produceva un presente mitologico. Da tempo non è più così. E anche la Tv è sorpassata: promette una costante diretta ma non ce la fa, non te la dà. Come la rete, del resto, che promette anche di più, l'istantaneo, e non ce la fa mai...

Magari hai sofferto per questo scacco mentre giravi con la telecamerina...

Ero un passeggiatore filmante, ho girato almeno quindici-venti ore...partivo e non ho mai interrotto...

Pensavi mentre giravi?

Non giravo io, girava la macchina. Io pensavo ad altro...
Vuol dire che non pensavi a quel che vedevi?
No. Avendo il ritardo incorporato, pensavo a tutt'altro. A persone che non c'erano, a un film, a dov'ero un mese prima...

Perché ci tieni così tanto ad essere distante, altrove?

La visione del presente è consolatoria, fasulla. Se non si tiene presente la distanza che è il presente, l'adesione al presente diventa pubblicitaria, consolatoria appunto...



Rieccoci alle metafore: questa ultima sembra fatta apposta per Dylan, Bob Dylan. Non è che ogni tanto pensi di essere più forte del gioco che stai conducendo?

Sono più forte del gioco che non sto conducendo, al quale perdo ogni volta

che gioco e, sempre più debole e sempre più forte, non smetto di giocarlo.

Non avevi alcuna idea di quel che stava accadendo?

Si arrivava già lì con delle idee, quasi una cosa socialmente obbligata, come andare a un grande concerto, voleva dire essere a una festa che era contemporaneamente un funerale...

Sarà pur successo qualcosa che ha colpito il passeggiatore filmante...

Lo sconcerto di non sapere quasi nulla, tutt'ora vivo, persino nel definire le microresponsabilità. La polizia non capiva niente del territorio. Ho visto correre i poliziotti senza sapere dove andavano, una pura brutalità, esibizione rituale di un potere, del potere di recintare, di contrattare. Ci stava anche che Fini fosse venuto a benedire i carabinieri. Come che ci fosse gente venuta a vendicare Napoli, gli scontri di Napoli in pieno governo di centro sinistra.

Ti seguo, finché il tuo occhio, o meglio la tua telecamerina c'è e spazza la strada. Ma ci sono due buchi neri che contraddicono lo sconcerto del non sapere nulla e sono due

episodi dai quali la tua telecamerina è assente: Bolzaneto e la scuola Diaz...

Bolzaneto, un'odiosa lente argentina, poliziesca, tipica. Spero si sappia immaginare che dopo un normale rastrellamento di immigrati, per esempio, in qualunque caserma il pestaggio è pratica normale, accettata. Lo scandalo avviene quando questo coinvolge i figli della piccola-media borghesia europea, le famiglie non sono abituate. Ma le bastonate sono normali, come le intercettazioni del resto...Ma tornando alla questione, nessuna immagine chiarisce le intenzioni soggettive

«Del G8 mi ha colpito lo sconcerto di non sapere quasi nulla, neanche ora. Non ci sono immagini che chiariscano i fatti»

o di gruppo, anche Piazza Alimonda è cosa poco chiara...

Che lingua parla la tua sterminata collezione di immagini: quello dei fatti o...

Parla il linguaggio dei fatti che sono le immagini. Da Lumière in poi, l'immagine definita è spesso più ambigua dell'immagine mentale...

Smentendo Hitchcock, o almeno la sua «Finestra sul cortile»...

Il gioco, vorrei parlare di gioco, di Blob sta nel trovare l'ambiguità dell'immagine, non il suo senso. «Blob» in questo gioco è preso in reazioni meccaniche immediate. In poche ore si montano 15 minuti da ben più di 150 ore. È superato dalla velocità delle immagini. Mentre «Fuori Orario» sembra prendersi il tempo di una sentimentalità fredda, ma in entrambi i casi, al di là delle proporzioni, guardiamo il fiume delle immagini e siamo un iceberg dentro quel fiume.

Dicono che «Blob» sia da tempo il miglior telegiornale d'Italia...

Ma non dicevano che era Striscialanotizia? Io preferisco allora Fede (naturalmente con la speranza che non sia così...).

EVENTI Gran debutto in Santa Croce a Firenze per le «letture» di Benigni. Che dialoga con la statua del Poeta su Berlusconi, Mastella e Prodi
«Berlusconi? Dante lo avrebbe messo nel girone dei magistrati...»

di Silvia Gigli e Valentina Grazzini

Il ciclone Benigni arriva come un Pinocchio saltellante al suono di una marcia. Cinquemila persone applaudono all'unisono. Nell'aria la gioia è palpabile. La Fiorentina rimarrà in serie A e la città è al settimo cielo. «Si è rischiato di non fare lo spettacolo - esordisce Benigni - se i Viola fossero rimasti in B avevo organizzato con i tifosi un paio di cosette, una bomba in Santa Croce, giù Palazzo Vecchio...Dante quando lo mandarono in esilio, scrisse la Divina Commedia: che classe!».

Il giullare è davvero emozionante. Piazza Santa Croce è gremita all'inverosimile e respira con lui. «Conto fino ad otto poi riparto, vi voglio bene, vorrei essere un cane per scodinzolare e leccarvi tutti. Siamo sopravvissuti ai fulmini e al caldo in un pianeta che ha le caldane...». Benigni alza gli occhi verso l'imponente statua di Dante. «Il poeta mi guarda e pen-

sa: s'è cominciato con Boccaccio e si finisce con Benigni...D'altra parte, caro Dante, i tempi sono questi, se pensi che il ministro della giustizia è Mastella...». E proprio la sete di giustizia è l'anima della Divina Commedia che Benigni declamerà nella piazza fiorentina fino alla metà di agosto e il nodo intorno al quale l'attore svolge il suo canovaccio, tra strali contro i malfattori intercettati, lazzi all'indirizzo di Bersani rincarato da tassisti, avvocati e farmacisti e battute contro Berlusconi che Dante, nel suo Giudizio universale, spedirebbe dritto «nel girone dei magistrati, dove non c'è sconto di pena, non c'è indulto». E rivolto al Poeta: «Prodi non ti garba? Tu dovevi vedere quello che c'era prima».

L'aveva detto. «Mi prenderò delle libertà, perché dentro Dante c'è tutto: Dio, la Madonna, la politica e il sesso». I fiorentini erano avvisati. Un successo che ha spazzato via qualche polemica della vigilia e ha conquistato la città (standing ovation e lunghi

minuti di applausi alla fine). Alle spalle di Roberto il monumento al sommo poeta, l'ineffabile Alighieri, solenne ed austero. Davanti lui, il Robertaccio figliolo prodigo, giullare guizzante e ispirato, che dopo aver letto la *Divina Commedia* per mari e per terre, l'ha riportata qui, nella sua città.

Più che da intima lettura Dantis, l'atmosfera che si respirava ieri sera a Firenze era quella di un concerto rock: un quartiere off limits, viabilità e mezzi pubblici modificati, luci a torre alte 12 metri: insomma, un delirio estivo. Ma quando Roberto Benigni sale sul palco, alle 21.30, Firenze dimentica di colpo i crucci delle sentenze Caf e il calcio malato, il caldo tropicale che non molla neanche dopo l'ennesimo temporale pomeridiano e il caos del quartiere dove i residenti girano con la carta d'identità stretta tra i denti. Non ha occhi che per lui, il suo eroe mai sconfessato. Non c'è niente da fare, quello tra Benigni e Dante è un sodalizio che ha in sé della

magia, un incontro che resta fresco come la prima volta, senza dar cenni di cedimento creativo. «È vero, il fuoco della bolgia di Ulisse si è acceso a Patrasso - confessa Benigni, facendo cenno al successo ottenuto con Dante in Grecia sulla cui scia è venuta quest'improvvisata fiorentina -, ma ancor prima ci ho pensato a Vergaio». Sì, perché Benigni il suo Dante ce l'ha nel sangue, nel dna, ne conosce la lingua al punto da ritrovarvi assonanze, termini e detti che usava la sua mamma. «Era dai tempi dell'*Iliade* che qualcuno non ci raccontava la storia del suo mondo con tutte le rabbie, le delusioni, i rimorsi, che non si faceva pigliare dalle passioni umane» racconta l'attore-poeta. L'appuntamento prosegue, Benigni si cimerà già da stasera in altri 11 canti dell'*Inferno*, tra cui quelli del conte Ugolino e di Ulisse: «Non farli sarebbe come cantare Modugno e non metterci *Volare*», confessa lui. E gli crediamo.

Table with theater listings for Firenze, including venues like Adriano, Alfiere Atelier, Arena Castello, and others with showtimes and prices.

Table with theater listings for Provincia di Firenze, including venues like Bagno A Ripoli, Barberio Di Mugello, and others.

Table with theater listings for Provincia di Arezzo, including venues like Arena Eden, Corso, and others.

Table with theater listings for Provincia di Livorno, including venues like Arena Aurora, Casanova, and others.

Table with theater listings for Teatri, including sections for Firenze, Calenzano, Fiesole, and Scandicci.

Table with theater listings for Teatri, including sections for Pisa, Prato, Buti, and Rosignano Marittimo.

Table with theater listings for Provincia di Arezzo, including sections for Bibbiena, Bucine, Cortona, and others.

Table with theater listings for Provincia di Livorno, including sections for Cecina, Moderno, and others.

Advertisement for 'Aiuto Estate Anziani' with contact numbers 055 23.39.600 and 800 801616.

Advertisement for 'Tutti i giorni dalle ore 9 alle 24 fino al 10 settembre' with logos for Comune di Firenze, Società della Salute, and teleCare.

LUCCA	
Astra Tel. 0583496480	Riposo
Centrale via Poggio, 36 Tel. 058355405	Riposo
Italia via del Biscone, 32 Tel. 0583467264	Riposo
Moderno via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 058353484	Riposo
Nazionale Tel. 058353435	Riposo
Provincia di Lucca	
BARGA	
Puccini via Provinciale, 26 Tel. 058375610	Riposo
Roma via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312	Riposo
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	
Eden via Farini, 15 Tel. 058362471	Riposo
FORTE DEI MARMI	
Nuovo Lido Multisala viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166	Riposo
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
A History of Violence 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
PIETRASANTA	
Comunale Tel. 0584795263	Riposo
Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 6,70; Rid. 6,00)	
PIEVE FOSCIANA	
Olimpia via San Giovanni, 21 Tel. 0583666038	Riposo
VIAREGGIO	
Eden Tel. 0584962197	Riposo
Silent Hill 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Eolo Tel. 0584961068	Riposo
Goldoni Tel. 058449832	Riposo
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:20-22:30 (€ 5,00)	
United 93 20:20-22:30 (€ 4,65)	
Odeon viale Margherita, 9 Tel. 0584962070	Riposo
Baciati dalla sfortuna 20:40-22:30 (€ 5,00)	
Politeama Tel. 0584962035	Riposo
MASSA	
Astor via del Bastione, 6 Tel. 058542004	Riposo
Splendor piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105	Riposo
Sala 2 220	Riposo
Provincia di Massa	
AULLA	
Nuovo piazza della Vittoria, 18 Tel. 0187420205	Riposo
CARRARA	
Garibaldi via Giuseppe Verdi, 10 Tel. 0585777160	Riposo
Marconi piazza Giacomo Matteotti, 7 Tel. 058570202	Riposo
Supercinema via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695	Riposo

PISA	
Arena Ciak Tirrenia	
The Libertine 21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)	Riposo
Arena Giardino Scotto Tel. 050502640	Riposo
Il mio miglior nemico 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Ariston via Turati, 1 Tel. 05043407	Riposo
Sala 2 198	Riposo
Sala 3 201	Riposo
Arno Tel. 05043289	Riposo
Arsenale vicolo Scaramucci, 4 Tel. 050502640	
Isola Verde Tel. 050541048	
Sala 2 267	Riposo
Sala 3 144	Riposo
Lanteri via San Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050577100	Riposo
Lumiere vicolo del Tidi, 6 Tel. 0509711532	Riposo
Nuovo piazza della Stazione, 1 Tel. 05041332	
Le mele di Adamo 21:30 (€ 4,50)	
Odeon Multisala piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168	Riposo
Bandidas 20:30-22:30 (€ 4,60)	
United 93 20:20-22:30 (€ 4,60)	
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:20-22:30 (€ 4,60)	
Silent Hill 20:00-22:30 (€ 4,60)	
Provincia di Pisa	
PONSACCO	
Odeon via del Mille, 1 Tel. 0587736168	Riposo
PONTEREDERA	
Agora! via Valtirani, 20 Tel. 058759570	Riposo
Cineplex Pontedera Tel. 199199991	Riposo
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 18:30-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
United 93 18:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 132 The Ringer 18:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3 132 La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4 150 Il colore del crimine 22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Silent Hill 19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5 150 Hot Movie 18:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6 225 Kyashan - La rinascita 19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7 225 The Eye 3 - Infinity 18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8 153 United 93 19:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 9 153 Silent Hill 19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Roma corso Giacomo Matteotti, 81 Tel. 058753463	Riposo
SANTA CROCE SULL'ARNO	
Supercinema Lami via Provinciale Francesca Sud, 10/12 Tel. 057130899	Riposo
Sala 2 250	Riposo
Sala 3 150	Riposo
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo
VECCHIANO	
Cinema Sotto Le Stelle	Riposo

VOLTERRA	
Centrale Multisala via Matteotti, 62 Tel. 05886447	Riposo
Sergio Leone 90	Riposo
PISTOIA	
Bastione Ambrogi	
I segreti di Brokeback Mountain 21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)	
Fortezza Santa Barbara Tel. 057334632	Riposo
Romance & Cigarettes 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Globo Tel. 0573365722	Riposo
Lux corso Antonio Gramsci, 3 Tel. 057322312	
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Nuovo Paradiso via Ventisette Aprile, 5 Tel. 057326166	Riposo
Roma D'Essai via Laudesi, 6 Tel. 0573365274	Riposo
Verdi via della Misericordia Vecchia, 1 Tel. 057328659	Riposo
Provincia di Pistoia	
MASSA E COZZILE	
Olimpia	Riposo
MONTECATINI-TERME	
Cinema Nel Parco Tel. 057278510	Riposo
Il calmato (€ 4,00)	
Excelsior via Verdi, 66 Tel. 0572904289	
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:40-22:40 (€ 5,00)	
L'amore sospeso 20:40-22:40 (€ 5,00)	
Sala 2 150	Riposo
Imperiale piazza d'Azeglio, 5 Tel. 057278510	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
PESCIA	
Splendor P.za Matteotti, 15 Tel. 328/1126841	Riposo
Sala Blu 137	Riposo
Sala Rossa 149	Riposo
QUARRATA	
Nazionale viale Montalbano, 11/A Tel. 0573775640	Riposo
PRATO	
Borsi via San Fabiano, 49 Tel. 057424659	Riposo
Castello Dell'imperatore	Riposo
Il colore del crimine 21:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Eden via Cairoli Benedetto, 18/22 Tel. 057421857	Riposo
Excelsior via Giuseppe Garibaldi, 67 Tel. 057433696	Riposo
Terminale Cinema via Carbonara, 31 Tel. 057437150	Riposo
Sala 1 270	Riposo
Provincia di Prato	
MONTEMURLO	
Sala Polivalente Banti Tel. 058752298	Riposo
POGGIO A CAIANO	
Ambra via Ambra, 3 Tel. 058797473	Riposo

VAIANO	
Gustavo Modena Tel. 057498468	Riposo
SIENA	
Cineforum piazza Abbada, 5 Tel. 0577283044	Riposo
Cinema In Fortezza	
Me and you and everyone we know 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Fiamma via Pantano, 141 Tel. 0577284503	Riposo
Impero viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260	Riposo
Metropolitan piazza Matteotti, 17 Tel. 0577226474	Riposo
Moderno via Calzoleria, 44 Tel. 0577289201	Riposo
Nuovo Pendola via San Quirico, 13 Tel. 057743012	Riposo
Odeon Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976	Riposo
Provincia di Siena	
ASCIANO	
Sacro Cuore via Arefina, 11 Tel. 328/1896992	Riposo
CHIANGIANO TERME	
Arena Parco Fucoli	Riposo (€ 5,00)
Garden piazza Italia, 20 Tel. 057863259	Riposo
Inside man 16:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
CHIUSI	
Clev Village - Multisala Strada Provinciale, 146 Tel. 0587275077	Riposo
Sala Giada 138	Riposo
Sala Rubino 414	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Topazio	Riposo
Sala Zaffiro 338	Riposo
COLLE DI VAL D'ELSA	
Arena Della Piscina Olimpia	Riposo
Sagostino piazza Sant' Agostino, 7 Tel. 0577924040	Riposo
Teatro Del Popolo via Oberdan, 44 Tel. 0577921105	Riposo
POGGIBONSI	
Garibaldi via della Repubblica, 158 Tel. 0577938792	Riposo
Italia viale Garibaldi, 40 Tel. 0577936010	Riposo
United 93 20:40-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,10)	
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:40-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,10)	
Politeama Multisala piazza Rossetti, 2 Tel. 0577985697	Riposo
Sala Maggiore 600	Riposo
Sala Minore 200	Riposo
RADDA IN CHIANTI	
Nuovo Cinema viale XI Febbraio, 4 Tel. 0577738711	Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)
SAN GIMIGNANO	
Arena Comunale	Riposo
Il grande cocomero 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

UniStore
il negozio
online de
L'Unità



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de L'Unità



www.unita.it/store

per informazioni
tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)
fax 0266505712 **store@unita.it**

STORIE DALLA FINE DEL MONDO/1 Si chiamava Cayetano Santos Godino e commise il primo omicidio a 9 anni. Poi una catena di efferati delitti e sevizie tutti a danno di altri bambini. Una folle e macabra resistenza contro il mondo degli adulti?

■ di Nicola Bottiglieri

Il piccolo serial-killer che sognava Peter Pan

A 80 chilometri da Capo Horn, sul canale di Beagle, si trova la città più a sud del mondo, Ushuaia, nella Terra del Fuoco, Argentina. In questi luoghi pieni di freddo, distanze e silenzio ho sentito una storia che vale la pena far conoscere. Quella del *petiso orejudo* (il piccoletto con le orecchie a sventola), il più famoso serial killer della storia argentina, forse l'unico serial killer bambino che si conosca, che fu detenuto e morì nel Penal di Ushuaia, il carcere più a sud del mondo, qui costruito agli inizi del secolo XX per attestare la sovranità della nazione. *El petiso orejudo* si chiamava Cayetano Santos Godino, era nato a Buenos Aires il 31 ottobre 1896, penultimo di dieci figli di Fiore Godino e Lucia Ruffo, arrivati in Argentina nel 1884. Venivano da Rosano, Cosenza, portavano grandi speranze e il dolore della morte del loro primo figlio di dieci mesi, sepolto nel cimitero del paese. Per loro la nostalgia coincideva con la perdita di qualcosa di profondo, e il ritorno in patria avrebbe significato il ricongiungimento con una parte del proprio corpo lasciata sotto terra.

Si stabilirono in un *conventillo* (stanze che si affacciavano su un cortile comune, ciascuna abitata da una famiglia diversa) del quartiere San Cristóbal, popolato da immigrati, prostitute, suonatori di tango, *cafichios* e *compadritos*. Fiore accendeva i fari a gas delle strade, lavoro che cominciò a scarseggiare a causa del rapido sviluppo dell'illuminazione elettrica. La miseria degenerò in alcolismo e Cayetano subì le sfuriate del padre. Quando fu incarcerato gli furono contate 27 cicatrici sulla testa. Fu mandato a scuola ma smise di frequentarla perché aveva un basso quoziente intellettivo. La sua azione criminale iniziò a otto anni (fisicamente sembrava averne quattro) nel quartiere Almagro dove viveva ora la famiglia, anche questo fuca di mitici *tangueros*. La prima vittima fu il figlio del tabaccaio vicino casa, Miguel, di 21 mesi. Approfitando di un momento di distrazione dei genitori, il 28 settembre 1904 Cayetano prese in braccio Miguel, lo portò in un vicino immondezzai, lo picchiò su una catasta di spine. Non riuscì a finirlo perché passava un poliziotto. Cayetano disse di aver incontrato Miguel sanguinante e che gli stava prestando soccorso. Il racconto non destò dubbi e fu mandato a casa. Chi poteva immaginare che un bambino così piccolo, di statura e di anni, avesse istinti assassini? Il giorno dopo si recò dalla madre della vittima chiedendo una ricompensa per aver salvato il bambino dall'aggressione di uno sconosciuto. Il secondo atto criminale lo commise nel 1905 quando prese la bambina Anita Neri di 18 mesi, la portò in un prato e la colpì con una pietra. An-

Il «petiso orejudo» dalle grandi orecchie a sventola era figlio di emigrati calabresi. Una storia di povertà e un'infanzia da inferno

che questa volta si trovò a passare di lì un poliziotto, al quale disse di aver incontrato la bambina sanguinante e che stava osservando la pietra con la quale era stata colpita. Ai genitori della bambina ripeté la storia del bambino salvatore e fu creduto anche per la vicinanza di casa delle rispettive famiglie. Nel marzo del 1906 uccise una bambina di 18 mesi, incontrata in strada. La prese in braccio, la portò in un prato, cercò di strangolarla, poi la sotterrò ancora viva. A nove anni era diventato un vero serial killer. Due mesi dopo il padre, in casa, fu una strana scoperta. Cayetano conserva nella tasca della

giacca un passero morto. Intuisce che non è l'unico e scopre che il bambino sotto il letto ha una valigia. Quando viene aperta rivela un macabro tesoro: è piena di piccoli scheletri di uccelli, passerotti uccisi in tempi diversi. Il padre spaventato lo denuncia alla polizia che lo chiude in un istituto per alcuni mesi.

Quando esce, a 10 anni, Cayetano continua ad uccidere passerotti, si masturba di continuo, gioca con i bambini del quartiere ma soprattutto imita il padre: beve grappa e usa il fuoco, non per accendere lampioni ma per bruciare negozi. Il primo incendio lo procura ai danni di una falegnameria. Quando arrivano i pompieri dà loro una mano, perché il fuoco dura più di 4 ore. Nel 1908 trovando Severino González di 22 mesi, lo porta in un prato e lo nasconde in una bagnarola, coprendola con una tavola di legno. Un passante che vede trafficare in modo furtivo que-

sto ragazzino con le orecchie a sventola chiama la polizia. Cayetano si difende con una storia inverosimile. Dice che ha visto una signora vestita di nero, bassa, grassa, capelli bianchi, che stava cercando di uccidere Severino, forse suo figlio, e che egli urlando l'aveva fatta fuggire. Come verrà notato in seguito, la descrizione del corpo e dei vestiti della donna corrispondono a quelli di sua madre. Sei giorni dopo brucia un occhio a Julio Botte di 20 mesi con una sigaretta accesa. Il padre lo mette nella Colonia de menores de Marcos Paz, qui litiga con i compagni più grandi e gioca loro un brutto scherzo: uccide un gatto e lo mette nella pentola della zuppa. Qualche tempo dopo abbandona la casa di correzione ed inizia a lavorare in una fabbrica di filo spinato.

La carriera di Cayetano raggiunge il climax a 16 anni. Siamo nel 1912 e in un solo anno compie 6 azioni criminali su bambini. Una perfino su di un cavallo, arrivando ad ucciderlo con tre coltellate. È azzardato pensare che in questo modo volesse uccidere suo padre? Il vero rappresentante del mondo degli adulti?

Il 25 gennaio strangola Arturo Laurora di 13 anni, il 7 marzo uccide incendiandolo il vestito Reyna Vainicoff, di 5 anni, l'8 novembre cerca di strozzare Carmelo Russo di 2 anni e sei mesi, il 16 novembre picchia Carmen Ghiottoni di 3 anni, il 20 novembre Catalina Neolener di 5 anni, infine, il 3 dicembre, uccide Gesualdo Giordano di 3 anni, figlio di un conoscente del padre. L'uccisione di Gesualdo fu il delitto più atroce. Prima di raccontare questa impresa, bisogna ricordare che Cayetano ascolta sempre con emozione dalla madre il racconto della tragica morte del fratellino che giace nel cimitero di Rossano. Luogo dove un giorno spera di tornare.

Il 3 dicembre 1912 fa molto caldo, Cayetano, in preda ad un raptus omicida, esce di casa in cerca di una vittima. Alle dieci del mattino incontra due bambini che conosce: Marta Pelossi e Gesualdo Giordano, figlio del sarto della zona che ha appena finito di prendere il latte. Dice loro che se lo seguono avranno delle caramelle. I bambini non accettano, anzi Marta fugge ed allora Cayetano afferra Gesualdo e lo porta via. Il sarto sente le grida del figlio ed esce a cercarlo. Cayetano si ferma a comprare le caramelle promesse e, dopo averglielo infilato in bocca una dopo l'altra, lo porta in un prato abbandonato. Qui lo atterra, prende lo spago con cui si teneva i pantaloni e lo avvolge 13 volte intorno al collo della vittima. Poiché il bambino si difende, cambia idea. Brucia lo spago in tre parti. Uno spezzone gli servirà per legargli i piedi, uno per le mani, il terzo per i pantaloni, quindi colpisce il bambino ripetutamente. In una specie di raptus animale gli morde la bocca, scuotendola, «come fa la gatta con i gattini», quindi, per finirlo, gli infila un grosso chiodo nella testa e fugge via. Per strada incontra il sarto che disperato cerca suo figlio. Il padre gli chiede notizie del bambino. Cayetano nega di averlo visto. Spaventato e pensando che il bambino non sia morto e quindi possa raccontare a suo padre l'accaduto, ritorna sui suoi passi, trova un altro chiodo e con una



Un'elaborazione grafica di Milton Javier Contreras per l'«home page» del sito argentino dedicato a Cayetano Santos Godino

Terre e storie estreme

Iniziamo oggi un breve viaggio in Argentina, nella Terra del Fuoco, raccontando storie di quelle terre alla «fine del mondo». Storie, dunque, «estreme» e non soltanto geograficamente. La prima riguarda Cayetano Santos Godino (1896-1944), soprannominato «el petiso orejudo», a causa delle sue orecchie a sventola. Figlio di emigrati dalla Calabria, cresciuto tra stenti e soprusi, sviluppò una personalità violenta che lo portò a commettere, fin dall'età di 9 anni, violenze e omicidi, le cui vittime furono tutti bambini anche molto piccoli. Arrestato e condannato ai lavori forzati finì nel carcere di Ushuaia, dove morì a 48 anni. La sua storia è molto popolare in Argentina e su di lui c'è un documentatissimo sito internet www.petisoorejudo.com.ar.

pietra glielo infila nella testa, assicurandosi che esca dall'altro lato. Copre il corpo con terra e una lamiera di zinco e va a pranzo dalla sorella, dove beve *mate* fino alle cinque. Il giorno dopo si reca a casa del bambino ucciso a porgere le condoglianze ai genitori. Non trovandoli, si avvicina al cadavere e credendo di non essere visto, mette il dito nel buco della testa incuriosito dall'assenza del chiodo, estratto dal medico legale. Questo comportamento suscita lo stupore dei presenti che informano la polizia. Quando viene interrogato si limita a dire che nulla sapeva dell'accaduto, invece portato davanti al cadavere, confessa spontaneamente l'omicidio. Confessò tutto e si dichiarò responsabile di undici delitti: tre bambini morti e otto feriti. (In un primo tempo si era anche addossato la responsabilità di un'altra uccisione che in seguito ritrattò). Parlò del piacere fisico nel veder soffrire le sue vittime, della smania di uccidere che provava quando si scontrava con il mondo

A sedici anni dopo l'ultimo terribile delitto viene arrestato e finirà i suoi giorni nel carcere di Ushuaia nella Terra del Fuoco

dei grandi, soprattutto quando non trovava lavoro e della voglia di piangere davanti alla testa fracassata della sua ultima vittima. Fu condannato ai lavori forzati e mandato nel peggior carcere della terra, nel Penal de Ushuaia. Qui fu violentato più volte dai compagni di cella ma, in modo diverso, anche dai medici del carcere, che attribuivano la sua malvagità alle orecchie a sventola. Gli ele tagliarono e le collocarono in una posizione meno evidente. Una volta strangolò due gatti: erano le mascotte del carcere e subì per questo una violenta bastonatura dai detenuti. Morì il 15 novembre 1944, a 48

EX LIBRIS

Un trono non è che un pezzo di legno rivestito di velluto

Napoleone

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Santificare Montanelli?

I Montanelli fascista. Li aveva fatti davvero i conti col suo fascismo Montanelli? A leggere il *Corsera* del 22 luglio, che pubblica una sua lettera del 1938 al Prefetto da San Vittore - mai inoltrata da un suo amico intermediario - parrebbe di sì. Li il grande giornalista data al 1938 il suo «antifascismo» e dà prova di coraggio: è in carcere nel 1944 e non smentisce il suo antifascismo né mendica comprensione. Senonché al *Corsera* scrivono Sandro Gerbi e Raffaele Liucci, biografi di Indro. E dimostrano che fino al 1943 Montanelli era «dentro». Con gli elogi della *Hitlerjugend* del 1939, il plauso al regime di Antonescu in Romania, le tirate «razziste» da Salonicco, gli articoli antiamericani e altro sul *Corriere* al quale Indro continuava a collaborare. Replica imbarazzato il vicedirettore Pierluigi Battista. Così: lui a differenza dei redenti di sinistra non cancellò mai le tracce del suo passato. E dunque fu uomo dalla «schiena dritta». D'accordo, non cancellò certe tracce (fino a un certo punto però, stante che datò il suo commiato al 1938). E però nemmeno ne parlò in dettaglio. Anzi, sotto forma di conservatorismo «arcitaliano» professò a lungo anche un certo anticommunismo ottuso (Pci fuorilegge, etc.). Mentalità di cui anche il Berlusconi è figlio. Ad avvertire l'Italia di Mattei e del centrosinistra. E a negare i crimini italiani in Etiopia (salvo doversi ricredere per forza). Galantuomo e persona per bene, non santo però. E la storia va raccontata tutta. Come sempre. **Cordellerie.** Aggrovigliata recensione di Franco Cordelli sul *Corsera* a *Scizzo di un infortunio* di Uwe Johnson. Tra ipotesi, ditirologie e «spostamenti freudiani», in cui il recensore scomoda pure la relazione di Hannah Arendt con Heidegger, ecco la corbelleria. Quando Cordelli, citando *Giuseppe e i suoi fratelli di Mann*, lo mette tra le fonti di Johnson: «Ma proprio Giuseppe il fedele marito di Putifarre... viene preso come esempio...». Marito di Putifarre? Ma Putifarre era un uomo: era il capo delle guardie del faraone a cui Giuseppe viene venduto dai fratelli! Era la moglie di Putifarre a essersi invaghita di Giuseppe. Morale: o Cordelli non ha letto né Mann né la Bibbia. Oppure ha le idee confuse per troppi «spostamenti freudiani». Non si scappa.

Anche Tocco&Ritocco chiude i battenti in agosto. Tornerà a settembre

sieme a loro per sempre. Uccidere significa, inoltre, non entrare mai nel mondo dei grandi e restare sempre un bambino «innocente». Naturalmente il paragone tra la fiaba e la storia, è un gioco paradossale. Però sia James Barry, sia Cayetano Godino sembrano dare, seppure a modo loro e in modi diversi - uno con l'esaltazione mitica dell'infanzia l'altro con l'omicidio commesso come protesta -, delle risposte a quello che dovette essere un problema esplosivo agli inizi del secolo XX: la «scoperta» del mondo dell'infanzia ad opera della psicoanalisi e del mondo del lavoro. Con lo sviluppo caotico delle grandi città, l'inserimento dei bambini nel mondo degli adulti, non poteva avvenire solo con la rigida disciplina della scuola o lo spietato sfruttamento del lavoro, ma anche riconoscendo la vitalità di una realtà autonoma, antagonista e irriducibile qual è proprio il mondo dell'infanzia. Davanti al cimitero di Ushuaia da poco hanno costruito un pannello di cemento alto più di due metri. Sulla facciata qualcuno ha dipinto *el petiso orejudo* con una corda in mano e accanto ha tracciato una scritta che recita: *to be continued?* Continua?

De Gasperi e Togliatti, la discordia concorde

DIBATTITI Il problema posto dalla recente storia di Roberto Gualtieri? È l'idea di un filo comune che lega i due protagonisti del dopoguerra, capaci di far politica malgrado il forte vincolo internazionale

di Adriano Guerra

I Pci e la Dc fondatori della prima Repubblica - si dice - e dunque Togliatti e De Gasperi «Padri della patria» perché sostanzialmente uniti nel compito di dar vita in Italia alla Repubblica postfascista. Quella stessa Repubblica che due altri dirigenti del Pci e della Dc, Berlinguer e Moro, hanno poi invano tentato di salvare dalla crisi e dal crollo. Ma è stato davvero così? Sui giornali la formula viene spesso utilizzata con contrapposizione di opposti: Togliatti uomo di Mosca, e De Gasperi lo statista che ha salvato l'Italia dal comunismo, e dunque da Togliatti. Dal canto loro gli studiosi ci hanno dato sin qui storie della Dc, ma soprattutto del Pci, e non poche biografie di Togliatti, De Gasperi, Berlinguer, Moro, ecc., spesso programmaticamente collocate all'interno della Storia dell'Italia repubblicana, di una Storia che appare ancora solo abbozzata, per la difficoltà di attribuirle tratti precisi. Per questo testo ancora da scrivere, il libro ora pubblicato di Roberto Gualtieri e di cui ha già parlato su queste pagine Giuseppe Vacca, ovvero *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica* (Carocci, 2006, pp. 301, Euro 23,50) è forse qualcosa di più di un buon punto di partenza. Siamo di fronte ad un'esposizione che si muove nettamente al di fuori degli schemi e delle logiche della guerra fredda. Una prima Storia della Repubblica italiana nella sostanza dunque c'è già. Nel senso che le linee guida prima esposte e le principali obiezioni che ad esse è possibile rivolgere sono già l'ossatura di questo libro. L'obiezione principale che alla tesi di Gualtieri è possibile rivolgere riguarda la cosiddetta eccezionalità del «caso italiano», e cioè quella «anomalia italiana» che renderebbe impossibile guardare



Palmiro Togliatti durante un comizio a Piazza San Giovanni a Roma

alle vicende del nostro paese con la stessa ottica impiegata nei confronti delle vicende degli altri paesi dell'Europa occidentale. L'anomalia italiana nascerebbe dal fatto che da noi dietro alla Dc non è possibile non vedere gli Stati Uniti e la Chiesa cattolica, mentre, nello spazio altrove occupato dai partiti socialdemocratici, troviamo il Pci, e cioè un partito che, per i suoi collegamenti con l'Urss, e per la sua estraneità all'Occidente, non ha potuto assolvere - hanno sostenuto e sostengono coloro che parlano del fattore K - al ruolo di partito di governo strumento dell'alternanza.

Europeismo dello statista cattolico e policentrismo del leader Pci come alleati

Gualtieri non nega, naturalmente, che così siano andate le cose, ma afferma che, se si tiene conto oltre che delle ovvie differenze anche delle «non poche analogie», il susseguirsi in Italia di governi dovuti a mutamenti nelle alleanze fra la Dc e gli altri partiti ad essa di volta in volta alleati, è assimilabile a quel che è avvenuto negli altri paesi europei ove il meccanismo dell'alternanza ha potuto dispiegarsi senza intoppi.

E che, in ogni caso, il dato unificante delle realtà dell'Europa occidentale postfascista è rappresentato dal fatto che in tutti i paesi - e in Italia non già nonostante ma grazie anche alla presenza del Pci, - si è affermata la «democrazia dei partiti».

Il discorso torna cioè da una parte alla capacità di De Gasperi non solo di costruire consensi ma di aprire spazi di autonomia alla sua politica utilizzando l'appoggio del Vaticano. E dall'altra al Pci e al peso reale che nelle vicende italiane ha avuto il «vincolo esterno» rappresentato dal «legame di ferro» che lo ha unito all'Unione sovietica. Attento a non guardare alla storia del Pci come ad una marcia continua verso la rottura, mai raggiunta con Mosca, Gualtieri non insiste troppo sui vari momenti del cammino che hanno portato i comunisti italiani, seppure con ritardi e limiti, a percorrere strade diverse da quelle sovietiche. Alcuni momenti di questo cammino (dalle critiche di Togliatti a Stalin nella lettera del 1951, al *Memoriale di Yalta*, ai vari momenti del percorso che ha

portato allo «strappo» di Berlinguer) possono apparire così sottovalutati. Ne escono un poco indebolite alcune delle ragioni di un radicamento, e di un percorso che rendono del tutto singolare la «diversità» del Pci. Ma Gualtieri benché non indulga sugli aspetti che possono permettere di caratterizzarlo come partito del comunismo democratico, giunge ugualmente però, per altra via, a individuare la diversità del Pci. Egli continua a utilizzare come importante chiave di lettura delle vicende del partito il dato del «vincolo esterno», ma ne limita fortemente la portata. E fa questo individuando in Togliatti l'uomo che, anche sfruttando «la crescen-

Il punto chiave nella vicenda italiana era consolidare la democrazia e fu risolto

te marginalità del teatro italiano per la politica estera sovietica», ha interpretato il vincolo stesso in modo del tutto originale, sino ad utilizzarlo come strumento di «nazionalizzazione» del partito e delle masse. Ed è attraverso la via di quella che potremmo chiamare la «gestione nazionale» del «vincolo esterno» che i percorsi di Togliatti e di De Gasperi, convergono, nel discorso di Gualtieri sino a dare alla Repubblica i suoi tratti essenziali. Pur pressato dalla Chiesa e dagli Stati Uniti a scelte alla Salazar, De Gasperi ha saputo, con una decisa scelta europeistica, non solo conquistare e salvaguardare forti spazi di autonomia ma tenere ben fermo il timone della «democrazia dei partiti». Ci si può chiedere se la chiave di lettura proposta non comporti una eccessiva sottovalutazione nelle realtà nazionali oltreché del peso avuto dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti e anche dei fenomeni di conflittualità che hanno caratterizzato quegli anni. In particolare della conflittualità derivante dal fatto che obiettivo dichiarato del Pci era la costruzione di un nuovo Stato, postcapitalistico, e quello di De Gasperi di impedire che ciò si potesse verificare. Certo quando si ripercorrono le vicende della Prima Repubblica non si possono ignorare le pagine connesse alla «doppiezza» del Pci. Così come, per quel che riguarda la Dc, gli aspetti di «regime» presenti nella politica di questo partito. Ma è indubbio da una parte che il Pci si è mosso sempre - contro ogni ipotesi insurrezionalistica - all'interno del dettato Costituzionale. E dall'altra che la Dc è giunta con Moro, nel momento in cui tutti i «vincoli esterni» erano ancora presenti, a riconoscere nel Pci un «partito di governo». Ma questo è avvenuto quando le sorti della Repubblica erano già segnate, nonostante gli sforzi compiuti da Berlinguer e da Moro. Senza dimenticare gli altri. E giustamente Gualtieri invita a guardare con attenzione ad esempio anche all'azione svolta da Emilio Colombo e da Paolo Bufalini per riformare la politica.

QUI NEW YORK

Come resistere alla tentazione dell'Occidente

VALERIA VIGANÒ

Mishra Pankaj è un autore conosciuto in Italia, i suoi precedenti libri sono stati pubblicati da Guanda, anche nella Tea: *I romantici* uscito nel 2000, *Pollo al burro a Ludhiana* nel 2003, *La fine della sofferenza* nel 2006. Tutti avevano come tema centrale, veicolato in modi e punti di vista differenti, il rapporto tra Oriente e Occidente. In lingua inglese è stato da poco pubblicato un nuovo testo dello scrittore indiano *Temptations of the West* (Picador in Inghilterra e Farrar, Straus & Giroux negli Stati Uniti) che non si discosta dal filone preferito della mescolanza dei simboli di ciascun mondo quando si compenetrano l'uno nell'altro. Se ne *La fine della sofferenza* la figura del Buddha appariva centrale, qui ci troviamo di fronte, come ci dice il NYT, a un'opera che è parte autobiografia, parte resoconto di viaggio, parte giornalismo. Attraverso la presenza di personaggi ambigui e perseguitati incontrati lungo il cammino, Mishra Pankaj descrive in modo spietato le contraddizioni evidenti e attuali di paesi come l'India, il Tibet, l'Afghanistan, il Pakistan. Senza retorica, senza cedere al sentimentalismo lo scrittore mette a nudo le guerre, le oppressioni di milioni di morti, le continue schermaglie religiose, la corruzione, la ricchezza enorme di pochi e la povertà drammatica dei più. Durissimo contro la classe politica rappresentata da persone mediocri (anche Indira Gandhi è tra questi) che ricevono il consenso e le speranze della popolazione senza saperne che fare, Mishra Pankaj non risparmia la classe media indiana che ambisce attraverso l'assunzione di valori economici e culturali occidentali all'approvazione e all'integrazione con il nostro mondo. Il tono di *Temptations of the West* trasuda rabbia, furia ma anche orgoglio e amore verso un quasi continente che sta vivendo un terremoto mai accaduto prima e si espande in ogni direzione cercando di far coincidere le proprie tradizioni sociali e religiose con la prodigiosa e cieca spinta verso modelli talmente diversi da apparire antitetici. In qualche modo le due cose si comprimono e dilatano alternativamente producendo distorsioni e conseguenze che devono essere gestite senza tradire la quintessenza delle proprie radici. Il giornale americano non tace la ruvidezza del libro, la sua sincerità e crudezza ma lo ritiene essenziale per chiunque voglia essere illuminato sullo stato attuale delle cose, in continuo vertiginoso mutamento, che riguarda miliardi di esseri umani che incrociano quotidianamente il nostro destino. Per ciò speriamo di poter leggere *Temptations of the West* presto anche da noi.

Temptations of the West How to be Modern in India, Pakistan, Tibet, and Beyond.
Pankaj Mishra.
pp. 323, \$25
Farrar, Straus & Giroux

L'EVENTO Presentata a Roma la settima «Giornata europea della cultura ebraica». Il 3 settembre iniziative in Italia e in trenta paesi europei «Stradafacendo», il tour nell'arte ebraica parte da Modena

di Marco Innocenti Furina

Il viaggio, gli spostamenti, la capacità di cambiare e adattarsi rapidamente a nuove situazioni e a nuove contesti sono sempre state - per tradizione storica ma anche a causa di persecuzioni e violenze - caratteristiche del popolo ebraico. Una comunità, quella israelitica, che in ogni luogo in cui, i casi della storia o l'intolleranza degli uomini l'hanno costretta, ha comunque lasciato segni della propria attiva presenza. Ed è proprio la riscoperta dei segni di questa presenza uno degli obiettivi di *Stradafacendo*, settima *Giornata europea della cultura ebraica*. L'iniziativa, presentata ieri a Roma dal presidente

delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna e con la partecipazione, tra gli altri, del ministro per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Rutelli, si svolgerà domenica 3 settembre oltre che in 55 località italiane in altri 30 paesi europei. La *Giornata*, che nelle passate edizioni ha conosciuto un crescente successo - 48 mila le presenze solo in Italia lo scorso anno - è stata promossa dall'Unione delle comunità ebraiche italiane sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio del ministero per i Beni e le Attività Culturali, il patrocinio del ministero dell'Istruzione e dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo. «L'itinerario ebraico» sarà il tema uni-

ficante di tutte le manifestazioni che racconteranno la storia attraverso i sentieri ove essa si è compiuta. In tutte le località interessate saranno organizzate passeggiate tra i quartieri ebraici e nei luoghi di culto, alla riscoperta di strade, vicoli, piazze e palazzi per riportare alla memoria antiche esperienze. Dal restauro cimitero di Ancona alla seicentesca sinagoga di Reggio Emilia, sino a Venezia - città dove è nata la parola «ghetto» - e le sue incredibili sinagoge la giornata sarà un'occasione per scoprire e visitare un patrimonio straordinario e normalmente di difficile accesso. Quest'anno capofila della *Giornata* sarà Modena, città in cui la presenza ebraica è vecchia di duemila anni ri-

salendo addirittura alla fondazione romana. Ed è proprio sulla profondità e l'importanza della presenza ebraica in Europa e nel nostro paese che mette l'accento il ministro Rutelli: «Questa *Giornata europea* è un'opportunità per parlare in positivo della storia ebraica, una storia che in Italia ha duemila anni. Quando ero sindaco di Roma diedi il primo contributo per restaurare le catacombe ebraiche sotto villa Torlonia che ora saranno finalmente, e per la prima volta, aperte al pubblico. Fra poco inoltre inaugureremo nella capitale il museo della Shoah a cui si affinerà presto quello di Ferrara». Ma al vicepresidente del consiglio non sfugge soprattutto il significato politico del-

l'evento: «Questa *Giornata della cultura* è un'iniziativa contro l'antisemitismo e siccome l'antisemitismo si nutre di ignoranza bisogna sconfiggere innanzitutto l'ignoranza. Per questo è importante visitare i siti ebraici». Un concetto ribadito anche dal presidente Gattegna che sottolinea la necessità di riscoprire le radici ebraiche della cultura italiana e europea perché solo: «La diffusione all'esterno della conoscenza di ciò che noi siamo e di cosa rappresentiamo produce il crollo verticale del pregiudizio contro di noi. E cosa può esserci di più bello che somministrare in una sola volta gli anticorpi contro il pregiudizio diffondendo l'arte, la cultura e la conoscenza?»

EMERGENCY
Life Support for Civilians War Victims

Il Centro di Medicina, nella Valle del Panh, in Afghanistan. FOTOGRAFANDO.

**PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE**

Per saperne di più sulle procedure di emergenza e sulle tecniche di intervento professionale e sul nostro team di esperti visitate il sito www.emergency.it

www.emergency.it
curriculum@emergency.it

MULTIMEDIA Rai Trade lancia 39 collane di Dvd con il meglio della cultura passato sullo schermo E se la tv diventasse una «buona maestra»?

Maria Egizia Fiaschetti

«La Rai non è solo un contenitore, ma un patrimonio che deve essere trasmesso al grande pubblico». È questa la nuova sfida di Rai Trade, lanciata ieri dal presidente Roberto di Russo, durante la presentazione della nuova iniziativa editoriale *La Rai per la cultura*: 39 collane di Dvd con oltre 500 titoli, selezionati dalle Teche Rai, primo capitolo di una grande Enciclopedia multimediale, in continuo aggiornamento. Un «work in progress» realizzato dopo una lunga sperimentazione e una serie di test positivi che hanno rilanciato la

cultura tra le priorità dell'azienda. Che era già sbarcata sul web con la creazione di portali per le Regioni, tra cui quello della Campania, e le *Mostre impossibili* di Caravaggio e Raffaello, visitate da mezzo milione di persone in tutto il mondo. Un buon motivo per riprovarci, puntando sulle risorse interne, accumulate in cinquant'anni di storia. «Il più grande giacimento culturale del nostro Paese», ha detto l'amministratore delegato di Rai Trade Nicola Cona, «secondo soltanto alla BBC». Dunque, valorizzazione del patrimonio, con un occhio agli utili, è la ricetta per diffondere il «made in Rai». Come? Spingendosi oltre

la Tv generalista, nell'ambito della multimedialità. Digitale terrestre, telefonia mobile, Internet, le nuove frontiere del servizio pubblico, attento a conciliare la qualità con le esigenze di marketing. Un'impresa possibile, come ha dimostrato il cofanetto sulla vita di Papa Giovanni Paolo II, che ha venduto oltre 6 milioni di copie. Indice di un'audience affamata non solo d'intrattenimento. Per soddisfare questa nuova domanda di cultura, la Rai ha pensato di rispolverare il meglio dei suoi archivi, organizzandoli per aree tematiche: storia, filosofia, teatro, cinema, arti visive, letteratura, economia e scienze. Contributi

preziosi raccolti tra le voci più autorevoli del Novecento: da Popper a Gadamer, da Bobbio a Prigogine. Un catalogo ricco di percorsi affascinanti, come *La storia d'Italia* dell'Istituto Luce o il *Diario di un cronista* di Sergio Zavoli, acquistabili sul sito www.perlacultura.rai.it. Tra i destinatari, scuola, università, biblioteche, per rilanciare la Rai come partner nella formazione dei giovani. E «restituire agli italiani la sua produzione migliore, con la flessibilità delle nuove tecnologie», ha dichiarato Renato Parascandolo, curatore del progetto. Per una volta, da «buona maestra» e insegnando a usare la televisione in modo intelligente.

Cara Unità

Indulto/1 Non possiamo «salvare Previti»

Cara Unità, questa legge sull'indulto è una vergogna. Per certe cose, bastava Berlusconi. Abbiamo tanto criticato la salva-Previti, e adesso anche noi ci sommiamo nel voto a chi ha lavorato cinque anni per fare in modo che non pagassero per i loro reati.

Noi che abbiamo dato il voto all'Unione per cambiare pagina, non ce la sentiamo di rinunciare anche al senso alto di giustizia che ci deve contraddistinguere. E la nostra tanto decantata moralità dove finisce? Lo scontro che ci prende è molto forte.

Date un segnale forte a chi vi ha dato fiducia, noi abbiamo bisogno di sapere che i «valoristi» in cui crediamo non si possono sempre mercanteggiare. Noi così non ci stiamo, vi prego, fermate questa legge.

Roberto e Alceste
Brescia

Indulto/2 Dopo il danno, la beffa: An e Lega dicono no

Cara Unità, io ho votato centrosinistra non per fare questi tipi di accordi, anche perché nel programma non si parlava di indulto per i reati finanziari, bensì per una giustizia giusta in cui chi ha sbagliato paghi. Così facendo, oltre al danno si aggiunge anche la beffa in quanto An e Lega che durante il governo di destra hanno votato tutte le peggiori leggi per salvare i potenti di turno adesso si defilano per salvare la faccia mentre noi facciamo quello che loro non hanno osato fare in cinque anni. Che vergogna! Io non ho ancora dimenticato quel che disse un signore per il quale si sta sfasciando il centrosinistra pur di salvarlo dalla gogna: «Non ci saranno prigionieri». Cari compagni io vi invito a voler bene alla gente che vi ha eletto piuttosto che a Previti, Berlusconi e Dell'Utri perché se continuate di questo passo non credo che vi seguiremo più.

Mario Quarta

Indulto/3 Io, giovane giurista Ds dico no al colpo di spugna

Cara Unità, sono un giovane militante della Sinistra Giovanile iscritto ai Ds e da qualche settimana sono anche Dottore in Scienze Giuridiche.

Dopo l'era Berlusconi, con la vittoria del 10 aprile sembrava essersi aperta una nuova stagione di riforme e di riaffermazione del primato della legge e delle regole su di un modello di svi-

luppo tendente ad emarginare il principio dell'uguaglianza di opportunità e di accesso ai diritti, in nome del profitto e della prevaricazione sul più debole. In questi ultimi giorni, con la discussione sull'indulto e la volontà di approvarlo espressa da rappresentanti del mio Partito, la speranza per un segnale di discontinuità sui temi della giustizia si è spenta. Da giurista, seppure in erba, non posso accettare un provvedimento che nel concreto sottrarrà dalla detenzione nomi eccellenti del malaffare italiano. Se i nostri deputati andassero a rileggersi la Costituzione e i discorsi sulla Giustizia di Togliatti, Nenni, Calamandrei, Dossetti, scoprirebbero che i valori per i quali i Padri Costituenti si sono battuti e per i quali io sento di dovermi impegnare, non meritano di essere infangati con il classico colpo di spugna all'italiana. Con profondo rammarico.

Michele Lombardi

Indulto/4 Io, segretario di sezione Ds vi dico: no agli inciuci

Cara Unità, se l'Unione accetta il ricatto della destra è una vergogna politica che si aggiunge a tutti gli errori del centro sinistra commessi nel passato. Se siamo ancora agli inciuci più o meno evidenti e in piena estate in cui si spera che ferie e weekend cancellino la coscienza dei cittadini, si scordino che quelli come me possano ancora impegnarsi per il partito e per il centro sinistra in futuro. Incazzatissimo.

Giovanni Castrezzi
segretario dei DS di Gussago, Brescia

Firenze, la nostra battaglia (vinta) contro la via al fascista Serpieri

Cara Unità, il Consiglio comunale di Firenze ha approvato una mozione per ritirare l'intitolazione di una via (dentro il campus universitario delle Scienze Sociali) al fascista Arrigo Serpieri. Economista agrario, oltre che sottosegretario del governo Mussolini, fu rettore dell'Ateneo fiorentino dal 1937 all'agosto 1943 ed in quanto tale, applicatore nell'Università fiorentina delle vergognose leggi razziali, giustificate dallo stesso Serpieri con queste parole, pronunciate in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1938/39: «... il drammatico periodo storico che attraversiamo rende necessario ad ogni popolo di alta civiltà che non voglia morire di stringere le file per mantenere pura e compatta la propria unità spirituale contro ogni forza inquinatrice e disgregatrice (...). È in questo clima storico che acquista il suo profondo significato il comando del Duce per la difesa della nostra razza: difesa che - se trova una sua base ed una sua forza anche in dati fisici e biologici, poiché l'uomo è uno, materia e spirito - è tuttavia difesa di valori spirituali; cioè, ancora, della verità di Roma, della verità stessa dell'Italia Fascista. Formare legioni compatte, moralmente integre, pure da ogni inquinamento straniero (...), tale è oggi il più alto compito della scuola italiana». La nostra battaglia è iniziata lo scorso novembre nel Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche, dove abbiamo contestato la scelta Serpieri, fatta nel 2002 dalla prima giunta Domenici su spinta dal rettore Augusto Marinelli (allievo di Serpieri ad Agraria), senza aver però minimamente consultato le rappresentanze studentesche. Il

preside di Scienze Politiche Sandro Rogari, e con lui la maggioranza dei docenti, ci rispose difendendo la scelta e tessendo le lodi del «luminare Serpieri». In seguito abbiamo contattato prima l'assessore con delega alla toponomastica, Eugenio Giani dello Sdi e poi i consiglieri dell'Unione. Grazie soprattutto all'interessamento e all'azione del ds Daniele Baruzzi (primo firmatario della mozione), siamo riusciti ad ottenere questo splendido risultato con i voti compatti di tutto il centrosinistra, anche di Rifondazione ovviamente, che a Firenze è all'opposizione. Sempre in Consiglio di Facoltà alcuni docenti mi suggerirono sarcasticamente di non passeggiare nella futura via Serpieri se proprio mi avesse dato fastidio. Passeggerò a testa alta in via Vittime delle Leggi Razziali invece. E, magari, darò fastidio a qualcuno.

Giampiero Calapà, Sinistra Universitaria Firenze

Quattro euro l'ora per fare lo scrutatore: vi sembra giusto?

Cara Unità, ieri ho incassato il compenso per il servizio da scrutatore del referendum costituzionale del 25 giugno scorso. L'importo è di 104€ il servizio ha comportato la presenza di 28 ore. Compenso orario inferiore ai 4€/ora. Lo ritengo ai limiti dello sfruttamento. Faccio un invito a chi di dovere a rivedere quanto sopra. N.B. Il presidente di seggio ha ricevuto 130€ e ha avuto un orario più lungo.

Luigi Sarzi Amadè, Torino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

SAGOME

FULVIO ABBATE

Un indulto di mezza estate

Quello che segue è un racconto estivo. Balneare, e allegro troppo. Ci troviamo in Sicilia, la spiaggia è quella di Mondello, costola marina di Palermo, scenario privilegiato d'ogni telegiornale che voglia mostrare l'anticipo d'estate, i primi bagnanti, l'estate subito al lavoro perfino fuori stagione. Ci troviamo quindi nella terra più scettica e incline al realismo e al disincanto che sia mai esistita. In una giornata decisamente colma d'afa. Questa premessa non è irrilevante, tutt'altro, visto che serve semmai a segnalare un campanello d'allarme. Sulla destra del nostro sguardo si staglia, bianca, la sagoma dello Stabilimento, vestigia balneare di fine secolo, davanti c'è invece l'azzurro tirrenico qua e là occupato da yacht e patini, in alto volteggia un elicottero della polizia in servizio per la sicurezza dei bagnanti, o forse come semplice monito da parte dell'ordine costituito, così, perché non si sa mai. Da giù, alcuni bagnanti guardano il velivolo torvamente, sperando in cuor loro che tonfi di sotto. Non per nulla ci troviamo in Sicilia dove l'offesa più confortante per colui che la scaglia è invece abrasiva per il ricevente è appunto sbirro. Fin qui lo scenario. Passiamo ora alle battute.

Dimenticavo di dire che chi scrive sta facendo il bagno insieme a moglie e figlia quando si vede venire incontro uno dei protagonisti del teatro quotidiano della spiaggia, il signor Fenech. Questi si scusa subito per il disturbo, ma ritiene di avere davanti, e lo dice espressamente, «una persona con cui sfogarsi, visto che lei scrive sui giornali ed è una persona di sinistra...». Non resta che ascoltare il resto, cioè lo sfogo.

Bene, lo sfogo del signor Fenech riguarda la questione dell'indulto che cancellerebbe i reati commessi ai danni della pubblica amministrazione e dell'ambiente finanziario. Non basta il sole smagliante, e neppure il tepore dell'acqua a distogliere la rabbia del signor Fenech dal nocciolo della questione. «Ma davvero - ci dice - vogliamo fare questo regalo a Berlusconi e soprattutto a uno come Cesare Previti?».

Già, quel galantuomo di Cesare Previti. Come per magia, basta

che il signor Fenech ne pronuncie il nome affinché laggiù sullo sfondo del già citato Tirreno, al posto del traghetto per Napoli che sembra aver lasciato da pochi minuti la banchina del porto, faccia idealmente la sua apparizione il volto, sì, proprio il simulacro del volto dell'avvocato Previti. Immenso, in possesso di un'espressione assai soddisfatta, di più, armato di un'espressione, di un ghigno che in meno di un istante cancella tutte le speranze di discontinuità che hanno nutrito negli ultimi tempi, nella buona come nella cattiva sorte, i molti elettori della coalizione di centro-sinistra.

E qui una considerazione è davvero necessaria: nonostante ci si trovi nella terra fra le più disincantate di questo mondo, benché il feticcio-totem-monito rappresentato dalle fattezze previtiane non smetta di occupare lo spazio dell'orizzonte, nonostante tutte queste notevoli cose, nella sostanza dei discorsi suscitati dallo sfogo del signor Fenech non c'è anima viva, fra quelle presenti in spiaggia e prontamente coinvolte nel simposio sull'indulto, che si lasci sfuggire una sola sentenza di fatalismo pessimistico della serie «e che ci possiamo fare, tanto in questo nostro paese finisce sempre tutto così, non c'è mai giustizia...». Proprio no, al contrario tutti coloro che se ne stanno lì a discettare sembrano immuni dal solito qualunquismo che serve a risolvere ogni questione etica con la semplificazione, con un bel «tanto noi che ci possiamo fare?».

Modello base di un pensiero che identifica il proprio detentore con la categoria dei suditi cui nessuna spiegazione è dovuta dalle cosiddette classi dirigenti. Qual è la morale di fondo che emerge da questo nostro racconto isolano e balneare? Si tratta di una sirena (nel senso del dispositivo d'allarme, nulla di mitologico nonostante la collocazione acquatica del racconto) che sarebbe proprio il caso di ascoltare, a meno che non si voglia far finta di niente urlando agli untori che vogliono sabotare il governo del cambiamento. Pratica, quest'ultima, che trova sempre qualche fervido sostenitore. Fino al tonfo finale.

f.abbate@tiscali.it

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Per il resto la macchina gira a vuoto (non inganni Tangentopoli, pur importantissima...). Il problema - allora - è «ripensare» il diritto penale, rivedere il rapporto fra «stato-penale» e «stato-sociale». Non si esce dalla crisi, ad esempio, senza affrontare il problema del proibizionismo in materia di stupefacenti; senza rendere i furti (salvo quelli in abitazione e gli scippi) perseguibili a querela; senza individuare tutele diverse per una parte delle cosiddette contravvenzioni di prevenzione (relative a condotte soltanto pericolose per determinati beni); senza inserire clausole di irrilevanza del fatto (anche sopravvenute, tipo risarcimento del danno); senza quantomeno sperimentare nuove soluzioni in tutti questi campi, prima di decidere in via definitiva. E invece: niente di niente, all'orizzonte, che assomigli ad un progetto di vasto respiro. Per cui, parlare di indulto o «indultino» certamente si può. Ma resta l'impressione che ancora una volta si finirà per perdere un'occasione utile per occuparsi

dei temi davvero centrali. L'«indultino» al vaglio del Parlamento prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi ne abbia scontata almeno un quarto (con esclusione dal beneficio nei casi più gravi). L'indulto è un provvedimento a carattere generale, che condona in tutto o in parte la pena inflitta, senza tuttavia estinguere il reato commesso (come invece avviene con l'amnistia). Il Parlamento dieci anni fa ha modificato l'articolo 79 della Costituzione, stabilendo che per adottare una legge di amnistia o indulto occorre una maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna camera. Questa modifica era giustificata dalla constatazione del ricorso troppo facile e troppo frequente a provvedimenti di clemenza, il cui effetto può essere quello di indebolire il senso di legalità. Oggi alcuni pensano che quella modifica, adottata nella stagione di «Tangentopoli», abbia fatto il suo tempo e che sarebbe giusto slegare le mani del Parlamento da una regola eccessivamente rigorosa. In ogni caso, queste considerazioni non riguardano l'«indultino», che è legge ordinaria, per la quale basta la solita maggioranza parlamentare. Nell'ultimo mezzo secolo abbiamo avuto oltre una dozzina di provvedimenti di clemenza, senza contare quelli circoscritti a determinati settori (come i reati tributari). Non si può dire, perciò, che in Italia si

ignorino che cosa comportano questi provvedimenti. Tutti sanno che si determina uno sfollamento delle carceri, ma che si tratta di un risultato di breve periodo. Nell'arco di uno-due anni la situazione è destinata a tornare quella di prima, se al fatto (ovviamente di sé pur sempre importantissimo) dello ««semplice» cessazione dello stato di detenzione non si accompagnano adeguate misure di sostegno che evitino - appunto - gli inesorabili effetti di una perversa spirale senza fine. Tanto premesso, si deve in ogni caso necessariamente considerare che il sovraffollamento delle carceri italiane è giunto a un livello insopportabile. Il tasso di affollamento, pari a 139 (cioè significa che ogni 100 posti-carceri vi sono 139 detenuti), è il peggior d'Europa, se si eccettuano alcuni Paesi dell'Est europeo. Per circa 45 mila posti, sono presenti 56 mila detenuti. In questa situazione, non soltanto è irrealistico parlare di riabilitazione (finalità prevista dalla Carta costituzionale): si rischia anche di andare verso condizioni inumane e degradanti vietate dalle convenzioni internazionali, il cui rispetto è richiesto per poter rimanere in Europa. Nessuno si illude che un indulto da solo serva a modificare le condizioni di quello che era apparso l'indulto va visto - semmai - come il motore di avviamento indispensabile per sbloccare una situazione a



rischio di tracollo e per lanciare una nuova politica strutturale in ambito penitenziario. È vero che in assenza di questa politica, l'indulto lascia il tempo che trova. Ma è anche vero che, senza l'indulto, una politica strutturale non può decollare. Vi è infine l'invocazione del Papa, di un gesto di clemenza quale segno di pacificazione e di avvicinamento tra i detenuti e la società. In questa prospettiva religiosa la cle-

menza non è una generosità insensata (in effetti il Papa ha sottolineato l'importanza di garantire comunque le condizioni della sicurezza), ma una generosità mirata a facilitare l'instaurarsi di nuovi rapporti tra i detenuti e la società. È una prospettiva che può essere compresa e apprezzata anche da chi non è credente. In ogni caso, come si è visto, argomenti a favore dell'indulto esistono anche in un'ottica strettamente laica.

Moggi for president

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Rovesciata la clessidra della giustizia di settore: dopo la Caf, che aveva già ridimensionato le richieste del Pm Palazzi, avevo scritto: «Si teme il colpo di stato...». Adesso basta invertire l'ordine degli addendi: il colpo di stato, le piazze facinorose, la pressione della politica e del denaro impallidiscono e la spugna assorbe in un meraviglioso martedì di luglio tutta o quasi la sporcizia rovesciata sul pallone nostrano da «Calcio-poli». Che faccio fatica a chiamare ancora così, dopo un indulto mascherato e preventivo che in sostanza «rimette tutto a posto». Perché «la città del calcio malato» esce di scena dopo la sentenza di ieri e si riduce a qualche violone oscuro, e a un vialone stori-

co, quello della Juventus, che riporterà certo presto e bene la «più amata dagli italiani» in Serie A dopo un anno di Purgatorio: 17 punti invece che 30 in B sono un viatico per una galoppata. In A tutte le altre consorelle. Il Milan addirittura potrà disputare i preliminari dell'attuale Champions League dopo una riduzione da 44 a 30 punti e quindi una stagione a venire da -8, e stamattina verrà iscritto alla competizione che tanto lustro gli ha dato in passato. Lazio e Fiorentina recuperano in gloria il palcoscenico e ricacciano indietro i diritti tv per la B ormai prossimi alla quotazione a Wall Street, tanto erano saliti... Forti sconti di pena per i dirigenti coinvolti, che non sto ad elencare un po' come per le recensioni teatrali del tipo «bene gli altri» da ribaltare in «male gli altri». Una menzione solo per Carraro, assolto con multa dopo

aver sfiorato la radiazione. Gli dobbiamo tutti delle scuse... Ha conciliato con una multa come per un divieto di sosta... Penserete a un rigurgito di giustizialismo insoddisfatto di chi scrive, in più fiorentinissimo: sbagliereste. È che tocca il fondo un processo (in tutti i sensi) di rimozione di quello che era apparso una settantina di giorni fa un «sistema corruttivo», a base di arbitri pilotati, designatori imprevedibili, dirigenti marpioni o grulli, illeciti sportivi realizzati o tentati (si pensi che oggi per la Cassazione è reato un progetto di attentato terroristico...), ministri - cfr. Pisanu - irretiti nel giro di Lucianone, ecc. Veniva fuori un pezzo abbondante e maledorante d'Italia, da quelle intercettazioni, e questo Rossi e Borrelli sembravano averlo capito benissimo. Adesso (a proposito, che dirà un uomo serio come l'ex magistrato

di Mani Pulite?), dopo due gradi di giudizio, mille incontri, pressioni, dichiarazioni di opportunità, si scopre che sì, ci saranno stati alcuni episodi sospetti all'ombra della Juventus e di Moggi e di Giraud, ma via, da che mondo è mondo il calcio è questo, non facciamo le anime belle in calzoncini, alla faccia dello «scandalo più grosso della storia». Venti milioni di tifosi partecipano in teoria al «Gaudemus igitur». Ma gli onesti? Evidentemente è stagione italiana favorevole agli indulti, da tutti i punti di vista, c'è un «mercato della giustizia», nel calcio come in politica. So bene che era arduo uscire dal *cul de sac* in cui si era cacciato il procedimento sportivo salvando il Lazio e avvicinando troppo Lazio e Fiorentina alla Juventus, con la spada di Damocle di anni di nefandezze anche degli altri club (passaportopoli, extracomunitari, doping e doping amministrativo, ecc.) a ritroso nel

tempo. So altrettanto bene che è naturalmente molto meglio un colpevole fuori che un innocente dentro. Voglio presupporre che Della Valle e Lotito, dettati del tutto innocenti sia pur con diverse linee difensive, secondo rispettiva cultura ed educazione... ora non eccepiranno, e accetteranno con prudenza cristiana quest'ultimo verdetto, senza adire il Tar del Lazio come minacciato in tutte le solfe e confermato a caldo dal patron della Fiorentina... Una cortesia, però: almeno nella farsa e nella recita ci si risparmi slogan del tipo «la giustizia ha trionfato», visto lo stato delle cose. All'immagine e all'esempio riflessi nel calcio giovanile e dilettantistico non voglio neppure pensare. Semplicemente, personaggi e interpreti sono nel pallone quello che l'Italia è nel resto. Un Paese non più dei campanelli ma dei Moggi. Va bene come titolo indicativo «Moggi for president»?

www.olivierobeha.it

Lettere a Israele

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Non parlo di quelle che si riferiscono al dolore e alle vittime civili libanesi o alla sofferenza senza fine dei palestinesi. Parlo delle dichiarazioni dure, esplicite e ostili verso Israele con espressioni che non cercano e non conoscono limiti alla condanna. È una condanna che cerca ragioni nel passato, che vede "l'occupazione" come il male, facendo intravedere la vera interpretazione della parola occupazione, cioè tutta Israele. Descrive la "Guerra dei sei giorni" del 1967 come se fosse stata un'opzione aggressiva di invasione invece che un atto di estrema difesa dell'attacco concentrato di quattro potenti Paesi arabi, con il sostegno di tutta la forza finanziaria e petrolifera araba di quegli anni. Ogni riferimento al passato, nelle lettere di cui sto parlando, è una collezione di guerre, tutte pensate e ricordate come scatenate da una parte sola (Israele) contro un mondo che altrimenti (il vero senso è: "senza Israele") avrebbe vissuto in pace. Manca nella memoria di queste lettere ogni riferimento a Camp David, Oslo, Madrid, di nuovo Camp David, Ginevra. In altre parole si immagina e descrive un Paese - Israele - che ha sempre portato guerra e ha sempre evitato e disprezzato ogni iniziativa di pace. Come se Sadat, Begin, Rabin, Barak e lo sgombero di Gaza deciso da Sharon come inizio di una politica di "pace in cambio di territori" non fosse mai avvenuto. Cito alcune di queste lettere - e spero che il giornale pubblici le altre - non per avere ragione, ma per offrire spunti, utili e importanti di confronto e dunque di giudizio da parte dei lettori. «Lo Stato di Palestina è reso impossibile dalla volontà odiosa della maggioranza dei dirigenti di Israele e degli Usa. La terra della Palestina va divisa equamente fra i due Stati con i pozzi di acqua e le terre fertili e questo spaventa gli israeliani più del terrore degli attentati. Inoltre la cattura di un

soldato israeliano in territorio libanese (perché era lì?) non può provocare una tale guerra. Dicono osservatori internazionali che era tutto progettato dai dirigenti israeliani e lei questo non lo vede, purtroppo». Gianni Esposito Lo vedo, caro Esposito, e so purtroppo anche come si chiama. È il complotto ebraico, un popolo che si fa la guerra da solo per potersi lamentare e dare la colpa agli altri. «Mi pervade una gran rabbia per il comportamento criminale dei soldati israeliani nei confronti della popolazione civile libanese - sparano su tutto, centrali elettriche, linee di comunicazione, ponti, case, e anche sui veicoli carichi di fuggiaschi. E questo solo per stanare i miliziani Hezbollah che lanciano missili alquanto obsoleti (anche se micidiali) sulle città del nord di Israele? È contro ogni convenzione internazionale. Chi ha buona memoria sa di sicuro come è stato costituito lo Stato di Israele e chi erano i primi terroristi di quelle terre». Leopoldo Skercavaj Chi ha buona memoria ricorda le navi di ebrei sfuggiti al nazismo e affondate dagli inglesi al largo di Haifa per non avere noie con gli arabi. Ricordano segreterie di Stato vaticane che scrivevano alle diplomazie inglesi e francesi, a quel tempo padrone dell'area, mettendole in guardia dal permettere uno Stato ebreo nei luoghi santi, ricorda l'organizzazione socialista dei primi Kibbutz. Ricorda «Vedi alla parola amore», il racconto di David Grossman in cui alle prime famiglie giovani di nuovi arrivati in Israele veniva assegnato un "nonno" o una "nonna" fra gli anziani sopravvissuti alla Shoah, ricorda il voto unanime (compresa l'Unione Sovietica) per la fondazione dello Stato di Israele accanto allo Stato Palestinese altrettanto votato in modo unanime dall'Onu. Purtroppo, invece di quello Stato, è cominciata la guerra di settecento milioni di arabi, dall'Arabia Saudita del petrolio alla Libia del terrorismo internazionale, contro mezzo milione di Ebrei appena sopravvissuti ai campi di sterminio e appena arrivati in Medio Oriente. Chi ha buona memoria ricorda una sequenza di altre guerre ma anche di ostinati tentativi di pace, a volte pagate con la

vita come nel caso di Sadat e di Rabin. Eppure «L'ennesima sporca guerra di Israele è un insulto alla coscienza civile degli uomini liberi. Quanto deve durare il senso di colpa di noi europei nei confronti di Israele per consentire loro di commettere nefandezze? E non mi si venga a parlare di antisemitismo. Se c'è qualcuno che nel dopoguerra ha mantenuto atteggiamenti assimilabili al regime nazista è proprio lo Stato di Israele». Franco Arcidiacono Probabilmente gli israeliani hanno tenuto atteggiamenti assimilabili al regime nazista soprattutto mentre i loro atleti venivano uccisi a uno a uno nelle Olimpiadi di Monaco. Probabilmente era nazista Rabin e lo erano le madri dei bambini straziati dalle bombe sugli autobus all'ora della scuola. Un punto di forte richiamo storico nella lettera di Arcidiacono purtroppo c'è. Agli Ebrei, nei secoli, è sempre stata addossata la colpa, perché dovremmo cambia-

poi l'esodo dei sopravvissuti verso la Palestina, poi Israele, poi la guerra. È un tragico sillogismo in cui niente è normale, come in India e Pakistan, Indonesia e Timor, Tamil e Cingalesi (Sri Lanka), Turchi e Curdi, Somalia ed Etiopia, Myanmar (Birmania) e minoranze confinate nella giungla, Vietnam e "Montagnard", e persino Russia e Cecenia, per citare scontri, confronti e dispute spaventose che non hanno mai finito di accumulare vittime, persecuzioni e morte ma che tutti accettano come fatti dolorosi ma normali. Qui, invece, il tragico sillogismo è che la colpa rimbalza di luogo in luogo, di generazione in generazione, sempre sulle spalle di Israele. Il cuore di questa colpa di Israele adesso si riassume così: siete come i nazisti. Ciò vuol dire, proprio se lo si dice a sinistra, che niente di Israele si può o si deve accettare. Per questo «Vorrei rispondere onestamente alla domanda che lei propone alla

lontario ma tenace vuoto di informazione. Non è vero che sono aumentati i nemici di Israele. Egitto, Giordania, Marocco lo erano e non lo sono più. L'Iran di Ahmadinejad, senza alcuna ragione o provocazione al mondo, ha improvvisamente dichiarato (e ripete ogni giorno) che Israele deve scomparire. L'Iran è molto potente, certo non meno dello "strapotente" Israele. Come potrebbe un Paese minacciato direttamente non prendere sul serio una condanna senza appello, estranea alla politica e alla diplomazia e interpretabile soltanto come un autorevole invito a un pogrom? Come potrebbe non dare importanza al legame noto e diretto (e dunque finanziariamente e militarmente saldissimo) di Hezbollah con il Paese che ha lanciato contro Israele la sua Fatwa? Il dramma di ciò che ho trascritto sta in due fatti che vorrei notare. Il primo è la buona fede. Chi scrive milita a sinistra, viene dall'antifascismo che ha liberato il mondo dalle persecuzioni e dalle leggi razziali. Eppure pensa davvero che la differenza negativa, il fattore destabilizzante sia Israele, coloro che devono andarsene: gli Ebrei divenuti israeliani. E restano persuasi che gli israeliani non abbiano mai fatto o voluto o cercato la pace, nonostante gli elenchi di eventi, il cambiamento politico di tanti Paesi arabi che erano nemici e non lo sono più. Il secondo fatto è che ciò che avviene contro Israele (le stragi quasi quotidiane nei ristoranti e negli autobus) non lascia tracce nella memoria. Invece il muro (detto malevolmente "dell'apartheid") è colpa grave, benché abbia posto fine ai massacri sugli autobus nell'ora della scuola. Benché si sia detto e ripetuto che è una barriera provvisoria e non un confine. Benché la Corte suprema di Gerusalemme abbia ingiunto il cambiamento o lo spostamento della barriera antistrage. Devo ancora un chiarimento ai lettori. Le lettere citate non sono scelte. Sono di un unico giorno, il 24 luglio. Tutte, meno una, sono contro Israele. Tutte in apertura o chiusura testimoniano che vengo da sinistra. Le più dure non sono state citate.

furiacolombo@unita.it

Ciò che avviene contro Israele non lascia traccia nella memoria. Lo mostrano le tante lettere all'Unità di questi giorni: tutte in buona fede, tutte contro Israele e tutte da sinistra

re il criterio di giudizio adesso? E infatti «Anche i tedeschi chiamavano banditi i partigiani (allora dicevano "banditi" perché non conoscevano il terrorismo). Allora avevano ragione i nazisti e i fascisti? Missili: hanno cominciato a tirarli dopo che hanno cominciato a distruggere il Libano. Del resto Hezbollah è nato per difendersi dall'occupazione e Hamas si è rafforzata perché alla Anp è stato impedito di avere un ruolo». Pasquale Ruzza Il problema, come si vede, è radicato e profondo. Non è una questione di rovesciamento di responsabilità. È una sentenza già pronunciata molto prima contro Israele. È il riferimento continuo a una colpa originale, qualcosa che è accaduto prima. Prima c'è la persecuzione poi lo sterminio,

fine dell'articolo (la domanda era: che cosa fareste voi adesso, se foste israeliani? ndr). Se io fossi un cittadino israeliano e la mia presenza in quella terra rappresentasse un fattore di instabilità per il mondo da 60 anni, probabilmente abbandonerei quella terra (nel testo e mail le ultime tre parole sono in grassetto, ndr). Saurò Orlandi E l'argomento rimbalza e si allarga. «Se Israele continuerà ad aumentare intorno a sé il numero dei nemici prima o poi subirà le conseguenze di tale miopia politica». Avv. Milani (un vostro affezionato lettore). Spero che l'Unità pubblicherà tutta la lunga lettera dell'avvocato Milani. Ma anche qui l'argomentazione si muove intorno a un buco nero, una sorta di in-

Partito democratico, questione di culture

ROBERTO MORASSUT

Il Partito Democratico è lo sbocco naturale di un lento processo di avvicinamento delle culture politiche democratiche del 900 radicate nella tradizione e nel popolo italiano. La formazione politica che sorgerà al termine di questo percorso sarà in ogni senso di tipo nuovo. La cultura dei diritti collettivi rappresentata principalmente dalle forze di ispirazione socialista e cristiana e di antica tradizione operaia si fonderà sempre più con quella delle libertà individuali incarnata sul pensiero liberale sia laico, sia cattolico. Un partito di laici e di credenti, dunque. Non confessionale e non laicista. Tale formazione non sarà un partito nel senso classico o novecentesco del termine. Per un certo tempo non sarà un partito dotato di una cultura politica organica e omogenea e conseguentemente di una organizzazione tendenzialmente verticale, ma una forza in cui le diverse tendenze e ispirazioni potranno convivere ed alimentarsi reciprocamente in forme sempre più strette grazie al comune denominatore della cultura liberale e di quella socialista presenti, in tracce più o meno profonde, in tutte queste tradizioni soprattutto in Italia. Non bisogna immaginare una vita interna fatta di meccanismi centralistici, di obblighi forzosi all'unità su tutto. La dialettica e l'apertura delle posizioni saranno invece un tratto caratterizzante del partito democratico capace di distinguersi dal polo conservatore e di destra che sembra avere bisogno ancora per un certo tempo di un capo assoluto come sintesi delle proprie differenze. Il principio liberale sarà il punto d'incontro possibile per definire una comune identità anche sulle questioni cariche di maggiori contrasti (si pensi, a questo proposito, ai temi di natura etica e al

rapporto scienza-natura). Nel corso del Novecento, la cultura politica liberale (espressa prevalentemente in D) e quella socialista o socialdemocratica (rappresentata, invece, soprattutto dai Ds) sono state a lungo in contrasto, ma si sono comunque cercate e contornate, tentando sintesi inedite nell'opera di figure centrali del pensiero moderno e contemporaneo come Popper, Rawls, Dahrendorf e Walzer. In Italia, questa ricerca ha avuto figure fondamentali di livello europeo e mondiale come Salvemini, Carlo Rosselli, Antonio Gramsci e Norberto Bobbio. Questo lungo e complesso cammino è passato attraverso gravi salti storici e, come sempre accade, alterne vicende di unioni e separazioni, contrasti e convergenze. Oggi, tuttavia, si può dire che non rappresenti più soltanto il percorso di pochi gruppi intellettuali minoritari, perché su queste posizioni si stanno forgiando una cultura ed una sensibilità di massa sempre più estese e diffuse. Non è difficile accorgersi che quel rapporto tra cultura delle libertà individuali e cultura dei diritti collettivi, oggetto della fatidica ricerca e della battaglia di poche elite intellettuali durante tutto il novecento, è oggi la sostanza di una sensibilità diffusa soprattutto tra i giovani e le donne, che supera in molti casi la consapevolezza della stessa classe politica di riferimento del «popolo democratico». Tale sensibilità nasce da processi reali e da condizioni oggettive derivanti dalla organizzazione dei processi produttivi, dalle condizioni di lavoro, dalla configurazione della scala sociale, dalla ripartizione delle opportunità tra sessi, razze e generazioni, in cui situazioni individuali e di massa non possono risolversi le une separate dalle altre. Da qui nasce l'esigenza di una coscienza, di una organizzazione politica e di un pen-

siero «democratico» che diano voce a questa crescente dimensione di bisogni collettivi e rinnovate esigenze individuali e restituiscano nelle nuove condizioni segnate da un certo «nomadismo del pensiero» un ruolo di indirizzo e di sintesi alla politica. Le primarie svoltesi per indicare Romano Prodi alla guida del Centrosinistra e le elezioni amministrative per i sindaci delle grandi città hanno dato la prova tangibile di come la spinta a dotarsi di una organizzazione unitaria per combattere più efficacemente la battaglia contemporanea dei diritti sia ormai fortissima e che la distinzione tra le sigle degli attuali partiti appassionati i cittadini meno di un tempo. Cosa serve dunque per liberare le energie nella giusta direzione? Uno dei temi più impegnativi riguarda oggi la selezione e la formazione della classe dirigente del futuro partito democratico. Esiste una inevitabile spinta all'autoconservazione dei gruppi esistenti nelle attuali formazioni (non solo D) e Ds) destinate ad unirsi nel Partito Democratico. La confluenza di più forze naturalmente increspa le acque e crea vortici prima che lo scorrere del nuovo fiume riacquisti un andamento sereno e regolare. In questo incontro/scontro si può temere di perdere rendite derivanti da equilibri consolidati e si può temere di soccombere. Lo temono soprattutto i ceti politici. E per alcuni sarà forse così. Ciò, tuttavia, non basta per avere prudenza e non giustifica quanti ricorrono troppo facilmente al vecchio istinto di percorrere vie espansioniste all'unità oppure di cercare «visibilità» attraverso il conflitto o attraverso messaggi negativi recanti contenuti di rottura. È vero invece il contrario. Il popolo democratico apprezza la vocazione all'unità ed è su questo terreno che i

vari leader possono competere per costruire maggiore autorevolezza e credibilità. Esiste un problema di formazione politica e culturale dei gruppi dirigenti del nuovo Partito in cui, il merito e la competenza, l'apertura politica e culturale e le esperienze accumulate in campo istituzionale e di governo siano posti al centro della selezione delle forze. Occorre guardarsi dal rischio molto serio che in una formazione politica più flessibile e meno rigida del passato possa crescere il peso delle lobby dei gruppi d'interesse organizzati, che esprimono generalmente un personale politico di basso livello. Occorrerà garantire, attraverso forme statutarie e vincoli di organizzazione interni, una piena vita democratica, nonché strumenti di controllo e di verifica regolari, che uniformino a principi di trasparenza anche gli aspetti legati al reperimento e all'utilizzo delle risorse necessarie alla politica. Lo stile dei gruppi dirigenti o di quanti rivestono funzioni di responsabilità; la distinzione tra la sfera dell'interesse pubblico e quella dell'interesse privato, di classe, di gruppo o di lobby è infatti un tema centrale e di principio insopprimibile per un partito di cultura politica democratica che agisca in Italia. Da un lato, per modificare un certo spirito pubblico diffidente verso la politica tanto profondo in Italia quanto intimamente reazionario. Dall'altro, perché un partito democratico opposto alla destra italiana non può che fare della lotta al conflitto di interessi in ogni forma e in ogni dove un punto essenziale della propria attività. Una nuova cultura politica, una selezione di nuova classe dirigente, una etica pubblica più alta sono dunque i tre grandi campi di prova del nuovo Partito per guidare il Paese nel quadro dell'integrazione europea e della nuova dimensione globale.

Un Osce mediterraneo

È nei momenti di crisi che le idee nuove devono provare a farsi spazio per cambiare il mondo. Salutiamo con speranza e giusto compiacimento la conferenza internazionale sulla questione libanese e mediorientale che sta aprendo i battenti proprio a Roma. Confidiamo nelle diplomazie internazionali e nel ritrovato protagonismo del Governo italiano per arrivare a una giusta tregua che interrompa la spirale di violenza in cui il Medioriente è ripiombato e che minaccia di allargarsi ad altri protagonisti della Regione. Occorre fermare oggi le armi per prepararci ad affrontare e risolvere nel profondo i nodi di un conflitto che coinvolge popoli che vogliamo vedere convivere in un futuro di pace. Occorre, però, anche pensare ad un approccio strategico, ad una visione nuova del Mediterraneo e del Medio Oriente, in cui tutti i temi - lo sviluppo economico e dei popoli, la cooperazione nel campo dell'immigrazione, gli scambi culturali, il tema del disarmo e della sicurezza - vengano affrontati in nuovi «fora» permanenti, in nuove organizzazioni internazionali che si ispirino ai principi della partnership e del dialogo. Partendo da oggi e da Roma, occorre che l'Unione europea assuma un ruolo forte nel Mediterraneo e si proponga, come è successo per l'Europa dell'Est, quale occasione di sviluppo e di mutua crescita.

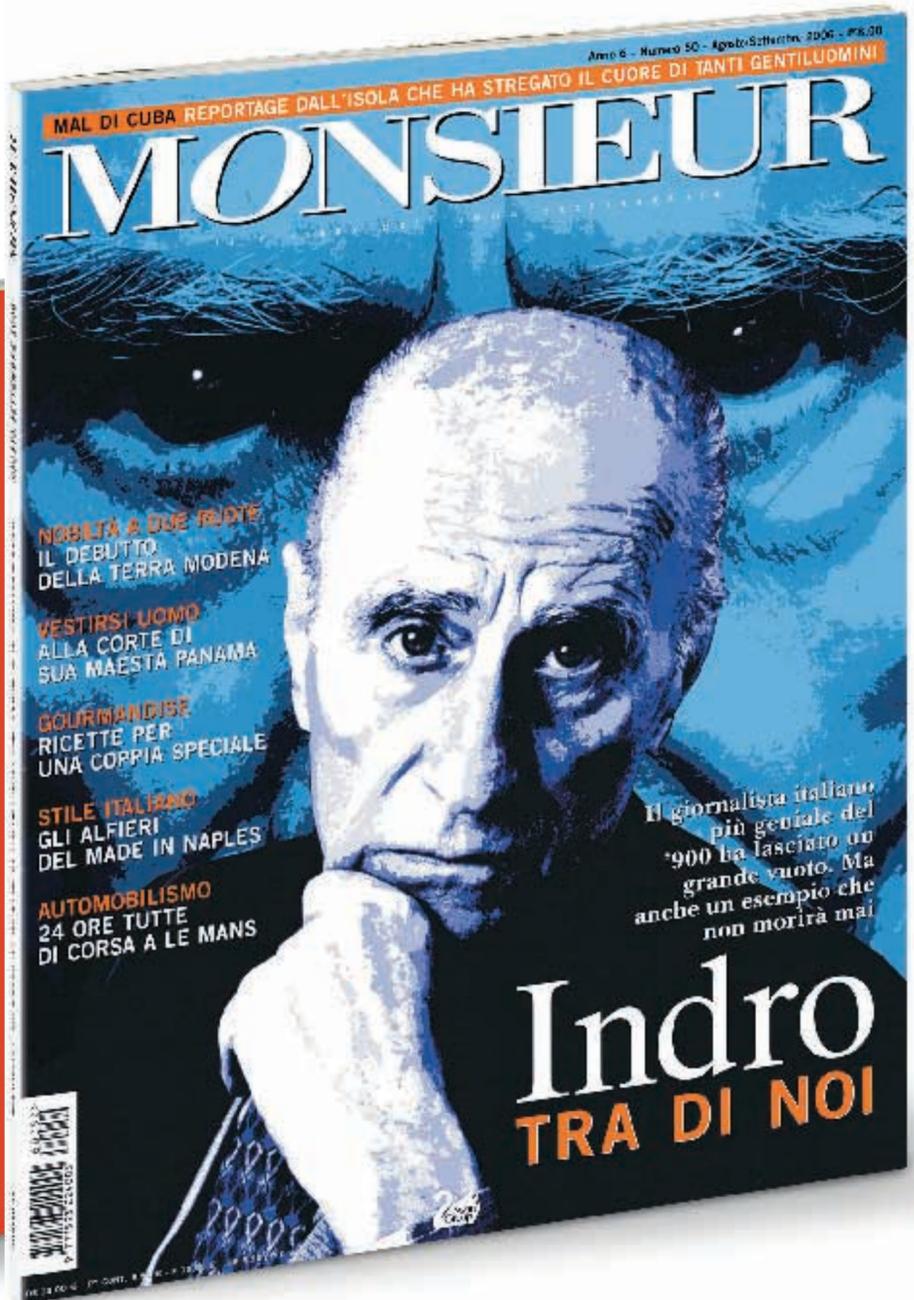
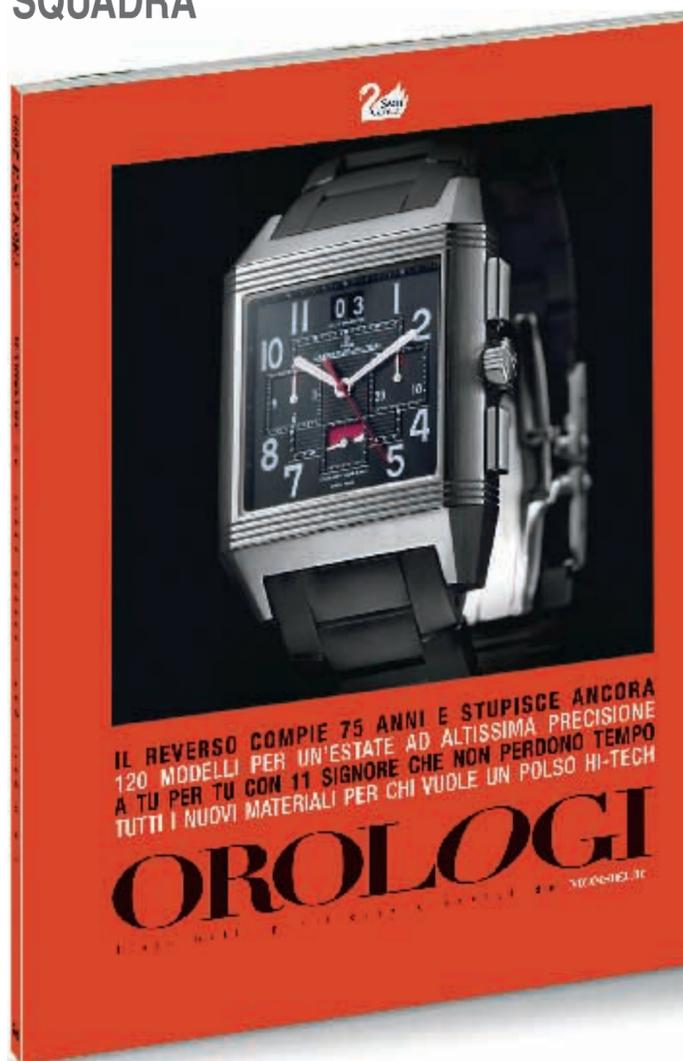
della contrapposizione Est-Ovest, ha prima assicurato uno dei pochi canali di comunicazione istituzionali tra i blocchi e poi ha concorso in modo decisivo alla democratizzazione dell'area est europea. Portare il metodo Osce nel Mediterraneo significherebbe rafforzare ed integrare il processo di Barcellona, creare un nuovo spazio istituzionale e politico comune, perfino superare l'annoso problema della membership piena alla Ue come unica opportunità di coinvolgimento nell'area europea per i paesi terzi. L'Osce è un'organizzazione internazionale innovativa nell'approccio alle politiche di sicurezza e cooperazione, basate su una visione onnicomprensiva che include e mette in relazione diversi aspetti: la dimensione politico-militare, quella economico-ambientale e soprattutto quella dei diritti umani. È guardando a questo approccio globale che noi vediamo nella creazione di un'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo la risposta allo stesso tempo più immediata e più di lungo respiro che si possa dare a questa regione del mondo. Un'organizzazione, che dovrebbe nascere sotto gli auspici dell'Europa, assieme agli Stati Uniti, alla Russia e ai principali attori regionali, che sappiamo non può oggi essere messa nell'agenda del Vertice di Roma ma di cui ci sembra importante iniziare a parlare, con l'auspicio che inizi a circolare tra le numerose cancellerie impegnate nel summit con l'impegno, nostro e di tanti altri parlamentari italiani, a portare avanti la proposta nelle sedi istituzionali e a sottoporla al Governo italiano perché se ne faccia sostenitore.

Umberto Ranieri, Marina Sereni, Luigi Zanda, Sergio Mattarella, Giorgio Mele, Sandro Gozi, Lapo Pistelli, Luciano Vecchi, Giorgio Tonini, Pietro Marcenaro, Franco Monaco

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.S. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 25 luglio è stata di 131.487 copie</p>			

È IN EDICOLA IL NUMERO 50

IN COPERTINA
L'IMMAGINE ANIMATA
DEL REVERSO
SQUADRA



QUESTO MESE IN REGALO SPECIALE OROLOGI

180 PAGINE, 120 MODELLI PER UN'ESTATE AD ALTISSIMA PRECISIONE



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it